



*The Art
of
Thinking*

ERNEST DIMNET

L'arte di pensare di Ernest Dimnet

Publicato per la prima volta 1928

***UN GRANDE FILOSOFO AMERICANO
DICE DI QUESTO FAMOSO LIBRO***

Direi al lettore: "Gustalo, provalo tu stesso. Tienilo a portata di mano, leggi una pagina o due, un paragrafo, aprendo a caso. Sfoglialo; leggilo consecutivamente. Tienilo su un comodino e leggilo per ricomporre la tua mente di notte e per svegliarla al mattino. "Perché è compatto con la saggezza raccolta in anni all'osservazione dell'autore e di altri.

Il lettore vi trova suggerimenti su come valutare la qualità del proprio pensiero ... Ci sono almeno una dozzina di suggerimenti offerti, ognuno dei quali porterà a miglioramenti delle abitudini mentali.

Nessuno può leggere il libro ... e non rendersi conto che la lentezza, la dipendenza parassitaria dagli altri, la debolezza del gusto e simili difetti di carattere causano più deficienze mentali di quante ne siano di origine distintamente intellettuale. Se ci sono quelli abbastanza fortunati da non aver bisogno di nessuno dei consigli dell'autore, li esorto comunque a leggere il libro anche solo per fare la conoscenza di una personalità esperta e profondamente saggia.

John Dewey

PREFAZIONE

Quale scrittore oserebbe appropriarsi dei versi di Voltaire in *Le Pauvre Diable*, e oserebbe dire del suo lettore:

Il me choisit pour l'aider à penser?
(Ha scelto me per aiutarlo a pensare?)

Tuttavia, è un dato di fatto che milioni di uomini e donne sono ansiosi di prendere lezioni nell'Arte del Pensiero e che altri uomini e donne devono correre il rischio di sembrare presuntuosi nell'offrire quelle lezioni.

Chiunque lo faccia non deve essere un genio. Genius non avrebbe mai dovuto essere un insegnante particolarmente bravo di nessuna arte. È meglio che l'insegnante dell'Arte del Pensiero non sia una persona che non conosce difficoltà nel pensare, o produce pensieri così brillanti da scoraggiare il tiratore. Un medico delicato non dà l'esempio della salute - qualsiasi boscaiolo può farlo - dà solo l'esempio di un piccolo capitale di salute intelligentemente aumentato: tuttavia, sappiamo che può essere più utile dalla sua comprensione della salute indifferente e dal suo apprezzamento di igiene, e spesso lo preferiamo. L'autore di questo libro non è certo disposto a dire di aver agito, o addirittura di agire ora, secondo i suoi principi; tuttavia non si vanta nel dire che probabilmente ha sentito il loro valore più di molte persone più vicine al genio di lui. Non è abbastanza? E un forte desiderio di essere utile non è una pretesa sufficiente per dare un consiglio modesto?

Il lettore scoprirà presto che questo libro, quali che siano i suoi difetti, è stato scritto per lui. Il suo sforzo di essere lucidi e brevi, la sua avversione per il gergo filosofico, la sua antipatia per una visualizzazione bibliografica scoraggiante e generalmente inutile, derivano dal desiderio di aiutare invece

che di stupire. La maggior parte dei libri sono composti con l'oggetto più o meno dichiarato di essere opere d'arte, vale a dire di essere fine a se stessi e, in ultima analisi, suscitando ammirazione. L'egotismo, nella scrittura di qualsiasi arte, specialmente di un'arte del pensiero, sarebbe criminale, e si può onestamente dire che ha avuto la minima parte possibile nella preparazione di questo lavoro.

Basterà che il lettore sia conscio della simpatia a cui ha diritto, e di un continuo sforzo per aiutarlo nel suo sforzo di pensare al meglio e vivere nel modo più nobile.

PRIMA PARTE - SUL PENSIERO

Capitolo primo - Sul pensiero

Una scena familiare. Le cinque in punto di ottobre, tramonto sul giardino arrossato. Stai in piedi vicino al davanzale, guardando e non guardando, pensando. Qualcuno ruba e senti le parole sussurrate "un penny per i tuoi pensieri". Qual è la tua risposta?

Più tardi nel corso della giornata sei immerso, o sembri essere profondo, in un libro. Ma il tuo viso non appare come di solito quando sei felice nella lettura: la tua fronte contratta rivela un'intensa concentrazione, troppo intensa per la semplice lettura. In effetti, sei a chilometri di distanza, e alle domande: "Cosa stai pensando? Che libro è quello?" rispondi in modo molto simile a quello che facevi quando sei stato preso in quella fantasticheria, durante il pomeriggio: "Oh! Non pensare a niente" o, "Pensare a ogni genere di cose". In effetti, stavi pensando a così tante cose che era come se non avessi pensato a nulla. Ancora una volta eri cosciente di qualcosa sperimentato molte volte prima: la nostra mente non è come una stanza brillantemente illuminata e perfettamente ordinata; è molto più simile a una soffitta ingombrante abitata da falene nate e cresciute in penombra: i nostri pensieri.

La consapevolezza di questo fenomeno è ovviamente scoraggiante. Questo spiega il fatto che, quando viene offerto un penny per i nostri pensieri, generalmente sembriamo solo perplessi, ma imbarazzati e ansiosi di essere lasciati soli non solo dall'interrogante ma anche dalla domanda. Siamo come il cucciolo che è disposto ad abbaiare una volta alla propria immagine nello specchio e a scattare avidamente dietro di essa, ma che, dopo la seconda prova, distoglie lo sguardo disgustato.

Eppure, con una certa curiosità e un po' di pratica, non è impossibile almeno dare un'occhiata alla propria mente. Non dovrebbe essere tentato quando siamo troppo astratti, cioè quando la nostra coscienza è completamente alla sprovvista, ma quando ci sono occasioni favorevoli. Quando stiamo leggendo il giornale e gli argomenti che cambiano velocemente iniziano a stancarci, senza stancarci del tutto; quando il moto del treno o dell'auto mette i nostri pensieri a un certo ritmo che può presto diventare astrazione o sonnolenza, ma è pur sempre solo un allentamento dei processi mentali; quando la lezione che ascoltiamo non è né abbastanza buona da attirare la nostra attenzione, né abbastanza cattiva da irritarci; poi, e ogni volta che siamo in una calma mentale, è la nostra possibilità di dare un'occhiata alla nostra mente come funziona davvero e come rivela la nostra natura più intima.

Con un improvviso irrigidimento della nostra coscienza, un rapido voltarsi verso l'interno, possiamo, per così dire, solidificare una sezione del flusso mentale che, per tre o quattro secondi, sarà pronta per la nostra ispezione. Se si riesce a farlo una volta, si avrà sicuramente voglia di farlo di nuovo, perché nessun esame di coscienza è così sorprendentemente illuminante come quello, e più sarà frequente, più facile.

Perché non farlo adesso? Un penny per i tuoi pensieri! A cosa stai pensando?...

Alzi lo sguardo, sorpreso da quella che consideri una mostra di pessimo gusto in uno scrittore.

"Pensando? Perché, sto pensando al tuo libro. Potresti non essere interessato a scrivere, come lo sono io a leggerlo. Adoro questo argomento."

"Sì, ho visto che eri straordinariamente attento; è per questo che ti ho interrotto. Se avessi vagato, sarebbe stato inutile. Quindi ami questo argomento?"

"Davvero, e vorrei che continuassi. I libri non dovrebbero parlare."

"Quando dici di amare questo argomento, vuol dire che ti interessa, ti eccita qualcosa; insomma, ti fa pensare."

"Abbastanza."

"Naturalmente, questi pensieri che ti vengono in mente mentre leggi sono tuoi, non sono meri riflessi di ciò che sto dicendo, e questo è il motivo principale per cui ti piacciono mentre emergono da dietro le mie frasi. Non è vero? Così?"

"Molto probabilmente, signore. Comincio ad apprezzare questa conversazione."

"Sì, parla di te; sapevo che ti sarebbe piaciuto. Quindi, questi pensieri che sono tuoi e non miei sono esterni a questo libro. Non pensi che possano essere definiti una sorta di distrazione?"

"Sarebbe piuttosto ingiusto, signore. Le assicuro che la seguo da vicino; tuttavia, devo ammettere che non sto cercando di memorizzare quello che dici: rovinerebbe tutto il piacere che trovo in questo. Sono anche disposto a farlo. ammetto che il mio piacere è il mio e quindi potrebbe essere definito, come dici tu, una sorta di distrazione. Anzi, stavo pensando ... "

"Ah! Eccoci qui! Stavi pensando ...?"

"Beh, stavo pensando a una fattoria, nel Maine, dove una volta c'era una soffitta come quella di cui hai parlato. In estate, quando eravamo lì, c'era ancora l'odore delle mele invernali, e mi piaceva . Rimasi seduto lì per ore, da ragazzo, a pensare. Vedi, dopotutto, stavo pensando di pensare. In effetti, spesso quando vedo l'immagine che mi dà l'impressione più profonda di un pensiero felice: il ritratto della scrittura di Erasmo - penso alla vecchia soffitta. Non ho dubbi di aver pensato a Erasmo, pochi minuti fa, perché per un momento fui decisamente seccato al ricordo di un uomo che una volta si trovava davanti a quel quadro e chiedeva io: chi è questo vecchio che si guarda

dal lungo naso? Odio uno stupido. Il ricordo di questo mi ha fatto davvero agitare sulla sedia, e ho dovuto fare uno sforzo per pensare a qualcos'altro. "

"Vedi che non mi sbagliavo di molto; hai pensato a una serie di cose che non erano in questo libro."

"Sì, ma sono venuti per via del libro, e non mi sorprenderei se pensassi al tuo libro, ricordandomi interi passaggi, voglio dire, domani mentre svolgo un lavoro importante nel mio ufficio."

"Grazie. Ci hai pensato anche tu?"

"Perché, sarebbe difficile non farlo. Quello che firmerò domani implica una somma che potrei impiegare cinque anni per fare. Tuttavia, sono quasi sicuro che andrà tutto bene e posso comprare al povero Jim la partnership che vuole".

"Nel frattempo, ecco il penny che ti devo. Perché comincio a conoscere abbastanza bene i tuoi pensieri. Naturalmente sono, ognuno di loro, su di te, ed è così che dovrebbe essere. Ci sono, ovviamente, nella tua mente , pensieri nascosti così in profondità che nessuna quantità di scavare potrebbe rivelarli, ma non c'è dubbio che sarebbero ancora più vicini al tuo ego di quelli che hai scoperto nel corso della nostra conversazione. A volte, in modo molto inaspettato, ci rendiamo conto del formicolio delle nostre arterie nella nostra testa, anche del fatto che siamo vivi; questa coscienza non ci serve a niente, a meno che in qualche modo non concorra a tenerci in vita, ma siamo prodighi quando è in gioco il nostro Sé. che ti sto rimproverando ".

"Saresti ingrato, perché lasciami ripetere che raramente ho letto qualcosa di così attento come questo libro."

Fare il lavoro del tuo Sé è infinitamente più importante per te di qualsiasi teoria. Ciò che è importante per te è la soffitta in cui eri abituato a riflettere per ore con l'odore delle mele che ti fluttuano intorno, l'immagine di Erasmo che ami, la tua

indignazione eterna per l'uomo che non ha apprezzato quella foto, il futuro di tuo figlio e un'eccezionale possibilità di migliorarlo. Per tutto il tempo hai immaginato che il file *Art of Thinking* ti faceva pensare, stavi pensando a Jim, Erasmo, il buffone, la soffitta e anche gli affari, senza dubbio, anche di dozzine di altre cose che non siamo stati in grado di ricondurre alla tua coscienza. Quei pensieri che sei tentato di chiamare distrazioni, sono ciò che il tuo Sé sta pensando, *nonostante* il libro, e, a dire la verità, il libro è la tua distrazione. Anche scrivere può essere la stessa cosa. Devo dirvi cosa pensa il mio Sé mentre l'impiegato superiore tiene la mia penna? Pensa che dovrei svolgere il mio lavoro con perfetta felicità se, due ore fa, non avessi visto un povero gatto randagio vagare nella pioggia con due gattini spaventati al suo fianco. Amo i gatti tanto quanto tu odi gli sciocchi ".

L'introspezione, come viene chiamata, guardando all'interno, mentre la mente è attiva, rivelerà sempre cose simili. Gli psicologi parlano del "flusso mentale". e questa sola espressione ha significato un immenso progresso nel campo dell'osservazione interiore rispetto alla divisione fuorviante dell'anima in facoltà separate. In realtà, il flusso nel nostro cervello trasporta immagini - ricordate o modificate - sentimenti, soluzioni e conclusioni intellettuali, o in parte intellettuali, in una confusione vaga o ribollente. E questo processo non si ferma mai, nemmeno nel nostro sonno, non più di quanto un fiume non si ferma mai nel suo corso. Il flusso mentale è più simile a un ruscello di montagna, costantemente ostacolato nel suo corso e vorticoso tutte le volte che scorre. Quando guardiamo dentro siamo consapevoli del moto perpetuo, ma, se facciamo qualcosa di più che semplicemente sbirciare e subito distogliere lo sguardo,

Questi treni sono invariabilmente prodotti da un'immagine sulla cui scia si susseguono. Il gentiluomo con cui ho avuto una

conversazione così illuminante aveva la mente piena di una moltitudine di immagini - riflessi insignificanti, rapidi e anche spezzati e impossibili da arrestare come le wavelet in un flusso - ma era cosciente, o semicosciente solo alcune. Cosa erano? Una stanza in una casa di campagna, la foto di Erasmo di Holbein, uno sciocco, Jim. Per cambiare la nostra similitudine - più ne usiamo, più saremo vicini all'infinito cambiamento della realtà - queste rappresentazioni erano come i frammenti più grandi e luminosi in un caleidoscopio. A questi la mente del gentiluomo tornava ogni pochi minuti.

È appena necessario dire che queste immagini hanno agito su di lui come tutte le immagini agiscono su di noi. Siamo attratti da alcuni e respinti da altri. La vecchia stanza delle mele era del tutto soddisfacente; così sarebbe stato Erasmo, se non fosse stato per quell'uomo sciocco, e, col tempo, anche l'uomo sciocco sarebbe stato tollerabile perché produceva non solo irritazione ma un piacevole senso di superiorità. Quanto a Jim, fu una gioia vedere il suo viso non molto bello trasformato dalla gioia quando sentì suo padre iniziare: "Bene, vecchio, va tutto bene"; ma era il contrario immaginarlo, tra un anno, prendere lo stesso treno delle 8:17 per fare lo stesso lavoro inferiore. Probabilmente quando il signore immaginò di sentire l'odore delle mele avvizzite, Jim felice era dietro la porta, ma quando lo sciocco ' Le sei parole indimenticabili furono udite in quella voce oleosa soddisfatta, la stazione Pelham e gli schiavi silenziosi che fluivano con il povero Jim non erano lontani. Dico probabilmente, per chi lo sa? È molto probabile che si cercasse sollievo da un'immagine sgradevole in una più piacevole. Il ruscello scorre veloce e così profondo tra i suoi fianchi rovi che è impossibile vedere chiaramente qualcosa al suo interno.

Tutto quello che possiamo dire è:

1 - Che la maggior parte delle nostre operazioni mentali sono inseparabili dalle immagini, o sono prodotte dalle immagini. Non differiamo in questo dai cari animali vicino a noi. (Se qualcuno non si rende conto che il cervello di un cane registra un'enciclopedia di immagini, suoni e odori grande quanto un dizionario e ricordata molto meglio, il comportamento del cane sarà del tutto inintelligibile).

2 - Che quelle immagini corrispondono strettamente a desideri o repulsioni, a cose che vogliamo o non vogliamo, in modo che questo volere o non volere sembra essere il motore ultimo della nostra psicologia, probabilmente in connessione con le condizioni elementari del nostro essere.

3 - Ciò inevitabilmente, le persone riveleranno nei loro pensieri e discorsi, nella loro visione della vita e nelle loro stesse vite, la qualità delle immagini che riempiono le loro menti. Indagine e stima di queste immagini, insieme all'indagine e alla stima delle nostre simpatie e antipatie, ci diranno quanto valiamo moralmente in modo più accurato delle nostre azioni, poiché sono le radici dell'azione. Ma su questo torneremo più avanti.

Sicuramente, dici, quello che hai descritto finora non è pensato. Il nostro cervello a volte deve essere libero da immagini, da simpatie o antipatie, da desideri e repulsioni. Deve esserci un tipo superiore di operazione mentale, qualcosa di immateriale che risulti in astrazioni. Come si sono evoluti i sistemi matematici e filosofici? Cos'è la logica?

Sì, ci sono lingue che abbreviano miliardi di esperienze e ci sono formule che riempiono intere biblioteche. Quello dei nostri selvaggi antenati, che, lottando con l'onomatopea e quasi disperato nel vedere un'ombra di significato che non poteva esprimere, per la prima volta ha inventato il tempo futuro

conglobando "domani", o "sorgere del sole, "o" fame mattutina "con un rozzo verbo-sostantivo, era un genio; e il lavoro intellettuale ha prodotto biblioteche che, a loro volta, tengono occupate le menti più nobili; e tutto questo tende all'astrazione.

Ma lo studio di esso appartiene alla Scienza del Pensiero, mentre qui ci occupiamo solo dell'Arte del Pensiero. Tuttavia, è utile, anche per il nostro scopo, dire una parola su questo aspetto meno pratico dell'argomento.

Abbiamo un'idea che il pensiero, come si suppone erroneamente che i diamanti, possa esistere allo stato puro, è elaborato senza immagini. Siamo certi di essere non di rado consapevoli di conclusioni, pratiche o speculative raggiunte senza l'ausilio di immagini.

Ah, cosa sono? Ma, prima di tutto, ce ne sono? Come possiamo essere sicuri che ce ne siano? Ogni volta che riusciamo davvero a osservare il nostro processo mentale scopriamo la presenza di immagini. Dici "pensieri", "puro pensiero" e sei convinto di dirlo senza alcuna immagine di accompagnamento, ma hai ragione o torto? Mentre dici "pensiero", è o non è possibile che tu veda la testa di un uomo, o la sua fronte, o l'interno della sua testa visualizzati, non come un'orribile gelatina cerebrale, ma forse come un filo più o meno complicato telaio destinato a classificare e mantenere in essere i risultati raggiunti, o come un orologio infinitamente delicato?

I nomi delle operazioni mentali che ora sono astratte non erano così originariamente. Per *vedere* e *conoscere* sono la stessa parola in greco; a *riflettere*, che suona in modo intellettuale, significa, ovviamente, per *pesare*; a *pensare* che è il discendente fantasma di una parola molto più ruvida che significa per *sembrare*; *logica* e *discorso* sono la stessa parola; insomma, come per protestare contro il troppo orgoglio intellettuale, sono *idea* e *immagine*!

Le immagini possono essere inconsce e più difficili da rilevare di quanto suppongono le persone che non hanno provato. Possiamo essere consci di una bobina che si srotola - con molte interruzioni folli - nel nostro cinema interiore, e non essere del tutto consapevoli di un'altra immagine fissa, visibile, ma non facilmente visibile, attraverso il film. Niente è più frequente di questa sovrapposizione di due serie di immagini che progrediscono con velocità variabile, rappresentano l'inaspettato. Conclusioni alle quali arriviamo apparentemente attenti a questioni completamente diverse.

Un gentiluomo la cui mente è occupata, mentre legge, con le minuscole fotografie che una volta la sua memoria ha preso di una casa nel Maine, può improvvisamente sentire una voce interiore dirgli chiaramente: "È molto brutto leggere quando non è necessario", e può chiudere il libro subito. Perché? Il processo di solidificazione sopra menzionato rivelerebbe sotto il film del Maine l'immagine del dottor Wilmer, poiché l'ultima visita mancava appena un istante dal subconscio. Ci sarebbero tre strati (forse più, ovviamente) percepibili nella stessa coscienza: "Libro sull'arte di pensare- *House in Maine Oculist*"

A volte siamo consapevoli di un susseguirsi di immagini che spinge, infatti, telescopicamente, l'una all'altra verso una conclusione formulata con straordinaria rapidità. Lo stesso signore che mi dispiace aver reso patetico (ma non diventerà mai cieco) potrebbe giungere alla conclusione inaspettata: "Comprerò quella casa nel New Jersey!" Incredibile! Affatto. La successione delle immagini telescopiche può essere vista perfettamente chiaramente: Casa nel Maine + treni lenti + due cambi + inverni freddi + Jones vicino = non ricercato.

Casa a Lakewood (consigliata dall'agente) + buoni treni = vicino + niente zanzare = dormire. Sonno + vicinanza + pini + terreno sabbioso = attraente = sorriso = acquista.

Tutte queste immagini possono succedersi con la rapidità del fulmine e, poiché generalmente si pensa alla rapidità come una qualità del pensiero, la concatenazione si chiamerà pensiero, ma in realtà sarà solo una sequenza di immagini, come al solito.

Abbastanza spesso, siamo consapevoli di parole isolate che vagamente intromettono mentre la nostra mente è così occupata: sono come etichette sulle sete nella scatola da lavoro di una signora. Più eccezionalmente, vediamo o sentiamo un intero rotolo di otto o dieci parole, come fece il gentiluomo, e siamo tentati di immaginare di pensare a parole, il che sarebbe superiore al pensare per immagini. Ma non lo facciamo. Le parole e le pergamene derivano dall'abitudine che la maggior parte di noi ha di sussurrare a volte in modo udibile: "più settantacinque" mentre si contano i soldi, o "questo non deve accadere di nuovo" quando ci ammoniamo. Le parole interiori sono solo un'anticipazione.

Quindi, ci troviamo di fronte a immagini, immagini e altre immagini. Le astrazioni, essendo il prodotto di immagini, le richiamano inevitabilmente. È difficile pensare alla storia senza visualizzare grandi uomini o qualche grande periodo, e dubito che possiamo menzionare la scienza senza ricordare esperimenti famosi. Poche parole, sicuramente, sono spirituali come la parola Verità, ma quando la sentiamo menzionata, la associamo o a qualche esempio di devozione alla verità, o a qualche ricerca particolare che ci faccia realizzare la bellezza della verità, e, ancora una volta, riappaiono determinate contingenze. Inutile sottolineare quanto sia strettamente associata alle figure anche la geometria. Quanto alla logica, non significa nulla se non si pronuncia su congruenza o incongruenza. Perché non dovrebbe essere la congruenza o l'incongruenza di due immagini o gruppi di immagini,

accompagnato da una dichiarazione astratta? In effetti, siamo costantemente consapevoli che è così.

Sarà sollecitato: ma non c'è nella nostra mente qualcosa che è la sua stessa natura, e senza la quale non ci sarebbe affatto mente?

Vedo. Hai sentito parlare dei principi della ragione pura. Bene, leggi i filosofi e dimmi se sei molto eccitato, molto illuminato o molto spinto al pensiero dal sentirti dire che quando vedi una palla da biliardo manda un altro rotolamento, il tuo intelletto registra che nulla accade senza una causa o senza una ragione sufficiente. Ciò che Kant, o anche un metafisico più incline alla pratica, come Sir William Hamilton, ci dice sulla natura dell'intelletto può rappresentare un potente sforzo mentale, ma i risultati non sono commisurati ad esso. Possiamo intravedere il funzionamento della nostra mente, vago e non molto più soddisfacente di quanto fosse lo schermo a raggi X di vent'anni fa, ma la sua natura deve rimanere un mistero tra molti altri misteri. Questa idea, sommata al fatto che si tratta di un'arte pratica, e non di filosofia vera e propria,

Capitolo due - Come stimare il pensiero

La qualità del pensiero di un uomo può sembrare difficile da rilevare a causa dei vari strati sotto i quali il pensiero reale generalmente si nasconde, ma, se si applica l'introspezione, tutta l'apparente difficoltà svanisce. Uno o due esperimenti chiariranno che i criteri di stima del pensiero di un uomo sono, in primo luogo, le immagini su cui si esercita; secondo, le simpatie e le antipatie corrispondenti a queste immagini e, infine, l'energia mentale che ci consente di combinare i dati intellettuali con più o meno successo.

È evidente che una persona la cui mente è piena di immagini di piaceri meschini, comfort, buon cibo, bei vestiti, balli, viaggi, compagnia divertente, in breve, benessere materiale, è più lontana da ciò che chiamiamo pensiero persona la cui immaginazione sarà assorbita da bellissime scene - paesaggi italiani, per esempio - con tessuti nobili, la bizzarria o il fascino dell'antichità, chiese e musei pieni della realizzazione della bellezza e ricordi di grandi vite artistiche ovunque. La superiorità di un artista su un uomo o una donna della società che non è altro è indiscussa e non deriva da nessun'altra causa che la superiorità di una classe di immagini rispetto a un'altra.

Di nuovo, quando la mente di un Ruskin o di un William Morris è abitata, non solo da immagini di sensuale bellezza, ma da visioni di un'umanità migliore e più felice, ci inchiniamo a immagini più nobili di quelle che deliziano il semplice artista. Non è difficile salire la scala dei valori morali attaccati alle immagini magnetiche visualizzando in successione quelle caratteristiche del patriota, del riformatore sociale, del riformatore morale, del santo o del grande interprete religioso. Queste immagini diventano sempre più sublimite, ma sono tanto vivide per il mistico quanto per l'artista. Quali visioni ci passano per la mente quando è a nostro agio, quali scene

immaginiamo spontaneamente? Dovremmo saperlo, poiché la semplice descrizione dell'introspezione è inevitabilmente seguita da un esperimento. Quindi possiamo essere i nostri giudici.

Il pensiero è piuttosto formidabile. il riformatore sociale, il riformatore morale, il santo o il grande interprete religioso. Queste immagini diventano sempre più sublimite, ma sono tanto vivide per il mistico quanto per l'artista. Quali visioni ci passano per la mente quando è a nostro agio, quali scene immaginiamo spontaneamente? Dovremmo saperlo, poiché la semplice descrizione dell'introspezione è inevitabilmente seguita da un esperimento. Quindi possiamo essere i nostri giudici. Il pensiero è piuttosto formidabile. il riformatore sociale, il riformatore morale, il santo o il grande interprete religioso. Queste immagini diventano sempre più sublimite, ma sono tanto vivide per il mistico quanto per l'artista.

Quali visioni ci passano per la mente quando è a nostro agio, quali scene immaginiamo spontaneamente? Dovremmo saperlo, poiché la semplice descrizione dell'introspezione è inevitabilmente seguita da un esperimento. Quindi possiamo essere i nostri giudici. Il pensiero è piuttosto formidabile.

Naturalmente, le nostre simpatie e antipatie sono dello stesso ordine con le immagini ad esse corrispondenti, e sarebbe noioso soffermarsi a lungo sull'argomento. È evidente che qualsiasi immagine di cui non abbiamo un particolare diritto di essere orgoglioso sarebbe, non sarebbe frequente nella nostra mente se venisse accolta con il verdetto: non voluto, non piaciuto.

D'altra parte, si dovrebbe attirare l'attenzione sul fatto che la maggior parte delle persone è più consapevole delle proprie antipatie che delle proprie simpatie, queste ultime sono deboli mentre gli odi sono forti. È una delle caratteristiche umilianti della natura umana che ci risentiamo per alcune piccole cose

che ci irritano più di quanto apprezziamo molto per le quali dovremmo essere grati. Il punto di vista di un viaggiatore può essere modificato in modo abbastanza ingiusto perché, negli ultimi giorni della sua visita, è stato così sfortunato da incontrare noiosi, sciocchi o bulli. Ma a volte preferisce incontrarli perché gli piacciono le lamentele e l'irritazione è d'accordo con lui. Un critico che ha voglia di lodare un libro lo dannerà volentieri se l'ultimo capitolo si oppone a qualche sua idea da compagnia. Uomini e donne di nobili sentimenti dotati di natura calda sono quasi invariabilmente ottimisti, anche quando si rendono conto del marciume del mondo, ma quanto sono pochi! È sorprendente riflettere che Antoine, il guaritore della fede belga, si è fatto una reputazione europea predicando l'amore per i nostri nemici, una dottrina così tradizionale (teoricamente) per i cristiani. Migliaia fortunatamente l'hanno presa come una novità e di conseguenza sono stati entusiasti.

Un altro sintomo o causa della tendenza pessimistica è la presenza nella nostra coscienza di abitudini mentali deprimenti che i freudiani chiamano *complessi*. Torneremo su di loro nella seconda parte di questo libro, ma dobbiamo annotarli subito perché i loro effetti non possono essere trascurati in una stima della qualità del nostro pensiero.

L'introspezione può essere integrata e controllata da due fonti di informazione che difficilmente possiamo sospettare: le nostre lettere private e soprattutto i nostri discorsi. Entrambi sono aperti alla piena luce della coscienza completamente sveglia e non hanno bisogno di essere investigati attraverso il processo più psicologico. Cosa ci stiamo sentendo dire? Ci accontentiamo di parlare semplicemente del cinema esterno o interno? ("Questa macchina va troppo veloce." ... "Vorrei che avessimo una Studebaker." ... "Mi sento abbastanza pronta per il tè.") Allo stesso modo, le nostre lettere non sono piene di chiacchiere ed economiche dettagli, diversi da quelli del cuoco

solo in virtù di un po' più di grammatica e ortografia? Il nostro piacere nel criticare piuttosto che apprezzare non emerge in molte frasi che iniziano con "odio", "detesto", "disprezzo" "

Il terzo elemento da prendere in considerazione se vogliamo che il nostro inventario sia completo è la resilienza mentale. La libidine, la fiducia, una memoria ritentiva che consente al suo possessore di trasmettere una conoscenza facilmente acquisita, a volte spudoratamente pirata, possono ingannare l'osservazione all'inizio, ma non per molto. Di regola, possiamo dire quale dei due uomini è il pensatore più energico, come possiamo dire in un natatorio chi è il nuotatore più veloce. Quanto alla nostra stima della nostra elasticità mentale, è una questione di mera onestà che richiede solo l'indagine più semplice. Se la nostra mente è un po' meglio del cinema di cui sopra, non pensiamo più di quanto non faccia uno specchio. Se siamo annoiati da qualsiasi argomento al di sopra di quelli che danno cibo alle nostre piccole antipatie o anche ai nostri piccoli gusti, non ci pensiamo. Se, nel momento in cui un libro o un giornale solleva una domanda che richiede informazioni o riflessioni supplementari, sbadigliamo, ci agitiamo o facciamo in fretta qualcos'altro, aborriamo il pensiero. Se, quando proviamo a riflettere, proviamo subito stanchezza, sonnolenza o tendenza a ripetere semplici parole, non sappiamo cosa sia il pensiero. Se sappiamo di cosa si tratta, ma, come dice Montaigne, siamo troppo pigri per affrontare un problema con più di "una o due accuse", siamo deboli pensatori. Allora cosa siamo veramente? siamo deboli pensatori. Allora cosa siamo veramente? siamo deboli pensatori. Allora cosa siamo veramente?

Copia-gatti, umili schiavi che imitano i loro padroni. Quando un viaggiatore visita gli Stati Uniti per la prima volta non può fare a meno di notare un fenomeno curioso. L'americanizzazione, la trasformazione della dissomiglianza

straniera in conformità americana, non si ottiene, come immaginano i centri americanizzanti, sostituendo un nuovo insieme di idee con un altro. La cosa è fatta più semplicemente. Molto prima che il nuovo arrivato inizi a conoscere la lingua che chiama l'americano, e anche prima di cambiare il suo nome da Silvio a Sullivan, sta cercando di essere americano come le sue semplici risorse gli permettono.

Si rade i baffi e si fa tagliare i capelli nello stile più militare. Va ai giochi e impara rapidamente a urlare. Presto comincia a sopprimere la nativa vivacità sul suo volto e la sostituisce con una bonaria lentezza. Nove volte su dieci lo vedrete copiare l'esitazione prima di parlare accompagnato da un muto movimento delle labbra che è frequente negli americani della sua classe. Non ha difficoltà ad adottare il saluto con la mano che forse l'America ha preso in prestito dai suoi antenati romani. Gli è stato detto, prima di lasciare Napoli, che un buon americano consiste in gran parte di bei vestiti, e i suoi primi soldi vanno a quello. Non ha dubbi che un paese in cui un ragazzo di diciotto anni guadagna centocinquanta lire al giorno non può che essere il paese di Dio. L'idea gli dà orrore per gli odori d'Italia. Poco dopo ha la rivelazione dell'abisso che c'è tra "le ragazze" e "le donne". Quando potrà scrivere a casa che ora parla l'"americano" è pronto a rendere il mondo sicuro, ad ogni costo, per la democrazia e la donna americana, e gli dovrebbero essere consegnati i documenti senza altre settimane di ritardo. L'intero processo è venuto dall'esterno e il suo elemento principale potrebbe essere stato il movimento muto delle labbra che è un sintomo di alta ricettività.

Cosa fa la maggior parte delle persone che non sono poveri emigranti ma "persone"? Non consistono in abiti, mode, manierismi, formule (ascolta quello che senti all'opera o alle mostre d'arte)? Non solo i loro atteggiamenti, ma anche il loro atteggiamento di fronte alla vita, sono copiati da modelli

approvati per la standardizzazione? Le loro vite non sono tutte uguali?

La maggior parte di queste domande è superflua. Sappiamo che diciannove persone su venti non pensano ma vivono come automi. Una volta ho rimproverato il signor Arnold Bennett per aver intitolato uno dei suoi libri *Come vivere ventiquattro ore al giorno*. Questo titolo suggerisce evidentemente un libro per persone frenetiche alla ricerca di un metodo per comprimere quarantotto ore in ventiquattro. Al contrario, il libro è destinato a persone oziose e ha lo scopo di farle vivere ventiquattr'ore su ventiquattro. Il vero titolo avrebbe dovuto essere: "Come vivere ventiquattro ore", o "un'ora" o "dieci minuti" al giorno. Perché la maggior parte delle persone non vive nemmeno così a lungo un giorno, e il libro del signor Bennett valeva la pena scrivere.

Capitolo tre - Pensiero reale

Entra il pensatore. Lo abbiamo visto tutti in piedi in mezzo al gruppo di non pensatori sorpresi, increduli e spesso sciocchi. A volte è un uomo molto semplice, il meccanico sul ciglio della strada che esce lentamente dal suo garage. Intorno alla macchina due o tre uomini, accaldati da supposizioni inefficaci, stanno ancora parlando eccitati quando appare l'uomo taciturno; per un'ora hanno parlato, provato e fallito. Si fermano e non si sente un'altra parola. Gli occhi intelligenti dell'artigiano, aiutati dalle sue mani apparentemente infallibili, passano sugli organi della macchina; intanto sappiamo che la sua mente sta ripassando decine di ipotesi che per noi sono solo enigmi. Presto il problema viene trovato. A volte l'uomo sorride. A che cosa? A chi? Mi chiedo spesso. In ogni caso abbiamo sentito la presenza di un cervello.

Una ventina di studenti di medicina sono in piedi intorno a un letto: tre o quattro di loro hanno esaminato il paziente e ora lo sta facendo un internato, perché il caso è eccezionalmente interessante e potrebbe essere registrato. Ogni tanto il giovane dottore dice qualche parola che annota una ventina di matite. Ma un fremito passa sopra la piccola folla. Il *patrono*, Potain stesso, è qui. Ha sentito parlare di questo caso e vuole vedere di persona. In pochi istanti la sua magnifica testa si china verso il paziente e inizia una scena, indimenticabile per chi una volta l'ha assistita. Non una parola. La splendida intelligenza del famoso medico risiede ora nel suo orecchio. Con gli occhi chiusi e una meravigliosa ricettività sul viso, Potain ascolta. A intervalli qualcosa di simile alla beatitudine nella sua espressione mostra che questo esame va bene: ogni suono infinitesimale, ogni assenza di suono viene interrogato: gli studenti sanno che anche una piega nella pleura diventa visibile a questo uomo prodigioso mentre ascolta. Passa mezz'ora senza

che uno di questi giovani si stanchi di questa scena, per quanto muto, e tutto dedito al pensiero. Alla fine Potain riappare: il caso è chiaro come se tutti gli organi fossero sul tavolo di dissezione - come, ahimè! lo saranno tra pochi giorni - e poche parole semplici lo descrivono: attraverso il solido torace un intelletto irresistibile ha compiuto il suo lavoro divinatorio.

Conosci il ritratto di Cézanne da solo, una cosa meravigliosa prodotta con mezzi così semplici che l'artista potrebbe averli trovati su un'isola deserta? Se l'hai guardato solo per dieci secondi, non dimenticherai mai gli occhi, chiari, duri, duri, freddi e taglienti come l'acciaio. Gli artisti spesso possiedono quegli occhi meno fatti per amare la realtà, come si dice, che per andare dritti all'essenziale. Degas aveva esattamente quel tipo di occhi. Non molto tempo fa, ho visto quegli occhi nella testa di un giovane pittore elegantemente vestito, dall'aria scura, fuori dalla "Ruche", a Vaugirard: mi interessava e i nostri sguardi erano come spade incrociate, alti sopra la sfera della mera cortesia. Quegli occhi vedono dove gli altri non vedono. Qual è il potere di un Napoleone, anche di un Mussolini? Non semplice "potere", ma magnetismo, e il magnetismo è più intelligenza che forza, *vedete*, vedono le necessità di un'epoca, e guai alle persone che non le vedranno come loro. Il disprezzo dell'aquila per le creature striscianti cadrà su di loro.

Ricordo una volta di aver portato Angellier,¹ piuttosto di sorpresa, in un salotto che la Qualità stava riempiendo del dolce frastuono dell'elegante nulla. Si sedette e ascoltò. Certamente aveva una testa che anche la convenzionalità nel suo peggio non poteva sfuggire, una testa superba così ben in bilico sulle spalle atletiche che molte persone immaginavano

1 - Auguste Angellier (1848-1912), professore di letteratura inglese a Lille e Parigi, critico e poeta. I suoi due volumi su Robert Burns e i suoi sonetti *A l'Amie Perdue* sono i suoi titoli principali per la fama. La sua influenza personale è stata straordinaria.

che l'uomo fosse alto, anche se non lo era. Ma, soprattutto, aveva un potere di attenzione così visibile nei suoi profondi occhi infossati che sembrava davvero gettare una rete sul mondo esterno. La sproporzione tra ciò che Angellier sembrava aspettarsi e ciò che gli era stato riservato, quel pomeriggio, non poteva essere lasciata inosservata, eppure in pochi minuti la conversazione divenne più concreta, ogni parola rivolta a quell'uomo sconosciuto dal volto di attesa. Ben presto arrivò anche la ricompensa. Angellier fu rapito dal suo demone e ci diede il meglio di sé: una serie di affermazioni illuminanti che le sue metafore shakespeariane rivestivano di magica brillantezza. Uno spettacolo raro. Ricordava la descrizione di Robert Burns nei salotti di Edimburgo fatta da Angellier.

Tutti grandi uomini, dici, tutti uomini più o meno famosi! È vero, ma c'è un solo essere umano che non conosce nelle sue immediate vicinanze un uomo o una donna dotati di un potere di visione intellettuale così superiore alla media da essere sorprendente? C'è un villaggio in cui qualche star di taverne non recita la parte interpretata da Branwell Brontë a Haworth? Esiste una sola famiglia, o una piccola cerchia sociale, senza il suo *tintinnajo*, l'oracolo familiare di cui si dice, quando sono in gioco questioni difficili: Oh! *Lui* vedrà tutto? Poche conversazioni passano senza che ne prendiamo la nota mentale: non ci avevo pensato. Significa che qualcuno, forse accidentalmente, è stato un pensatore. Poco dopo la rivoluzione russa, nel 1917, una mezza dozzina di persone in un salone di Parigi si abbandonavano all'allora familiare passatempo di confrontare lo zar con Luigi XVI, la zarina con Maria Antonietta, Kerenskij con i girondini, ecc., In modo che il futuro della Russia potrebbe essere facilmente dedotto dalla storia della Rivoluzione francese. Qualcuno ha detto: "Oh! Pensi che la crisi sia finita, vero? Ma cos'è quel Consiglio di soldati e operai che si riunisce alla stazione Finlandia? Aspetta,

vedrai cosa ne verrà fuori". Un'intuizione geniale, che, in poche settimane, i fatti hanno cominciato a corroborare.

Tali esperienze sono familiari a tutti noi e spesso lasciano un'impressione profonda dietro di loro. Ci piace vedere il pensatore in azione, perché la sua personalità, unita all'imprevisto delle sue interpretazioni, agisce su di noi ancor più dell'illuminazione che fornisce. Nessuno nega che il pensiero, come l'oratorio, guadagni ubriacandosi alla fonte. I Port-realisti non apprezzavano nulla in Pascal quanto quella che chiamavano la sua "eloquenza": per loro la parola non significava, come per noi, retorica persuasiva, ma capacità di pronta espressione di pensieri difficili da rivestire di parole. . Probabilmente il loro interesse per i memorandum quasi indecifrabili lasciati dal filosofo risiedeva nella speranza che questi ritagli di carta potessero ravvivare l'impressione della sua originalità. I lettori di Boswell non dubitano che Johnson fosse uno straordinario conversatore, *Dizionario*, *Rasselas* o le *vite dei poeti* ? Il genio di Johnson era nei suoi discorsi e non nei suoi libri. Come dice Léon Daudet, a propos di Marcel Proust, amiamo una conversazione "piena di fiori e stelle", le stelle sono i pensieri rari e i fiori la loro espressione affascinante.

Tuttavia, di tanto in tanto, vediamo le idee di un pensatore progredire indipendentemente da lui, o perché il pensatore non era eloquente, o perché le sue idee erano difficili da afferrare, o perché l'uomo stesso rimase nebuloso per i suoi contemporanei. Questo fenomeno non può che darci un'idea esaltata della grandezza del pensiero. Misura Descartes, il rifugiato in Olanda, o il suo discepolo Spinoza, l'artigiano, o quel tipico professore di provincia, Kant, o Karl Marx, confrontando le loro personalità con la loro influenza. Il contrasto tra quelle vite umili e l'effervescenza mentale che hanno lasciato dietro di loro è sorprendente. Un lampo in un cervello umano e,

nonostante la totale mancanza di influenza mondana, nonostante il carattere recondito delle dottrine, nonostante l'assenza di talento letterario, l'intera tendenza intellettuale dell'umanità cambierà per diverse generazioni. Molto più spettacolare il processo è quando la personalità dell'uomo è potente quanto la sua influenza (Giulio Cesare, Napoleone), ma non è così straordinario. Il pensiero può davvero essere chiamato divino, poiché è creativo.

Cos'è che caratterizza il pensatore? Prima di tutto, e ovviamente, visione: la parola è alla base di ogni riga delle descrizioni precedenti. Il pensatore è soprattutto un uomo che vede dove gli altri non lo vedono. La novità di ciò che dice, il suo carattere come una sorta di rivelazione, il fascino che attribuisce a tutto questo deriva dal fatto che vede. Sembra essere testa e spalle sopra la folla, o camminare sulla cresta mentre altri arrancano in fondo. Indipendenza è la parola che descrive l'aspetto morale di questa capacità di visione. Niente colpisce di più dell'assenza di indipendenza intellettuale nella maggior parte degli esseri umani: si conformano all'opinione, come fanno nel modo, e si accontentano perfettamente di ripetere formule. Mentre lo fanno, il pensatore si guarda intorno con calma, dando pieno gioco alla sua libertà mentale. Potrebbe essere d'accordo con il consenso noto come opinione pubblica, ma non sarà perché è opinione universale. Anche la cosa sacrosanta chiamata buon senso non è sufficiente per intimidirlo al conformismo. Cosa potrebbe sembrare più vicino alla follia, nel sedicesimo secolo, che negare il fatto - perché era un fatto - che il sole gira intorno alla terra? A Galileo non importava: il suo coraggio intellettuale dovrebbe sorprenderci ancora più del suo coraggio fisico. Ma, trecento anni dopo, non era meno difficile per Henri Poincaré affermare che c'era tanta verità scientifica nella vecchia nozione quanto nella dottrina di Galileo. La negazione di Einstein del principio che due

paralleli non possono mai incontrarsi è un'altra stupenda prova di indipendenza intellettuale.

Quante persone, nell'agosto 1914, scossero la testa alla certezza del mondo che la guerra non sarebbe potuta durare più di tre o quattro mesi? Pochissimi. Centinaia di persone in Europa stanno cercando di proteggere i pedoni dagli automobilisti; solo uno, che io sappia, ha mai pensato al provvedimento radicale che da solo costringerebbe l'automobilista a rallentare: togliergli il Klaxon. Tutti ridono dell'eloquenza roboante che risuona nei parlamenti, e ovviamente destinata a un collegio elettorale lontano. Ci sarebbe un metodo facile per diminuire notevolmente questo male, che sarebbe costringere gli oratori a parlare seduti, ma chi ci pensa? Quanti americani si rendono conto che il loro paese non è una democrazia ma un'oligarchia, e deve gran parte della sua stabilità a questo fatto? Quanti francesi vedono - perché si può vedere - il contrasto tra la loro architettura moderna e i monumenti sublimi o squisiti sparsi su tutto il loro suolo? In verità il mondo vive di parole che continua a ripetere fino a quando qualche pensatore, o esperienza ripetuta - *Experientia magistra stultorum*: fa breccia nel solido e imperturbabile muro del conformismo.

Le persone che pensano per se stesse spesso appaiono altezzose e soddisfatte di sé, perché difficilmente possono essere insoddisfatte di se stesse, o irriverenti, perché abbattono gli idoli e non possono che godersi lo sport. Gli uomini del tipo intellettuale del signor Bernard Shaw sarebbero evidentemente dispiaciuti se tutte le persone stupide diventassero improvvisamente sagge come loro. Odiare la follia e giocarci in modo piuttosto crudele è un sano esercizio delle facoltà: la Bibbia abbonda di esempi. I pensatori tendono anche a sembrare dittatoriali, per costringere le persone a seguirli. Il motivo è perché vedendo la verità - il cui altro nome è salvezza

- e rendendosi conto che gli altri non la vedranno, li trattano come gli adulti devono trattare i bambini. Ancora una volta Mussolini può essere usato come esempio.

Ma, nella loro natura più intima, i pensatori sono principalmente insegnanti, ed è merito della maggior parte di loro il fatto che dedicano la loro vita alla predicazione della verità che vedono. Alcuni lo fanno in discorsi o libri ammirevoli, altri nel linguaggio pittoresco dell'artista, ma, qualunque sia il veicolo, la devozione alla verità rimane visibile. Alcuni letterati appaiono originali a causa del carattere bizzarro della loro espressione; ma il minimo sforzo per ridurre la loro pagina più interessante al sale del puro pensiero mostrerà che hanno poco da dire: non potendo atteggiarsi a maestri, devono accontentarsi di imitare l'acrobata che fa un discorso in piedi sulla sua testa gesticolando con le gambe. Tali uomini troveranno imitatori ma nessun seguace, mentre il pensatore, che lo desidera o no, è un leader. Alcuni lo fanno in discorsi o libri ammirevoli, altri nel linguaggio pittoresco dell'artista, ma, qualunque sia il veicolo, la devozione alla verità rimane visibile.

Alcuni letterati appaiono originali a causa del carattere bizzarro della loro espressione; ma il minimo sforzo per ridurre la loro pagina più interessante al sale del puro pensiero mostrerà che hanno poco da dire: non potendo atteggiarsi a maestri, devono accontentarsi di imitare l'acrobata che fa un discorso in piedi sulla sua testa gesticolando con le gambe. Tali uomini troveranno imitatori ma nessun seguace, mentre il pensatore, che lo desidera o no, è un leader. Alcuni lo fanno in discorsi o libri ammirevoli, altri nel linguaggio pittoresco dell'artista, ma, qualunque sia il veicolo, la devozione alla verità rimane visibile. Alcuni letterati appaiono originali a causa del carattere bizzarro della loro espressione; ma il minimo sforzo per ridurre la loro pagina più interessante al sale

del puro pensiero mostrerà che hanno poco da dire: non potendo atteggiarsi a maestri, devono accontentarsi di imitare l'acrobata che fa un discorso in piedi sulla sua testa gesticolando con le gambe. Tali uomini troveranno imitatori ma nessun seguace, mentre il pensatore, che lo desidera o no, è un leader. Alcuni letterati appaiono originali a causa del carattere bizzarro della loro espressione; ma il minimo sforzo per ridurre la loro pagina più interessante al sale del puro pensiero mostrerà che hanno poco da dire: non potendo atteggiarsi a maestri, devono accontentarsi di imitare l'acrobata che fa un discorso in piedi sulla sua testa gesticolando con le gambe.

Tali uomini troveranno imitatori ma nessun seguace, mentre il pensatore, che lo desidera o no, è un leader. Alcuni letterati appaiono originali a causa del carattere bizzarro della loro espressione; ma il minimo sforzo per ridurre la loro pagina più interessante al sale del puro pensiero mostrerà che hanno poco da dire: non potendo atteggiarsi a maestri, devono accontentarsi di imitare l'acrobata che fa un discorso in piedi sulla sua testa gesticolando con le gambe. Tali uomini troveranno imitatori ma nessun seguace, mentre il pensatore, che lo desidera o no, è un leader.

Capitolo quattro - Possibilità di un'arte di pensare

Qual è la nostra reazione in presenza di un pensatore? La stessa che sperimentiamo al cospetto della bellezza: all'inizio ci stupiamo, ma subito dopo ammiriamo. Solo che con alcune persone l'ammirazione è accompagnata dallo scoraggiamento, con altre crea emulazione. Le persone puramente letterarie che pensano troppo allo splendore ne rimangono presto abbagliate nell'inerzia. Le persone normali reagiscono in modo diverso. I più fiduciosi pensano quasi invariabilmente: "Che peccato non dover parlare in quel modo! Potrei averlo. Se solo avessi avuto le possibilità di quest'uomo, la sua educazione, la sua esperienza di viaggio, il suo legame con persone abituate a un tipo di conversazione più elevato o anche solo per un vocabolario migliore, non dovrei essere la creatura stupida e ottusa che devo sembrare".

Nel loro cuore, pensano che la distinzione sia trovata, non ottenuta, e incolpano il destino. Altri sospettano sotto tutto una ricetta che non conoscono ma potrebbero imparare. "Dimmi come" sembrano dire, e non nutrono alcun dubbio che, se fosse loro data la formula, i risultati sarebbero immediatamente seguiti. A parte gli stupidi ascoltatori che considerano un brillante conversatore tanto quanto un vecchio contadino francese avaro considera un americano generoso, cioè un mostro, le persone sentono un'affinità tra loro e gli esemplari più dotati dell'umanità. L'unica differenza che vedono tra questi ultimi e loro stessi è accidentale e rischia di essere cancellata in un istante: in altre parole, credono in un'Arte del pensiero.

A parte gli stupidi ascoltatori che considerano un brillante conversatore tanto quanto un vecchio contadino francese avaro considera un americano generoso, vale a dire un mostro, le persone sentono un'affinità tra loro e gli esemplari più dotati del genere umano. L'unica differenza che vedono tra questi

ultimi e loro stessi è accidentale e rischia di essere cancellata in un istante: in altre parole, credono in un'Arte del Pensiero. A parte gli stupidi ascoltatori che considerano un brillante conversatore tanto quanto un vecchio contadino francese avaro considera un americano generoso, vale a dire un mostro, le persone sentono un'affinità tra loro e gli esemplari più dotati dell'umanità. L'unica differenza che vedono tra questi ultimi e loro stessi è accidentale e rischia di essere cancellata in un istante: in altre parole, credono in un'Arte del pensiero.

Perché lo fanno? Semplicemente perché i più comuni di noi conoscono momenti durante i quali intravediamo gli stati d'animo che rispecchiano una brillante conversazione. Chiunque abbia familiarità con la gente di campagna, anche del tipo più incolto, si rende conto di apprezzare le bellezze naturali, un paesaggio, l'ultimo sorriso dell'autunno su un bosco, un tramonto, il lampo di un uccello selvatico, tanto quanto un artista professionista o verseggiatore. Tutto ciò che manca sono le parole o più spesso la fiducia; molti di loro sono tanto restii a parlare dei loro più intimi amori quanto a cambiare il loro accento.

Le persone banali cessano di essere banali quando ascoltano un bel discorso o leggono il tipo di libro che probabilmente agirà in base alle loro possibilità sopite. Forse un essere umano su mille è assolutamente impermeabile al fascino della musica: il resto, per quanto rozzo, non può sentire Taps o *le Chant du Départ*, o un buon organo, o la canzone di una ragazza in una calda serata, senza un inizio di intossicazione che differisce solo in grado dalla condizione mentale in cui Shelley ha prodotto *The Skylark*. Un tumulto di impressioni intellettuali raramente sperimentate e di conseguenza più apprezzate, con la sensazione di un calore insolito intorno al cuore, è noto a tutti gli uomini e le donne. Apprezziamo tutti il ricordo di tali momenti, e non diventiamo mai così ossificati da quella che

viene chiamata vita e dalla sua influenza indurente da non desiderare il loro ritorno.

Tutti sono anche consapevoli degli incantesimi durante i quali la sua mente è al suo meglio, lavora rapidamente e in modo infallibile. L'insonnia, prima di esaurirsi, produce generalmente una lucidità che nessuna quantità di normale meditazione potrà sostituire, e le veglie dei letterati lo testimoniano. Solitudine prolungata accompagnata da un piccolo digiuno allo stesso modo. Anche questo è noto a tutti i letterati. Dickens era solito camminare e camminare per le strade di Londra nelle ore piccole della notte, quando poteva incontrare solo poliziotti assonnati o gatti randagi. La maggior parte degli scrittori si rende conto che i loro libri sono scritti, non vissuti, quando non possono separarsi dalle loro famiglie e cercano la quiete di una città vecchia o di una remota locanda di campagna dove nessuno parla loro. Che qualcuno provi l'esperimento di attraversare l'oceano su una delle barche più tranquille senza far conoscere nessuno. "Scoprirà, dopo tre o quattro giorni, che la sua mente non è più la stessa. I dieci giorni, o anche trenta giorni, ritiri silenziosi, in uso in alcuni ordini religiosi, sono il risultato di tali esperienze.

Se fosse anche senza il ripetersi relativamente frequente di momenti esaltati che rompono la nostra routine, potremmo, tutti noi, essere consapevoli di ciò che sta accadendo nella mente del pensatore ricordando la nostra infanzia. Tutti i bambini sotto i nove o dieci anni di età sono poeti e filosofi. Fingono di vivere con il resto di noi, e il resto di noi immagina di influenzarli in modo che le loro vite siano solo un riflesso della nostra. Ma, in effetti, sono autonomi come i gatti e sempre attenti al fascino magico di ciò che vedono interiormente. La loro ricchezza mentale è straordinaria; solo i più grandi artisti o poeti, la cui somiglianza con i bambini è una banale certezza, possono darcene un'idea Un piccoletto dai

capelli d'oro che gioca con i suoi blocchi in giardino può essere cosciente tutto il tempo del tramonto mentre finge di non guardare a esso. "Vieni!" disse l'infermiera a Felicité de la Mennais, di otto anni, "avete guardato abbastanza a lungo quelle onde e se ne vanno tutti".

La risposta: "Ils regardent ce que je regarde, mais ils ne voient pas ce que je vois",² non era vantarsi, ma semplicemente un appello a restare. Chi può dire cosa hanno visto o non hanno visto i quattro Brontë nelle brughiere attraverso le quali, giorno dopo giorno, vagavano tenendosi per mano? Non ricordi di aver cercato lunghi incantesimi in una semplice macchia di rosso su un foglio di carta o nella tua piccola scatola di colori? I bambini più intelligenti, come nel caso di Newman, nutrono i dubbi del filosofo sull'esistenza del mondo. Li vedi guardare con curiosità una pietra; pensi che "i bambini sono così divertenti" e si chiedono continuamente se la pietra non può essere eterna e cosa significa essere eterno. Non ho sentito una bambina di nove anni interrompere una conversazione di professori che non parlavano di nulla per porre la domanda sbalorditiva: "Padre, cos'è la bellezza? Cosa la fa?"

Questa superiorità dell'intelletto persiste fino a quando l'imitatività del bambino inizia a funzionare dall'esterno verso l'interno. Quando Jack inizia a imitare il modo in cui papà scuote la testa o si stringe nelle spalle, anche la sua povera piccola anima comincia ad accontentarsi di ignorare le domande. Ben presto questa magnifica ondata di interesse che riempie l'anima del bambino svanirà lasciandola secca e arida. Potrebbero esserci ritorni occasionali. Tutti i ragazzi delle scuole, scrivendo un saggio per il loro insegnante, sono visitati da pensieri che si rendono conto che sarebbero ciò che si chiama letteratura, ma non osano scriverli, e l'ispirazione

2 - "Guardano quello che guardo io, ma non vedono quello che vedo io."

maltrattata, a sua volta, non osa ritorno. È a quei momenti che quelli di noi, la cui vocazione risulta essere letteraria, guardano con disperazione, chiedendomi cosa abbia portato a un raccolto di luoghi comuni in cui la distinzione nasceva naturalmente. Solo in un Blake o in un Whitman il passaggio dal bambino all'artista è impercettibile.

Le persone dimenticano la loro infanzia, senza dubbio, ed è una perdita che, per quanto la prendano alla leggera, è irreparabile. Ma, per molto tempo, lo ricordano e, più o meno consapevolmente, cercano di riviverlo. Non viene in mente a uno su mille, ovviamente, che fosse più intelligente quando aveva otto anni di adesso quando ne ha cinquanta, ma non è meno vero che il rapporto che sentiamo tra noi e anche l'uomo che ci abbaglia lo è fondato su ricordi di grandi ore o su ricordi d'infanzia; "Mi sono deteriorato" pensiamo giustamente; oppure "Sono una vittima, non ho avuto fortuna". Molto spesso, anche, sentiamo l'ammissione interiore immediatamente seguita da una sensazione più fiduciosa: "Sono in una routine, lo so, ma se faccio il minimo sforzo, sposta solo una riga, di: 'd'ora in poi parlerò di no altre sciocchezze "

Tutto ciò equivale a dire che abbiamo una convinzione naturale nell'esistenza di un'ARTE DI PENSARE. Alcuni uomini lo possiedono, altri no; ma chi non lo possiede deve incolpare se stesso.

È una vera intuizione? Dobbiamo davvero credere che il costante sorgere di pensieri e sentimenti in miriadi di anime sia tanto uno spreco quanto lo sforzo inutile delle onde? Gray aveva ragione nel pensare che:

*Piene molte gemme di purissimo raggio sereno,
Le oscure e insondate grotte dell'orso oceanico;
Molti fiori sono nati per arrossire non visti
e sprecare la sua dolcezza nell'aria del deserto.*

Chi può dubitarne? Robert Burns non è stato separato dall'analfabetismo per un semplice incidente? Chi non vede l'elemento fortuna nella vita di Shakespeare? La vita di Rimbaud non dimostra che un uomo può essere due uomini? Le persone che conoscevano solo M. Rimbaud, il commerciante dell'Africa orientale, nella sua casa di conteggio, devono essere rimaste sbalordite quando gli è stato detto che questo era Rimbaud, Rimbaud il genio, Rimbaud, che, prima dei diciannove anni, aveva scritto poesie immortali, ma che la letteratura disprezzata per sempre. Che fine ha fatto Balzac? Ecco un uomo che, tra i suoi vent'anni e il suo ventinovesimo anno, scriveva costantemente spazzatura e, dopo di ciò, non produceva altro che capolavori. Non è evidente nemmeno a uno studente occasionale del suo sviluppo che il sano funzionamento della sua mente fosse inizialmente ostacolato dall'imitazione di romanzieri inglesi che avevano poco in comune con lui, e ha iniziato ad agire liberamente solo quando ha a che fare con i dati nella propria esperienza?

Come può lo storico dell'arte o della letteratura spiegare la meravigliosa crescita di epoche come l'età di Pericle o il tredicesimo secolo senza circostanze eccezionalmente favorevoli che impediscano lo spreco di talento? Tali periodi testimoniano l'esistenza, non di capacità sovrumane in poche centinaia di individui, ma quella di un'atmosfera felice che aiuta la crescita di molti. L'anonimato medievale è un'altra prova della diffusione del talento in quelle epoche fortunate. I russi dovrebbero avere strutture rare per l'acquisizione delle lingue. Non sarebbe meglio dire che la maggior parte delle nazioni guarda all'acquisizione delle lingue con un terrore che paralizza le possibilità dell'individuo? Ho visto almeno due francesi nati in Russia, mostra il cosiddetto genio russo per le lingue, e un inglese che non riesce mai a imparare più di cento

parole di Hindustani non sarà sorpreso di vedere i suoi figli raccogliere tre o quattro dialetti Hindoo nei bazar di Rangoon. Produci certe condizioni favorevoli e produci l'Arte del Pensiero. La questione è come produrre quelle condizioni, ma non è affatto scoraggiante.

SECONDA PARTE. OSTACOLI AL PENSIERO

Nota introduttiva

È ovvio che l'ostacolo principale al pensiero è la stupidità, cioè un'incapacità congenita di pensare. Tuttavia, nessuna condizione anormale verrà trattata nelle pagine seguenti. La maggior parte delle persone che, in perfetta buona fede, affrontano la psicoanalisi, nella speranza di migliorarsi, sono disgustate dal fatto che praticamente tutti i freudiani sembrano interessati solo ai casi medici. L'uomo che non ha motivo di dubitare di essere normale, ma è cosciente, come ognuno di noi, di quelle ossessioni che oggi chiamiamo complessi di inferiorità e vuole sbarazzarsene, si allontana disgustato dalla letteratura piena di esperienza ospedaliera. Questo libro è destinato a menti comuni altrettanto lontane dal genio che non conosce ostacoli, o dalla stupidità a cui tutto è un ostacolo.

Allo stesso modo, nessuna attenzione verrà data a quella che è la causa principale degli errori umani, ovvero la passione. A prima vista sembra illogico mettere da parte l'amor proprio, i pregiudizi e le innumerevoli simpatie o antipatie che ci impediscono di vedere anche i fatti come sono, o di dedurne le naturali conclusioni. Ma l'argomento di questo libro è la produzione, non la guida del pensiero, e ogni capitolo dà per scontato che siamo onesti nel nostro desiderio di produrre un pensiero puro.

Capitolo cinque - Ossessioni sui complessi di inferiorità

Li conosciamo tutti. Siamo tutti consapevoli di un doppio stato d'animo in cui, dietro un oggetto affascinante, vediamo un fantasma minaccioso o scoraggiante che fa del suo meglio per neutralizzare la sana influenza che vorremmo non perdere. Ad esempio, vediamo qualcuno che conosciamo impegnato in una conversazione francese con uno straniero. Quanto è squisito il francese distinto e ben modulato! Quale fluidità l'influenza allentante del *muto e* e la nonchalance del *ni* suoni danno a quella lingua. Quella ragazza sembra parlare come una nativa. Non avevo idea che lo avesse fatto. Neanche una traccia di sforzo da parte sua, e quel francese non sembra consapevole di parlare con uno straniero. È davvero meraviglioso. Com'è assurdo che avrei dovuto rinunciare al francese! Lo leggo ancora senza troppe difficoltà quando devo, ma non capita spesso, e se dovessi parlare so che dovrei essere ridicolo. Devo davvero fare qualcosa. Inizierò questa sera stessa. Il nostro insegnante di francese diceva che se avessimo imparato dieci parole al giorno, il che non è niente, dovremmo conoscere quasi quattromila parole in un anno, il che suona molto. Perché non dovrei farlo? Naturalmente lo farò. E tra un anno e mezzo andrò a Tours o Grenoble per mettere in pratica le mie quattro o cinquemila parole su indigeni armoniosi. Vale davvero la pena farlo

Dieci di sera. Chardenal, il dizionario Francese, di Mérimée *Colomba*, e un vocabolario austero, una volta comprato in un hall sono sul tavolo. Non sembrano così attraenti come sembrava quella conversazione. Chardenal non sembra affatto attraente. Tuttavia, la grammatica deve essere inghiottita, i verbi e tutto il resto. Ecco le quattro coniugazioni, non una in meno dell'ultima volta che il libro è stato aperto, e più spietate che mai. (*Entrano fantasmi cattivi come fantasmi.*)

Naturalmente, le persone con una memoria eccellente possono imparare quei verbi, ma la mia memoria non è buona. Dieci parole al giorno non sono niente, diceva Mademoiselle. Allora, perché non una sola ragazza le ha imparate allora, o le ha imparate da allora? Tutti immaginavano che l'avrebbe fatto, ma in realtà nessuno l'ha fatto. Non ho perseveranza. Non ho nemmeno la perseveranza sufficiente per ridurre. Non sono come il tal dei tali. Nessuna perseveranza. Quindi è inutile provare. Inoltre, è così necessario che io sappia il francese? Tutto viene tradotto e, quando Sorel o Guित्रy vengono a trovarci, puoi sempre indovinare e fingere un po'. Come lo fanno tutti, e se conoscessi il francese nessuno crederebbe che lo sapessi, non importa. Dopo tutto ci sono altre cose utili oltre al francese. Quel conferenziere dell'altro giorno ha sottolineato abbastanza correttamente che parliamo sempre di Shakespeare, ma lo leggiamo tanto quanto la Bibbia. Fammi leggere Shakespeare. Un atto ogni sera dovrebbe portarmi a termine in cinque o sei mesi. Finirò questo libro trasandato e divertente che ho iniziato ieri sera, ma subito dopo inizierò *Tito Andronico*.

La memoria non è buona. Nessuna perseveranza. A che serve? Così e così possono farlo. Tutte queste piccole visioni scoraggianti sono ciò che i personaggi di Miss Austen chiamavano "blues", non *idées noires*, ma *idées bleu foncé*, non esattamente ossessioni, ma ostruzioni parassitarie. Si precipitano tutti all'attacco di una volontà nascente e cercano di schiacciarla. Se mostra un po' di lotta nel suo desiderio di diventare una risoluzione, i fantasmi ostili tornano sette volte più numerosi e caricano di nuovo fino a impiantare saldamente il complesso di inferiorità: "Non posso farlo, non si può fare".

Se indulgeremo in un po' di introspezione, scopriremo che la nostra mente è popolata da più ossessioni incipienti che da

idee, e che la loro presenza è in gran parte la causa della nostra impotenza.

I complessi di inferiorità non sono sempre il risultato della presenza di ombre come quelle che ho appena citato. È sufficiente che un qualche scopo o desiderio, estraneo al pensiero o alla possibilità di pensiero che stiamo perseguendo, intervenga per arrestare il processo di pensiero efficace. Molte persone agiscono nella vita quotidiana come un personaggio non loro, e il lavoro delle loro menti è irrimediabilmente viziato dallo sforzo costante. Parecchi inglesi, dopo essersi tagliati la barba in modo da sembrare Edoardo VII o Giorgio V, non sono mai stati se stessi in seguito. I loro pensieri, parole e azioni sono stati quelli degli attori. Incontravo a Parigi un uomo che somigliava miracolosamente ad Alfred de Musset. Ma non era Alfred de Musset, ahimè! e poiché si era convinto di non essere più Dupont o Durand, non era proprio niente. I politici spesso recitano personaggi storici e la loro naturale insincerità si decuplica di conseguenza.

Le persone che iniziano a possedere una lingua abbastanza bene da immaginare di poter passare per nativi, ma non l'hanno veramente padroneggiata abbastanza da usarla come strumento, possono essere spesso rilevate recitando l'esuberanza italiana, la vivacità francese o la stolidità britannica. Pochi studenti che hanno completamente annesso una lingua straniera sono sfuggiti a quella fase piuttosto ignominiosa; e devono ammettere che, finché è durato, i loro pensieri non erano proprio i loro, ma il riflesso di qualche immaginario tipo italiano, francese o inglese. Non si può esagerare l'influenza della lingua inglese-americana nell'americanizzazione degli alieni.

Il rapporto sociale con le sue esigenze e la sua indulgenza - la sua ipocrisia, per chiamarla con il suo nome - è altamente produttivo di insincerità che ostacola il pensiero. Quante

persone osano dire di non aver letto il libro che altre tre o quattro persone in un salotto stanno discutendo in un linguaggio non impegnativo? Quanti sono abbastanza coraggiosi da non unirsi a un "oh! Sì, affascinante libro!" che non inganna nessuno, ma che rafforza l'abitudine devastante per l'anima di dire qualcosa quando non si ha niente da dire. C'è un modo altrettanto vergognoso *tramite i media* tra inganno e sincerità che consiste nell'acquistare il libro anche se non deve mai essere aperto. L'ispezione casuale degli scaffali di alcune persone è illuminante. Le foglie di una certa categoria di preferiti non sono tagliate. Non ho dubbi che il successo, non molto tempo fa, di un best-seller filosofico sia stato di pura descrizione.

La stessa commedia è recitata soprattutto da giovani sprovvolti che assumono una profonda aria di padronanza di tutto. Influenzano il gergo delle scienze o delle arti di cui non sanno nulla. Cosa si sente alle mostre di quadri? Ci vuole ancora meno conoscenza per mostrare un apprezzamento dopo il concerto riassunto in "linea, colore e sonorità".

Il desiderio di apparire, invece di essere realmente, può viziare anche il funzionamento legittimo dell'intelletto. Si può supporre che due uomini, ad esempio, applichino la loro mente con uguale intensità alla questione delle origini della grande guerra. Se uno dei due vuole mostrare nella sua padronanza di questa questione o il suo patriottismo o il suo internazionalismo, produrrà un pensiero di qualità inferiore agli altri uomini, il cui unico scopo è scoprire i fatti. Il motivo è che ad ogni passo in avanti che fa nella sua indagine, l'ex studente vede se stesso usare le informazioni appena acquisite e la visione, come ogni fantasma parassita, indebolisce, perché divide, il suo potere di pensiero. Ancora una volta, ascolta un discorso o leggi una poesia per ricordarlo: lo ricorderai meglio, senza dubbio,

Due nozioni giustapposte nella mente ne ostacolano invariabilmente il funzionamento. Non vedi un'immagine così com'è quando ti è stato detto che è una copia mentre è davvero originale. Nel momento in cui senti che non è una copia, l'immagine torna su di te con un'energia che non possedeva pochi minuti prima. L'unico paragone che sembra adeguato è la tua sorpresa quando scopri che quello che pensavi fosse solo un difetto nel vetro della finestra è davvero un grande aquilone nel cielo: in realtà vedi il puntino crescere dieci volte più grande di quanto sembrava prima. Esattamente lo stesso fenomeno può verificarsi nelle nostre menti. Potremmo aver conosciuto una persona, più vecchia di noi, per molti anni senza rendercene conto, si può dire senza vedere, il suo volto: un giorno lo vediamo all'improvviso e siamo scioccati di scoprire che è un vecchio viso.

Viviamo di nozioni e di nozioni. Ho visto un uomo intelligente e perfino scintillante, a melodie, deteriorarsi molto prima del suo tempo, perché all'inizio salvava ogni pensiero brillante che gli veniva, per un'occasione migliore, e gradualmente si risentiva persino di produrre pensieri del genere, come il siluro- il pesce può risentirsi di scaricare la sua elettricità nella convinzione che debba esaurirlo. La sua registrazione di tutte le operazioni intellettuali di cui era consapevole interferiva con tutte fino a quando, col tempo, divenne un semplice relitto. La metodicità spinta all'estremo è ben nota per produrre effetti simili, perché diventa un fantasma inquietante.

Sembrerebbe che scrittori formati professionalmente per osservare il funzionamento delle loro menti e nei cui Mss. si è sicuri di trovare materiale ricco per la composizione di un'arte del pensiero, dovrebbe essere più libero del resto dell'umanità da quelle ombre roventi. Ma non è così. La maggior parte degli scrittori dotati del vero dono letterario sono soggetti nervosi o,

in ogni caso, individui eccezionalmente sensibili sulla cui immaginazione tutte le impressioni lavorano liberamente e spesso crudelmente. I romantici erano orgogliosi di questa sensibilità e ci stancano di allusioni troppo frequenti ad essa, ma esiste lo stesso, anche in intelletti apparentemente robusti. In effetti, è una delle caratteristiche professionali letterarie ed è limitata all'ambito professionale. Un certo numero di letterati trova relax nel disegno e lo fa senza alcuna consapevolezza dei loro soliti tramagli.

Uno scrittore è un uomo la cui vita interiore è destinata all'ispezione pubblica. A meno che non si senta abbastanza potente da prendere come una cosa naturale questa prova, è incline a pensare troppo continuamente a questa inevitabile esposizione di se stesso, e la sua consapevolezza è un fantasma indebolito. Nessuno sa così bene come lo scrittore che non dovrebbe pensare a due cose contemporaneamente, ma nessuno è più propenso di lui a farlo. Anche quel perfetto collezionista di semplici fatti, quell'incarnazione di imperturbabile erudizione, il vecchio Varrone, lo ha notato. In realtà dice, in un latino conciso, che l'uomo che si informa per vendere le sue informazioni ad altri è preda, mentre lo fa, di un complesso di inferiorità.

Lo scrittore è costantemente assalito da fantasmi. Taine era ossessionato dal desiderio di imbattersi in una formula impossibile che rispecchiasse il mondo, finché lo studio della storia non lo guarì da questo desiderio sostituendo un così semplice riassunto di ciò che la storia ci insegna che, all'inizio, l'autore se ne vergognava. Un fantasma affine è la paura di vedere solo un aspetto della materia che si sta studiando. Carlyle ammette di conoscere questa ossessione e ha dovuto fare uno sforzo disperato per superarla. Lo scrittore non ha paura dei semplici critici - appartengono al suo mestiere ed è pronto a combatterli con tutte le armi professionali, compreso il

disprezzo - ma teme il sorriso dei lettori immaginari, uomini o donne, che non ha mai incontrato e che forse non esistono, ma chi vede, con gli occhi della mente, come la realizzazione di tutto ciò che vorrebbe essere, padroneggiando la sua materia come se fossero giganti. L'ossessione peggiora quando si sa che il formidabile lettore è in carne e ossa. La maggior parte degli allievi di Angellier sono diventati scrittori: non ne ho mai conosciuto uno che non rabbrivisse all'idea delle critiche bonarie del suo maestro, spietate perché sottolineavano in modo così infallibile l'incompletezza del punto di vista del discepolo.

Tuttavia, lo stesso Angellier non era sempre l'olimpionico che sembrava essere: nel momento in cui pensava alle proprie opere mostrava spesso ansia o addirittura depressione, chiedendosi a quale altezza la sua ispirazione lo ponesse davvero, malinconicamente memore non solo del più grande e forte, ma anche dei minori con una delicata manipolazione delle sfumature sottili, temendo di essere inferiore a ciò che aveva sentito di essere nel suo primo grande sforzo, L'ossessione peggiora quando si sa che il formidabile lettore è in carne e ossa. La maggior parte degli allievi di Angellier sono diventati scrittori: non ne ho mai conosciuto uno che non rabbrivisse all'idea delle critiche bonarie del suo maestro, spietate perché indicavano in modo così infallibile l'incompletezza del punto di vista del discepolo.

Nessuno può dire quante brillanti vocazioni letterarie siano state rovinare dall'idea che sia inutile ripetere ciò che deve essere stato detto tante volte in passato. Uomini come Amiel, o, prima di lui, Joubert o Doudan, sono sfuggiti a questo fantasma solo scrivendo cose che immaginavano che nessun altro avrebbe mai letto. Nelle poche occasioni in cui scrivevano per il pubblico, l'influenza crampica divenne immediatamente visibile.

L'elenco di tali influenze che ostacolano il pensiero di un uomo dotato potrebbe essere infinito. Non posso fare a meno di aggiungere che anche un uomo deliberatamente libero da ogni accumulo di intasamento come Jules Lemaître ammette che lo sforzo di visualizzare il passato può diventare un'ossessione: la sua vittima cammina attraverso la deliziosa bizzarria della vecchia Parigi ma i dottori non la vedono: dove i rilegatori di oggi sorseggiano il loro vino bianco di un pomeriggio caldo, l'ossessione mostrerà gli operai rivoluzionari di *Les Dieux a Soif*, e le due visioni si neutralizzano a vicenda. Molti francesi non sono mai riusciti a ritrovare la sua prima deliziosa impressione di Parigi, dopo aver letto i volumi del marchese de Rochegude. Sostituisce l'abitudine mentale di Renan o del signor Ferrero di vedere il passato come se fosse il presente, di parlare degli *equites* romani in termini di Wall Street, e tutto sarà chiarito in un istante; ma il qualcosa che differenziava un *eques* da un banchiere, l'incantesimo attaccato al lontano passato, svanirà.

L'atto stesso di scrivere produce fantasmi ed è pericoloso per la legittima produzione del pensiero. Nessuno dovrebbe scrivere chi non scrive con piacere. Ma molti scrittori professionisti sono più consapevoli di uno sforzo che di un divertimento. Tuttavia, l'espressione di sé è una gioia per tutti e spesso si rivela un sollievo unico. Il motivo per cui non è sempre così può essere una padronanza imperfetta della lingua usata, o la mancanza di un reale interesse per l'argomento trattato, o una delle cause elencate nelle pagine precedenti. Ma è soprattutto un fantasma acquisito durante i giorni di scuola, l'abitudine di pensare ai fogli bianchi che giacciono sotto quello su cui stiamo scrivendo, odiarne l'ampiezza e la lunghezza e chiedersi come possano mai essere tutti scarabocchiate.

Alcune persone immaginano di dover scrivere un libro come, a quindici anni, hanno dovuto scrivere un saggio, che gli piacesse o no. Per tutto il tempo sono al lavoro su un capitolo che dovrebbe monopolizzare la loro attenzione, sono ansiosi per i capitoli futuri ancora non nati e persino non concepiti, e l'ansia getta la sua ombra sulla pagina appena scritta. Finché un autore non prende l'abitudine di "scrivere solo il suo libro", come dice Joubert, "quando è finito nella sua mente", o non può dire onestamente, come Racine: "La mia tragedia è finita, ora ho solo per scrivere i versi, "sarà una preda dell'errore dello scolaro. Niente è così eccitante come la caccia a pensieri o fatti intesi a chiarire una domanda che riteniamo vitale per noi, e il piacere di scrivere quando la caccia ha avuto successo è una ricompensa senza pari per l'onestà intellettuale. Lascia solo la necessità servile o il desiderio meschino di produrre un libro e tutto il piacere se ne andrà.

Alcune persone che pensano liberamente e in modo affascinante nel parlare sembrano mettere le loro menti in una camicia di forza nel momento in cui iniziano a scrivere. L'uomo più arguto che abbia mai conosciuto, un aristocratico francese, era solito produrre lettere scialbe sulle quali arrancava per ore. Un mio ex collega, con un background interamente letterario, mostrava però un interesse per la filosofia e, senza aver letto nessuno dei filosofi, discuteva sulle questioni fondamentali con sorprendente originalità. "Il Robinson Crusoe della filosofia", lo chiamava un altro collega. Questo genio, ogni volta che era costretto a scrivere, ricadeva nello stato d'animo in cui si trovava, anni prima, durante gli esami alla Sorbona. La sua stessa originalità nel pensiero o nell'espressione lo spaventava e i risultati dei suoi sforzi,

La maggior parte degli scrittori è schiava di certi modelli di espressione. Milioni di frasi potrebbero essere accorciate di una clausola finale che inizia con *e* che potrebbe non essere

necessaria in quanto spesso si tratta di una semplice ripetizione o di un riassunto aggiunto esclusivamente per arrotondare la frase. L'abitudine di usare tre verbi o tre aggettivi dove solo uno sarebbe sufficiente è quasi altrettanto generale. Lo scrittore medio non è guidato ma costretto da un ritmo a buon mercato inseparabile da lui come lo era il flautista dall'oratore dell'antichità. Il pensiero di un uomo è ostacolato da queste miserabili fatiche.

Gli scrittori più artistici non possono sbarazzarsi dell'idea che il linguaggio che usano è fatalmente inferiore allo stile classico delle generazioni passate e, di conseguenza, ciò che producono è destinato ad apparire come un monumento di decadenza. Non ricorderanno l'osservazione fondata di Goethe secondo cui "l'uomo che è stato del suo tempo è stato davvero di tutti i tempi". Questo pensiero aprirebbe loro la porta della gabbia, ma continuano a sbattere la testa contro le sbarre.

Lo scrittore più angosciato da preoccupazioni avventizie, che compromettono anche un inizio di sincerità, è il critico d'arte. Confronta i *discorsi di Reynolds* o i *pittori moderni* di Ruskin, o, in francese, il manuale assolutamente onesto di de Piles con gli articoli sull'arte che compaiono sulla maggior parte dei giornali. Sentirai subito che i cosiddetti critici fingono solo di sapere di cosa stanno scrivendo e scrivono su questa quantità negativa in uno stile del tutto artificiale. È sempre una sorpresa per me vedere uno scrittore di narrativa forzato e diretto usare, nel trattare con le immagini, uno stile cliché che, in un altro uomo, lo disgusterebbe per la sua effeta inverosimile. La causa è che il romanziere trasformato in critico d'arte non è più se stesso ma un altro uomo, e la doppia coscienza è come lo sforzo di un uomo di vedere due oggetti contemporaneamente.

La nostra mente, quindi, è come il nostro occhio; deve essere single. Bambini, persone semplici, persone sane, artisti,

tutte le persone in possesso di uno scopo dominante che non lascia spazio a preoccupazioni inferiori, riformatori, apostoli, leader o aristocratici di ogni tipo, ci colpiscono per l'immediatezza della loro visione intellettuale. Al contrario, persone timide, deboli, facilmente imbarazzate, persone fatte per seguire più che per guidare, persone sensibili e preoccupate per l'impressione che possono produrre, dubbiose sul funzionamento delle loro stesse facoltà e che cercano sempre di rassicurarsi, hanno una capacità fatale per lasciare entrare pensieri estranei o parassiti mentali, che all'inizio solo ostacolano ma gradualmente ossessionano i loro stessi, ostacolando la loro visione, e alla fine lasciando su di loro quel senso cronico di inadeguatezza che il termine "complesso di inferiorità" descrive chiaramente, in ogni caso alla generazione presente. Se Freud e Adler non avessero fatto altro che rivelare l'esistenza di tali complessi e rendere popolare la convinzione che un trattamento adeguato possa dissolverli, la loro influenza dovrebbe essere considerata benefica.

COME VENGONO PRODOTTI I PARASSITI MENTALI

a) IMITAZIONE E GREGARIETÀ

Ho detto nella prima parte di questo libro che tutti i bambini godono di alcuni anni di visione diretta e di impressioni immediate con le quali rimangono collegati i momenti più intensi della loro vita dopo la morte. Questa magica introduzione alla vita può essere paragonata al fascino dell'alba nella grande città: durante un breve incantesimo tutto sembra fresco come se fosse appena nato, ma le voci e il trambusto della routine monotona presto rovinano anche un così glorioso sfondo, e la banalità si ripresenta.

I bambini piccoli apprendono uomini e cose senza alcun intermediario e la loro prima impressione su di loro è così forte che non hanno bisogno di tornare alla fonte originale dell'impressione. Da qui l'errore che molti genitori commettono rifiutandosi di ammettere che l'infanzia è osservante. Verso il decimo anno le cose cambiano: i bambini imparano a conoscere i loro anziani e li copiano. In pochi mesi, a volte in poche settimane, si nota il cambiamento: compaiono un ometto, una donnina, gesti da adulti, manierismi nella pronuncia o nel fraseggio, un finto interesse per certe cose o una studiata indifferenza verso altre; l'espressione del viso può non essere influenzata, ma cessa di essere spontanea. I ragazzi sono più inclini ad assumere un aspetto ruvido, non mi interessa, a volte peggio, se si trovano in un ambiente rozzo; le ragazze, al contrario, ricorda le spose tredicenni la cui conversazione matura e le lettere artificiali il diciassettesimo secolo davano per scontate. In molti casi l'osservatore non si accorge di alcuno sforzo cosciente da parte di questi aspiranti adulti, ma non può fare a meno di essere consapevole di una marcata diminuzione della spontaneità e del fascino. Le idee espresse, l'atteggiamento davanti alla vita, a volte anche prima

del dolore, sono poco interessanti o sgradevoli. La resilienza dell'anima è inferiore a ciò che una volta era. Vedrai ragazzi di dodici o tredici anni fare stolidamente la loro prima esperienza dell'oceano, delle foreste canadesi, di Roma o dell'Egitto. Complessivamente questi giovani esseri che fino a un giorno abbastanza recente erano stati come nuvole appena nate nel cielo estivo, sentendo ogni brezza e cogliendone ogni riflesso, ora sono tutti passività. Mentre gli anni passano

Che cosa si deve fare? È l'intero problema, perché ciò che può salvare un bambino dalla conformità consentirebbe anche a ciascuno di noi di produrre pensieri propri. I bambini devono essere educati, ma anche lasciati a istruire se stessi. In America è inutile che i genitori siano inclini per natura e le scuole sono sempre più consigliate a concedere ai bambini tutta la libertà mentale che possono usare; la conformità è troppo stabilita e ci vuole genio per sfuggirla. In Francia, e praticamente in tutti i vecchi paesi, si raccomanda l'imitazione e una certa dose di insincerità. "Guarda tuo padre - fai come tuo padre - pensa agli altri e non a te stesso - lasciali parlare; ti ameranno se lo fai - non dire sempre tutto ciò che pensi; offenderai e alla gente non piacerai". Non c'è dubbio che il modello proposto per l'imitazione non sia Alceste ma Philinte. E certamente Philinte non è sciocca; c'è, ben nascosta in lui, una vena di ironia che appartiene solo a un corretto apprezzamento dell'umanità, ma chi può negare che Alceste veda realtà di tipo superiore?

Inutile dire che, dato quello che è il mondo, la maggior parte dei bambini sono più sfortunati che fortunati nel loro ambiente. Quando sono poveri e si sentono mal vestiti, educati male e generalmente inferiori, non importa quanto distinti possano essere i loro intelletti, saranno inclini a essere intimiditi in conformità. Quando hanno genitori stupidi, le loro domande, se rivelano originalità, saranno fraintese e derise. Non è neppure inaudito che la religione, la molla principale del superamento

dell'uomo al di sopra di se stesso, sia usata dagli anziani dei bambini come metodo per renderli conformi. Se intravedono il fatto che Cristo e i santi non si sono conformati, ben presto si renderanno conto che Cristo e i santi sono in un mondo a parte, e i bambini buoni dovrebbero accontentarsi di fare ciò che viene loro detto di fare.

La gregarietà è un istinto quasi simile all'imitatività e che tende a svilupparlo. Da nessuna parte è così evidente come negli Stati Uniti. Può darsi che i primi pionieri portassero con sé l'attitudine alla cooperazione naturale per la razza anglosassone, ma non poterono, per molto tempo, usarla a causa della relativa solitudine in cui dovevano vivere; la conseguenza era che erano predisposti a dargli il massimo non appena ne avevano la possibilità. In ogni caso, i loro discendenti sono le persone più socievoli del pianeta. I francesi nelle città come nei villaggi, si incontrano la domenica, *à la sortie de la grand'messe*, - un'espressione distintamente sociale - ma dopo aver dedicato dieci minuti a domande complementari all'esame a tutto tondo durante il sermone, si ritirano a il loro *quant à soi*. Gli americani non ne hanno mai abbastanza l'uno dell'altro. Il Club è insufficiente e deve essere integrato da pranzi di mezzogiorno, riunioni o raduni di ogni tipo, cambi di ufficiali o iniziazioni, un ricevimento a questo o una cerimonia commemorativa a quello, feste di addio al celibato o al nubilato, per non parlare dei concerti o del teatro che sono solo finzioni; e, quando niente offre di meglio, il tuo social americano trarrà il massimo vantaggio dall'atrio di un albergo o dal "fumatore" che dovrei essere ingrato a deridere, perché devo in parte ad esso la mia conoscenza dei pochi difetti e delle numerose qualità dell'uomo americano. La parola "falegname", che in Inghilterra designa solo un falegname, in America significa qualcosa di puramente americano, come il suo suono, - tanto affettuoso quanto sarcastico, - suggerisce.

È noto che le democrazie producono uniformità. Così fanno le socialdemocrazie in miniatura. Troppa individualità equivarrebbe a non giocare. Quando le persone formano un'associazione per proteggere interessi comuni o promuovere gusti comuni, ci si deve aspettare che sviluppino e incoraggino somiglianze. Si creano atteggiamenti, si enfatizzano punti di vista, si fanno circolare slogan che imprimono un'impronta uniforme su persone altrimenti diverse. Dissentire dove c'è tanto che può essere promosso solo dall'unione, sarebbe peggio che eretico ed è praticamente impossibile. La resistenza mentale non lo è certo di meno. Le onde che investono le comunità in tempi di grande eccitazione o grandi calamità accecano e sconcertano tutti gli ex-più potenti. Ma l'invisibile influenza continua della coscienza collettiva produce gli stessi risultati. Più volte mi sono divertito negli Stati Uniti a trovare miei connazionali trapiantati che mostrano lo stesso pregiudizio contro i negri che prevale intorno a loro, ma di cui non avevano idea prima di emigrare. Qui non ci sono atteggiamenti; La socievolezza in tutti i suoi gradi rende il pensiero individuale, vale a dire l'unico vero pensiero, una difficoltà insuperabile.

Gli esempi in questione potrebbero essere addotti a centinaia. Non ci sono prove più eclatanti del potere della gregarietà della nostra attenzione alle divisioni del tempo. L'almanacco e l'orologio regnano sovrani e, se dovessero scomparire, la civiltà come la conosciamo crollerebbe. Ma, mentre ci permettono di prendere il treno e di incassare buoni, siamo anche loro vittime. Non solo i piccoli secondi attivi, come dice Maupassant, mordicchiano le nostre vite, ma, ogni anno, un altro compleanno cade su di noi come una roccia, mentre l'idea dell'età, al contrario della giovinezza, è un gigantesco fantasma. Oscar Wilde dice che la tragedia degli anziani è che si sentono giovani; vale a dire, si sentono davvero come i giovani se qualche magia li facesse immaginare di

essere vecchi. Non ci sono incantesimi malvagi qui, ma solo orologi, calendari e AD ' S su ogni documento umano che tocchiamo. Se questi potessero essere rimossi, le cose cambierebbero immediatamente. Pensa al sorriso delizioso della vecchia negra del Maryland a cui chiedi scioccamente della sua età. Non ha età. Ma a un uomo bianco costa uno sforzo degno di un genio per scacciare la fallacia degli anniversari.

Gli errori vengono prodotti ogni giorno dall'ignoranza o dalla conoscenza imperfetta e vengono immediatamente diffusi dalla stampa. La loro presenza è una statica positiva. Rende il pensiero impossibile fino a quando i fatti dimostrano che la nozione apparentemente soddisfacente era il risultato di informazioni inadeguate. La gente dice che le guerre sono inevitabili finché non viene fondata una Società delle Nazioni; poi dicono che la pace non può più essere disturbata, fino a quando il fallimento di una Conferenza sul disarmo non fa loro adottare un'altra formula. Una frase concisa viene ripetuta con entusiasmo da persone desiderose di una classificazione dei fatti a cui assistono. In pochi giorni questa frase potrebbe essere trasformata dalla stampa in uno slogan con tutta una serie di conseguenze pratiche alle spalle, chi può dire quanti divorzi sono stati provocati dalla "ricerca della felicità"

b) EDUCAZIONE

Non è paradossale, al punto da essere di cattivo gusto, parlare dell'educazione come di ostacolo e non come aiuto al pensiero? Non è forse un fatto che possiamo distinguere un uomo istruito da un altro, non solo dai suoi modi e dal suo linguaggio, e nemmeno dalle sue informazioni, ma principalmente dalla sua capacità di resistere al pensiero di un

altro uomo e di difendere le proprie opinioni? Non è vero che non siamo mai sorpresi, quando incontriamo un giovane brillante, di sentire che ha ricevuto la sua educazione in una delle grandi scuole pubbliche inglesi, in un *liceo di Parigi*, o in un famoso ginnasio tedesco o polacco? Praticamente tutti i filosofi, da Platone a Herbert Spencer, includono un'Arte del pensiero e un trattato sull'educazione nelle loro filosofie, il che implica che le due cose stanno insieme. Horace Mann e Channing hanno prodotto negli Stati Uniti una vasta progenie di uomini convinti di poter elevare la democrazia del loro paese alla reale consapevolezza solo attraverso l'educazione. Più un uomo pensa, più si adatta al pensiero, e l'educazione non è nulla se non è la creazione metodica dell'abitudine di pensare.

Precisamente. Teoricamente, l'educazione è un allenamento mentale che mira a una maggiore elasticità intellettuale, ma la domanda è se l'educazione spesso non affatica, invece di allenare, una mente. Le persone sono generalmente soddisfatte dell'istruzione che hanno ricevuto o vedono dispensata ai loro figli? Non se ne lamentano tutto il tempo? È notevole che Rabelais, Montaigne, Locke, Fenelon, Rousseau, così come la maggior parte dei numerosi educatori apparsi durante il diciannovesimo secolo, siano *contrari* insegnanti. Può essere perché la maggior parte di questi teorici non ha mai avuto alcuna esperienza di quella cosa selvaggia ininterrotta, una classe, e immagina che ciò che sono ora lo fossero già a dodici o quattordici anni. Ma è principalmente perché la loro superiorità di intelletto fa risalire le mancanze di cui sono consapevoli a metodi cattivi di cui furono vittime durante l'infanzia. Gli insegnanti che, giustamente, i pooh-pooh riformatori possedevano la sciocca nozione che una classe è qualcos'altro che un giovane puledro indisciplinato, concordano, tuttavia, che gli attuali metodi di insegnamento non sono buoni. Le loro controversie, i test e le statistiche che

usano per dimostrare i loro punti riempiono le biblioteche. Stando così le cose, è difficile resistere alla conclusione che l'educazione non è l'arte di pensare che dovrebbe essere.

Tuttavia, il nostro punto è che può essere peggio di questo. In un'età in cui le impressioni sono tanto profonde quanto insidiose, un'educazione non istruttiva può produrre parassiti mentali che, col tempo, tendono a sfociare in complessi di inferiorità, o - un male peggiore - possono distorcere la nostra intera visione della vita. In ogni paese l'istruzione ha i suoi difetti di cui le biblioteche dovrebbero discutere. Dobbiamo limitarci. Ma non ci vorrà molto per dimostrare che l'istruzione negli Stati Uniti è troppo risolutamente pratica e lascia nella mente dell'allievo il fantasma che la cultura sia un privilegio o un divertimento di pochi; mentre l'istruzione in Francia è esattamente l'opposto e pone la cultura a un tale livello al di sopra dell'azione che i semplici piaceri dell'intelletto sembrano incommensurabilmente più importanti dei doveri pratici della vita.

L'istruzione in America è ancora in gran parte un'istruzione per pionieri o figli di pionieri. Questa affermazione potrebbe sorprendere le persone che vivono nelle gigantesche città americane, ma, anche lì, si possono ancora trovare tracce dei modi dei pionieri o delle idee dei pionieri. Il metodo casuale di indicare i nomi delle strade o i numeri delle case, a volte su un pezzo di tavola recuperato da qualche relitto, è un'ovvia sopravvivenza. Così sono le solitarie cassette delle lettere alle estremità dei bastoni nelle parti più civilizzate dell'ultra-civilizzata Long Island. E non ho dubbi che l'idea così prevalente negli Stati Uniti, e così fruttuosa di conseguenze, che le donne siano scarse, è una reliquia dei giorni in cui le donne erano davvero scarse e l'emigrante che si era assicurato una moglie cantava come un giovane romano portando a casa una ragazza Sabine.

Le scuole americane sono per lo più nel paese, perché la vita americana primitiva era una vita di campagna e i pellegrini avevano visto le scuole a casa situate in piccole città o in quartieri periferici aperti come Westminster. E sono scuole principalmente destinate a sviluppare la forza fisica e la sua controparte spirituale, la forza di volontà. Dove gli antenati erano soliti abbattere gli alberi in prossimità di pericolosi indiani, e con un occhio al pezzo sempre pronto da caccia, i ragazzi di Groton, San Marco o San Paolo ora sviluppano corpi superbi, una capacità di badare a se stessi, una passione per la vita da campo e uno spirito indipendente a cui l'istinto di cooperazione aggiunge piuttosto che toglie. Gli sport sono ancora, e spesso lo dichiarano, la parte essenziale della vita scolastica. Non ho dimenticato che, durante la mia prima presentazione in uno degli stabilimenti di cui sopra, sono stato portato quasi subito all'armadio in cui gloriose palle da baseball poggiano su anelli d'argento, e rispettosamente ho reso il mio salam ignorante a questi feticci. Le notizie scolastiche in America sono notizie sportive. Notre Dame è un college cattolico, certo, ma è molto meno di quanto non sia una roccaforte del calcio.

A dire il vero, l'atletismo è in parte un'arte. Le donne spesso lo valorizzano con l'eleganza e, quando lo fanno, se sono ignoranti come le principesse sassoni del settimo secolo, ottengono un risultato artistico. Ma l'atletismo non è cultura, e le lamentele che si sentono continuamente in America sull'educazione derivano dall'impossibilità di conciliare troppo atletismo con la cultura. Le persone spesso mi chiedono: "Perché i tuoi giovani sembrano sapere molto di più del nostro e lo usano in modo molto più efficace nelle loro conversazioni?" Sono sempre sorpreso di vederli fissare quando rispondo: "Perché la vita scolastica in Francia significa alzarsi alle cinque e studiare fino alle otto di sera con solo due

ore di ricreazione nel mezzo; perché *travailler* in francese significa studiare, dove "lavorare" in inglese significa "lavorare" sul campo di calcio o sul fiume. I nostri ragazzi hanno sopracciglia mature ma petto stretto; le tue hanno spalle larghe ma espressioni infantili. "-" Non c'è nessun mezzo aureo? "-" Sì, lo troverai, e in abbondanza, da Smith, Vassar o Bryn Mawr, o in quel perfetto Thélème, il laureato di Princeton scuola. "" Ah! mi fai bene. I tuoi ragazzi hanno il torace stretto, eh? "-" Sì, finché non hanno servito un anno o due in un reggimento; ci piace vederli lì, non solo perché stanno mantenendo il militarismo nazionale e la sete di sangue, ma perché l'esercito dà loro la possibilità di allargare le spalle ".

La predominanza dello sport nelle scuole, nella vita nazionale, nella stampa, non solo spiazza ciò che è o dovrebbe essere più importante, ma crea un'atmosfera in cui queste cose importanti vengono fatte apparire superflue, o addirittura descritte in modo estremamente slang irrispettoso. Ciò che sembra importante è una vita frenetica e frenetica, con l'eccitazione di entrare o uscire da una mischia, battere qualcuno o qualcosa, arrivarci. Tutto ciò è, entro i suoi limiti, un ottimo modo di vedere la vita, ma non è cultura. Angellier una volta chiese a uno studente quali tragedie preferisse, di Racine o di Victor Hugo. "Di Hugo", fu la risposta, "c'è più vita in loro." - "Più rissa", rifletté Angellier, mezzo a se stesso. La premura, che è la più alta forma di vita, è conciliabile con la rissa solo in un profondo senso biologico che è troppo sottile perché questo libro pratico possa entrare. Il fatto evidente è che il ragazzo che mostra la maggiore attività o iniziativa sul campo di gioco non è sempre quello che fa le domande più intelligenti. Spesso non fa domande, e il suo atteggiamento è il "Raccontaci" che Madame de Maintenon era solita tenere in disprezzo alle ragazze di Saint-Cyr e che alcuni professori di college americani mi hanno detto sarà probabilmente ritradotto

in college americani English into the blunt: "È *il tuo* lavoro per dirci. "Una scuola è un luogo attraverso il quale devi passare prima di entrare nella vita, ma dove l'insegnamento vero e proprio non ti prepara alla vita. Quella che si chiama cultura rischia di essere considerata, in un tale ambiente, come una specialità e non come un requisito indispensabile. La borsa di studio potrebbe essere il calcolo. Questo spiega il fatto che il grande pubblico americano, che non può sopportare l'idea di superiorità straniera in nient'altro, non si cura di un fico se viene battuto sul campo del pensiero o delle arti. Chi si preoccupa se il proprio vicino è migliore di se stessi nel pesare i pianeti? Fino a che punto è portata questa indifferenza si può misurare dal fatto che un giornale americano non dice mai ai suoi lettori se il discorso che riporta era un buon discorso o no. L'oratorio è una specialità; solo i fatti interessano i milioni. Eppure, Gli americani amano l'eloquenza.

Spesso mi sono divertito a immaginare Cicerone apparire all'improvviso in America e venire intervistato all'Hotel Biltmore da due giornalisti, uno francese o inglese, pieno di reminiscenze scolastiche e al di là di se stesso per l'eccitazione al pensiero di vedere l'ORATORE; l'altro, un americano, che ripeteva domande riguardanti il proibizionismo o lo spiritualismo, e si chiedeva davvero se l'Acheronte fosse ora attraversato da un motoscafo, o se i Campi Elisi siano adeguatamente allineati.

Per riassumere: la nozione di cultura è troppo spesso offuscata nella mente americana dal fantasma, dall'inutilità; e il pensiero, con un tale impedimento, è davvero difficile.

È sempre stato così? È questa una parte dell'idiosincrasia americana che non può essere modificata? Chiunque abbia disturbato gli archivi dei primi giornali o riviste americane non esita a dare una risposta negativa a questa domanda. Si parla costantemente dell'America come di una nazione giovane o di

una nazione di giovani. Ero in guardia contro questa formula che pensavo potesse essere solo un coperchio estensibile che copre tutte le scatole. A poco a poco sono giunto alla conclusione che è in gran parte vero. Ma è vero solo per l'America moderna. La prima America non era giovane; era abbastanza maturo. Nessuno degli uomini che hanno firmato la Dichiarazione di indipendenza avrebbe colpito un membro del parlamento inglese contemporaneo come eccessivamente giovane. Probabilmente sarebbe stato il contrario. Ma nessuno di quegli uomini poteva comparire nel campus di uno dei successori moderni delle loro scuole della Pennsylvania, Virginia o Maryland senza alzare le spalle per la serietà con cui ora viene preso il semplice gioco. L'America è cresciuta giovane durante l'ultima parte della sua carriera, ma questa giovane America è qualcosa di diverso dagli storici Stati Uniti.

L'élite americana lo sa e lo deplora. Lo straordinario sforzo verso la diffusione dell'educazione che si osserva ovunque in America è la reazione vitale di una società che si sente minacciata nella sua essenza. Ma la resistenza della massa ingombrante, finora, è troppo grande. ma questa giovane America è qualcosa di diverso dagli storici Stati Uniti. L'élite americana lo sa e lo deplora. Lo straordinario sforzo verso la diffusione dell'educazione visto ovunque in America è la reazione vitale di una società che si sente minacciata nella sua essenza. Ma la resistenza della massa ingombrante, finora, è troppo grande. ma questa giovane America è qualcosa di diverso dagli storici Stati Uniti. L'élite americana lo sa e lo deplora. Lo straordinario sforzo verso la diffusione dell'educazione visto ovunque in America è la reazione vitale di una società che si sente minacciata nella sua essenza. Ma la resistenza della massa ingombrante, finora, è troppo grande.

I requisiti di questa massa modellano ancora i metodi educativi invece della massa che viene modellata da essi, e

nessuna quantità di test, tentativi o teorie è stata ancora in grado di cambiare questa situazione assurda. La massa vuole metodi facili, e quindi i metodi sono facili. Vuole risultati pratici immediati e la praticità viene considerata prima.

I metodi facili sembrano essere un dogma con gli americanizzatori. Facile è la parola che si sente continuamente in relazione all'arte dell'insegnamento. Ho scritto, alcuni anni fa, un libro di scuola che è stato pubblicato a New York con il titolo *French Grammar Made Clear*. Il libro è stato citato erroneamente, decine di volte, come *French Grammar Made Easy*.

La grammatica francese non può essere resa facile. Nemmeno la grammatica latina. Può essere reso, e dovrebbe essere reso, chiaro e interessante. Ma nessun tentativo di illuminarlo con le immagini Alma-Tadema può evocare le declinazioni, le coniugazioni e le modalità. La migliore psicologia è persuadere l'allievo che centinaia e migliaia di persone poco intelligenti prima di lui hanno conquistato quegli inizi aridi con la semplice perseveranza. Infatti piccoli contadini formati al sacerdozio da *curati di* campagna che non si sognano mai di definirsi studiosi padroneggiano costantemente la morfologia latina in tre o quattro mesi. Più di una volta ho visto la vicina calo sacerdote durante la lezione e gioco con il *petit latiniste* come il Tuileries *enchanteur* gioca con i passerai.

Raramente il piccoletto dalla faccia rossa si perde una briciola dei casi o tende astutamente a presentarlo. Nessun complesso di inferiorità rispetto alle mere parole è stato piantato in lui. Non pensa alle sue declinazioni come qualcosa di difficile o facile, ma come qualcosa che tutti devono imparare e che imparano.

D'altra parte, leggi le indicazioni emanate dal Consiglio di amministrazione di York sull'insegnamento del latino

elementare. La persona che li ha elaborati era evidentemente piena dell'idea che tutti debbano pensare che la morfologia latina non sia invitante come i cuneiformi, e che si può fare è prenderla in parti facili, cioè minuscole. Si suppone che siano necessari diversi mesi per padroneggiare le prime tre declinazioni; poi si concede allo studente un lungo riposo come per prepararlo a uno scatto finale e molto peggiore; poi si affrontano o, dovrei dire, si gioca con le ultime due declinazioni.

Quale background psicologico può essere creato da questo metodo senza nervi? Evidentemente l'idea che le declinazioni latine siano un incubo, ma *dies* e *cornu* sono più formidabili delle altre tre. Il mio maestro, che non aveva idea di nessuna direzione ma possedeva una tradizione, ci ha detto in perfetta buona fede: " *Dies* and *cornu* essendo la semplicità stessa, imparerai queste due declinazioni, invece di una, per la prossima volta. "Il risultato è stato che anche i dunces non avevano paura delle declinazioni latine. Chiedete alla maggior parte dei ragazzi e delle ragazze americani che hanno seguito un corso classico, e voi scopriranno che la morfologia latina è tanto vaga nelle loro menti quanto il greco insegnato male lo è in Europa. Le persone in America ricordano di essere state sottoposte a un libro o due di Cesare, un libro o due di Virgilio, una o due orazioni di Cicerone, ma la loro idea del latino come lingua è che è una specialità universitaria, come il sanscrito appare alla maggior parte delle persone, cioè qualcosa che non ci si aspetta di sapere. La mia sorpresa è stata grande quando ho visto un poeta americano che mostra non poche pretese di borsa di studio autorizzando uno dei le sue poesie *Pueribus!* Questi sono i risultati ottenuti rendendo facile il latino.

Il risultato reale è che quattro, cinque o sei anni di cosiddetto studio lasciano solo l'impressione che "nessuno conosce il latino, nessuno può saperlo". Uno più profondo e più

pericoloso è che dare tempo a un compito così disperato è un'assurdità. Il sospetto che costringere i giovani cittadini americani a passare attraverso una routine del tutto inutile sia assurdo e perfino immorale non è lontano. Provare a riprodurre il Tuileries *del enchanteur* gioco con uno di questi ragazzi della scuola. Leggerai molto con un'espressione annoiata o incredula; o c'è un complesso di inferiorità, che opera il suo solito danno, o è già stato cacciato, insieme all'antica saggezza, da un giovane barbaro che rifiuta di farsi prendere in giro.

L'utilitarismo nell'educazione è disastroso per la cultura quanto i cosiddetti metodi facili lo sono per la cultura. La preferenza per le branche scientifiche che possono essere rese immediatamente conto è ovviamente una manifestazione dello spirito utilitaristico. Così è l'insegnamento puramente pratico delle lingue moderne prevalente nella maggior parte delle scuole. Così è l'assenza di tutto l'insegnamento filosofico nelle scuole superiori.

Ma più sorprendente è il modo in cui sforzi letterari apparentemente disinteressati si trasformano in mera utilità. Sono rimasto piuttosto impressionato le prime volte che mi è stato mostrato un giornale scolastico e ho capito che uno staff di ragazzi sotto un ragazzo editore era responsabile di ciò che è relativamente eccellente. Fu solo per gradi che - nonostante le poesie che i ragazzi o le ragazze anglosassoni producono con più facilità rispetto agli studenti francesi - mi resi conto che qui non c'era una formazione letteraria, ma giornalistica. Il giornale scolastico è un buon giornale, ma questo è un elogio schiacciante, perché un buon giornale non è letterario e un giornale scolastico dovrebbe esserlo in primo luogo. L'editore dovrebbe avere in mente Addison, Cobbett o Bernard Shaw quando scrive un saggio; infatti non pensa nemmeno agli imitatori del signor Mencken: la piccola carta di casa è il suo standard di eccellenza. Se Addison fosse imitato i risultati

sarebbero scarsi ma letterari; così com'è, i risultati non sono letteratura, anche se sembrano equi.

Lo stesso si può dire dei racconti, delle commedie in un atto o degli scenari prodotti nelle scuole di narrativa o recitazione di molti college americani. L'insegnamento è di prim'ordine, i metodi sono molto più accurati di quelli usati nei corsi classici, la voglia di riuscire e lo sforzo per il successo non possono essere messi in discussione. Quali sono i risultati? Indubbiamente superiore nell'artigianato a, diciamo *Wuthering Heights*. La concisione, la rapidità, la rotazione del polso, l'equilibrio, ti impressionano e quasi ti intimidiscono. Col tempo scopri che queste qualità sono l'accompagnamento, o addirittura la creazione, di un ardente desiderio di produrre un articolo "commerciabile". Allora capisci perché più leggi di quelle storie fabbricate in modo eccellente, meno pretendi che debbano essere chiamate letteratura. La letteratura non è così intelligente. Combatte con la vita e spesso viene sconfitto, ma la lotta obbliga al nostro omaggio. Chiunque abbia ricevuto un'istruzione letteraria lo sente; ma se l'educazione passa al nemico e comincia a insegnare metodi commerciali, le menti, anche *dell'élite*, saranno invase a tutti i costi dal parassita dell'utilità, e di conseguenza perderà la capacità di pensare in termini di bellezza.

Il ragazzo americano lascia la scuola con l'idea più o meno precisa che quella che si chiama cultura sia un lusso, cioè un superfluo. Non gli è stato insegnato a vedere il latino come un mosaico artistico, o la composizione inglese come uno sforzo per elevarsi al di sopra di se stesso. La sua immaginazione è stata scoraggiata piuttosto che coltivata. È di gran lunga inferiore, dal punto di vista culturale, agli americani di ottant'anni fa.

In assoluta opposizione, le scuole francesi risultano giovani convinti che nulla, tranne le conquiste dell'intelletto, ha molto

diritto di essere rispettato. Uomini e donne francesi istruiti, con i quali le realtà spirituali profonde non fanno da contrappeso, trovano difficile avere una visione pratica della vita a causa di un fantasma creato durante i loro anni formativi: l'autosufficienza del cervello.

Nove scuole francesi su dieci si trovano nelle città. I più famosi sono a Parigi. Molti di loro usano ancora antichi edifici monastici, tanto diversi quanto possono essere le scuole americane simili a *château*, e questi monumenti medievali sono, in molti casi, i successori delle scuole gallo-romane. Una tradizione di cultura tramandata attraverso molti secoli si aggrappa a queste mura grigie, ma la stessa vista degli angusti cortili chiusi tra le alte case tradisce un disprezzo, anzi una completa ignoranza, delle esigenze corporee.

Molti francesi ancora in vita non conoscevano altro esercizio durante i loro giorni di scuola che la triste passeggiata tortuosa consentita ai prigionieri nei penitenziari, e due volte alla settimana la malinconica passeggiata attraverso i sobborghi e ritorno. I primi ricordi di scrittori come Taine, Daudet o Bourget sono pieni di autocommiserazione. Ma ammettono che, mentre i loro corpi erano inattivi, le loro menti erano occupate: la vitalità di questi poveri ragazzi era mantenuta dall'eccitazione della scoperta nel pensiero o nell'espressione e dallo scontro di idee, che rendono la conversazione francese qualcosa di simile a un'avventura.

Oggi il *liceo* va regolarmente in "palestra" e la domenica o il giovedì ha effettivamente la possibilità di giocare a calcio o a tennis. Ma la sua routine quotidiana mostra ancora due ore date per giocare contro le undici dedicate allo studio, e il campione francese sul campo di gioco, se gli capiterà di essere ottuso altrove, sarà oggetto di divertita meraviglia più che di ammirazione.

La scuola in Francia non significa ragazzi, significa insegnanti e libri. Per secoli i libri sono stati i classici latini e greci insegnati per essere parlati, o comunque scritti, naturalmente come la lingua madre dello studente. Poco altro fu attirato l'attenzione, ma i personaggi della storia antica divennero familiari e le linee principali della scienza della politica furono dedotte, anche quando non furono insegnate.

Oggi la letteratura ha sconfitto tutti i suoi rivali, anche la scienza, non importa quanto idolatrata, ed è così nelle scuole come nella vita. I classici greci, latini e francesi stanno sulla scrivania dello scolaro accanto a libri scientifici e manuali di storia. Ma l'unico libro a cui ritornerà naturalmente, quello che la sua mano cerca istintivamente nei momenti vacanti, è il suo Lanson o il suo Desgranges, il manuale di storia letteraria. Potrebbe avere una svolta per la matematica e sapere che deve affrontare anni di duro lavoro prima di poter ottenere l'ammissione all'Ecole Polytechnique, ma la storia letteraria non sarà meno attraente per lui.

Cosa ricava da questo panorama di sviluppo intellettuale altrove riservato quasi esclusivamente a specialisti adulti? Un misto di buono e cattivo. Certamente acquista una predisposizione filosofica notando la concatenazione di idee, sistemi o reazioni sentimentali che compongono la storia della letteratura: la sua mente si abitua alla logica dei fatti e, anno dopo anno, si innamora sempre di più della lucidità derivante dalla visione di cause ed effetti. Ma, molto prima che abbia avuto il tempo di fare qualcosa di più che una visione superficiale dei grandi monumenti della letteratura, gli sono state fornite idee generali su di essi. Ha acquisito la terribile brama francese di riassumere realtà complesse in un'unica formula, e troppo spesso si è abituato al gergo semi-filosofico dello storico letterario. Se è mentalmente forte, il suo vocabolario sarà utile; se non lo è, le parole dette e gli

accorciamenti apparentemente illuminanti gli daranno solo una superiorità a buon mercato su persone che non hanno avuto la sua formazione. Gli daranno qualcosa di ancora peggio: insincerità. Perché, in cuor suo, sa che dice molto per cui non sarebbe in grado di dare capitolo e versetto.

Ancora più frequente è il piacere del ragazzo francese nel leggere sullo sviluppo personale di uno scrittore. I romantici, in particolare, da Rousseau a Loti, rapiscono la sua anima. La possibilità di vivere una vita ricca di emozioni e resa sublime dall'ispirazione gli sembra l'unica meta desiderabile. Leggi il romanzo di Fromentin, *Dominique*, se vuoi renderti conto dello scempio provocato da un così enorme ostacolo posto all'inizio sulla via del pensiero retto e ragionevole.

Questa esagerazione non è mai stata corretta dagli insegnanti francesi? tu chiedi. È improbabile che un insegnante di francese, in particolare a Parigi, possa dissipare questo errore, perché lui stesso ne è una preda, conta i maestri in inglese e soprattutto nelle scuole americane, che pubblicano libri. Come possono, visto che quando non sono con i ragazzi ad insegnare, stanno con loro a suonare? Un insegnante di francese è un uomo che ha scritto, scrive o vuole scrivere un libro, molto probabilmente un romanzo o un'opera teatrale, e per il quale la fama letteraria è l'unica gloria per cui vale la pena lavorare. Il suo esempio, così come il punto di vista che non può fare a meno di esprimere, contribuisce a piantare sempre più in profondità nei suoi ragazzi.

Incarnazioni viventi del genio che il ragazzo francese cerca con impazienza. Prima o poi Boswellizzerà una delle sue scoperte. Nel frattempo si consegna all'influenza del suo maestro, a volte del top boy, istituzione francese di cui nessuno Steerforth sa dare un'idea. Non credo che il vocabolario francese sprezzante che distingue crudelmente tra il *tête* di una classe e la sua *coda* esista in qualsiasi altra lingua. Predispone

la miserabile *coda* all'umile sottomissione a ciò che si suppone erroneamente superiore e diminuisce il suo rispetto di sé. In altri paesi risultati sportivi, audacia o qualche promessa di senso degli affari o capacità esecutive daranno a quei cosiddetti ragazzi inferiori un senso di forza che li salva; ma nelle scuole francesi la superiorità intellettuale è incontrastata, e il corrispondente complesso di inferiorità è libero di riempire l'anima che ha invaso una volta.

Le conseguenze pratiche nella vita della nazione stessa sono fin troppo visibili. La passione dei francesi per le idee fa loro immaginare che quando un'idea è stata espressa, la sua stessa virtù sarà sufficiente per realizzarla. Se analizzato correttamente, questo errore può essere ridotto alla nozione che una persona pratica farà ciò che noi siamo troppo superiori per intraprendere. Da qui la visione eterna e la brillante *esposizione* delle riforme accompagnate da una caustica denuncia degli abusi così eclatante nella conversazione francese. Una volta ho portato un visitatore straniero a casa di un mio amico dove il miglioramento sociale era il compito del *salone*. Questo giovane estremamente serio è stato colpito al massimo grado. "Una vita", ha detto, "non sarebbe sufficiente per portare a termine tutti i piani che queste due ore di conversazione mi hanno rivelato possibile". La domenica dopo gli ho dato la stessa sorpresa. Non si accennava nemmeno a una delle possibilità che una settimana prima erano sembrate così urgenti. Un nuovo set è stato prodotto e discusso appassionatamente. Il giovane era sbalordito ed ero un po' ansioso per la sua prossima reazione, perché la serietà non fiorisce in prossimità dello splendore.

Gli stranieri che effettuano in Francia un soggiorno di durata sufficiente per essere personalmente colpiti dalle numerose carenze nella vita ufficiale della nazione rimangono invariabilmente perplessi. Come possono persone così

intelligenti sopportare simili assurdità? loro chiedono. Col tempo si danno una sorta di risposta. Non ho dimenticato il verdetto che, quando visitai per la prima volta gli Stati Uniti, nel 1908, un famoso politico americano emise in mia presenza. "I francesi sono brillanti", ha detto, "ma non sono intelligenti". È stato un conforto riflettere che la parola "brillante" in inglese americano è meravigliosamente estensibile, ma ho sentito il pungiglione della verità. Gli abusi sono tollerati dai francesi a condizione che possano ridere o fare osservazioni ciniche su di loro. Le campagne stampa,

La tolleranza da parte dei francesi dei loro politici è dello stesso ordine e nasce dallo stesso sentimento di superiorità delle idee rispetto alle mere contingenze. I politici sono disprezzati come i camerieri malandrini lo sono da padroni indolenti. L'idea scandinava di costringerli ad essere amministratori della comunità, o di aspettarsi risultati tangibili dalla loro presenza nei consigli di amministrazione dell'amministrazione nazionale, non viene mai in mente al francese medio. La vita, pensa, non è molto difficile, dopotutto, anche se i governi non cercano di renderla perfetta. Il disprezzo di buon umore è una riforma sufficiente.

La preferenza per le idee, in particolare le idee generali che consentono visioni semplificate, è una caratteristica francese, anche quando il risultato possono essere terribili conseguenze. Un inglese, praticamente sempre, un americano, nella maggior parte dei casi, saprà quando è imminente un pericolo positivo per il proprio paese, e di conseguenza per se stesso, e cesserà prontamente di discutere idee per provvedere a misure pratiche. Ballare su un vulcano è una frase decisamente francese che descrive un atteggiamento francese. Le idee contano più in Francia dei fatti, e finché l'istruzione è tutt'uno con il pregiudizio nazionale di preferire l'arte di vivere alla lotta per la vita, questa visione unilaterale andrà avanti.

Ricordiamo ora il nostro bambino di nove o dieci anni, così ricettivo che i grandi poeti lo invidiano, e così pieno di curiosità che la filosofia non riesce a tenere il passo con le sue domande. Che ne è di lui quando lascia la scuola? In America un giovanotto muscoloso, tutto muscoli, cuore e desideri; in Francia un giovane snello, tutto cervello, del tutto impreparato alla vita, incline a scambiare idee per realtà e parole per idee. Entrambi hanno ricevuto la loro educazione, entrambi hanno avuto la loro possibilità. L'americano rimarrà sempre mal equipaggiato, pieno di lacune intellettuali, incerto tra fiducia e timidezza e dimostrarlo; il francese, se non viene salvato dalla sua religione, dal patriottismo o da qualche altra elevazione, sarà in gran parte artificiale. Entrambi gli uomini penseranno ai pensieri del loro ambiente, non del proprio, e all'istruzione,

Capitolo sei. Pensiero indebolito dalla vita

a) *LA VITA DEL PENSATORE*

La gente è solita lodare la vita come il grande educatore. Nessuno, infatti, può negare che la vita sia un susseguirsi di lezioni imposte da una ricompensa immediata o, più spesso, da un castigo immediato, che non può passare inosservato. I nostri successi e i nostri fallimenti creano in noi un istinto di sicurezza che decoriamo con i nomi dell'esperienza o della saggezza. È anche un fatto che l'azione, quando è di una certa qualità e richiama le nostre migliori energie, agisce su di noi come possono fare le nostre esperienze più nobili, e guardiamo indietro ai pochi anni o mesi durante i quali lo sforzo è durato con un desiderio nostalgico. Per alcuni uomini la parola "Fronte" significa il luogo con il nome sublimemente vago dove la loro anima era al massimo ... A questo livello elevato, l'azione non solo può aiutare il pensiero, ma lo produce con una continuità che lo eleva all'altezza della creatività.

Tuttavia, queste sono esperienze rare, e non si può negare che la vita quotidiana, lo sforzo apparentemente tremendo di mille milioni di mortali ripetuto giorno dopo giorno, aggiunge poco o nessun pensiero al capitale comune mentre, al contrario, logora l'individuo capacità di pensiero. Platone dice: "L'esperienza toglie più di quanto aggiunge; i giovani sono idee più vicine dei vecchi". I giovani santi non scarseggiano, un vecchio è una deliziosa eccezione. Non possiamo dissociare la solitudine, la libertà e il tempo libero dal nostro concetto di vita dedita al pensiero: Spinoza nella sua unica stanza dove la monotonia scelta con cura del suo lavoro manuale agiva su di lui come la routine monastica agisce su uno studioso

benedettino; Descartes che lascia Parigi per un tranquillo sobborgo della lontana Aia; Bossuet che si ritira come un eremita nella capanna alla fine del suo giardino; Pasteur o Edison nei loro laboratori inviolati; monaci eruditi nei loro conventi; saggi nell'ombroso isolamento di un villaggio del Massachusetts; artisti che cercano continuamente di formare colonie dedite unicamente al lavoro disinteressato: tutti ci mostrano immagini del tipo di esistenza che immaginiamo come naturalmente favorevole al pensiero. La vita sociale che evocano è ridotta al minimo. È poco più che un dolce accompagnamento al lavoro della mente, come il ronzio del filatoio è nella *réverie* di Marguerite.

Dobbiamo sentire un po' di vita in corso vicino a noi, e anche un tuffo occasionale in un'attività esagerata è un tonico, ma i rapporti sociali non dovrebbero mai essere più esigenti di quelli che abbiamo con il guardiano che ci protegge durante le nostre notti. saggi nell'ombroso isolamento di un villaggio del Massachusetts; artisti che cercano continuamente di formare colonie dedite unicamente al lavoro disinteressato: tutti ci mostrano immagini del tipo di esistenza che immaginiamo come naturalmente favorevole al pensiero. La vita sociale che evocano è ridotta al minimo. È poco più che un dolce accompagnamento al lavoro della mente, come il ronzio del filatoio è nella *réverie* di Marguerite. Dobbiamo sentire la vita in corso vicino a noi, e anche un tuffo occasionale in attività esagerate è un tonico, ma i rapporti sociali non dovrebbero mai essere più esigenti di quelli che abbiamo con il guardiano che ci protegge durante le nostre notti. saggi nell'ombroso isolamento di un villaggio del Massachusetts; artisti che cercano continuamente di formare colonie dedite unicamente al lavoro disinteressato: tutti ci mostrano immagini del tipo di esistenza che immaginiamo come naturalmente favorevole al pensiero. La vita sociale che evocano è ridotta al minimo.

È poco più che un dolce accompagnamento al lavoro della mente, come il ronzio del filatoio è nella *réverie* di Marguerite. Dobbiamo sentire la vita in corso vicino a noi, e anche un tuffo occasionale in attività esagerate è un tonico, ma i rapporti sociali non dovrebbero mai essere più esigenti di quelli che abbiamo con il guardiano che ci protegge durante le nostre notti. tutti ci mostrano immagini del tipo di esistenza che immaginiamo come naturalmente favorevole al pensiero. La vita sociale che evocano è ridotta al minimo. È poco più di un dolce accompagnamento al lavoro della mente, come il ronzio del filatoio è nella *réverie* di Marguerite. Dobbiamo sentire un po 'di vita in corso vicino a noi, e anche un tuffo occasionale in un'attività esagerata è un tonico, ma i rapporti sociali non dovrebbero mai essere più esigenti di quelli che abbiamo con il guardiano che ci protegge durante le nostre notti. tutti ci mostrano immagini del tipo di esistenza che immaginiamo come naturalmente favorevole al pensiero. La vita sociale che evocano è ridotta al minimo. È poco più che un dolce accompagnamento al lavoro della mente, come il ronzio del filatoio è nella *réverie* di Marguerite. Dobbiamo sentire un po 'di vita in corso vicino a noi, e anche un tuffo occasionale in un'attività esagerata è un tonico, ma i rapporti sociali non dovrebbero mai essere più esigenti di quelli che abbiamo con il guardiano che ci protegge durante le nostre notti.

b) VITE NON PENSANTI

Contro la calma, la sicurezza e la concentrazione della vita di uno Spinoza, contrappone l'esistenza della maggior parte delle persone che conosciamo. Parlano di se stessi, ricchi o poveri, come schiavi guidati, tirapiedi, che "non possono chiamare la propria anima".

Milioni di persone sono oppresse dal lavoro manuale, o perché ce n'è troppo, o perché la vita gli è stata tolta dalla standardizzazione, o perché le sue lodi o svalutazioni alternative da parte dei cosiddetti leader sindacali sostituiscono il loro naturale attaccamento alla loro occupazione dall'incertezza e talvolta dall'odio. Molte centinaia di migliaia di persone che si sentirebbero inclini a considerare molto bene il proprio lavoro e realizzare la sua dignità non possono assecondare la tendenza a causa dell'insicurezza in cui vivono. Quando vedi le tracce di una stanchezza prematura sul volto di un uomo, in nove casi su dieci, puoi star certo che il superlavoro non è da biasimare; ciò che è da biasimare è l'ansia di non avere alcun lavoro da fare; che ha affondato l'occhio e pizzicato la bocca. Le persone letterarie o artistiche con una vocazione e senza mezzi sono l'istanza classica e meritano di esserlo.

Dopo essere diventati famosi, i loro storici tendono a ripetere la sconsiderata e spietata convinzione che è bene per scrittori e artisti essere un po' affamati. Il fatto è che la ricchezza è dannosa per l'arte, ma gli artisti non possono vivere senza un certo successo. Il fallimento e l'ansia non sono mai stati conosciuti per ottenere il meglio dalle facoltà di un uomo. Troppo spesso hanno fatto il contrario. L'uomo cerca rifugio nella misantropia o nella dissipazione. Se prova la solita strada verso il successo, si sforza di rendersi gradevole o popolare, si accanisce il favore di persone ricche o influenti, perde la sua dignità e la qualità del suo pensiero si deteriora contemporaneamente. Il fatto è che la ricchezza è dannosa per l'arte, ma gli artisti non possono vivere senza un certo successo. Il fallimento e l'ansia non sono mai stati conosciuti per ottenere il meglio dalle facoltà di un uomo.

Troppo spesso hanno fatto il contrario. L'uomo cerca rifugio nella misantropia o nella dissipazione. Se tenta la solita strada

verso il successo, si sforza di rendersi gradevole o popolare, si accontenta di persone ricche o influenti, perde la sua dignità e la qualità del suo pensiero si deteriora contemporaneamente. Il fatto è che la ricchezza è dannosa per l'arte, ma gli artisti non possono vivere senza un certo successo. Il fallimento e l'ansia non sono mai stati conosciuti per ottenere il meglio dalle facoltà di un uomo. Troppo spesso hanno fatto il contrario. L'uomo cerca rifugio nella misantropia o nella dissipazione. Se tenta la solita strada verso il successo, si sforza di rendersi gradevole o popolare, si accontenta di persone ricche o influenti, perde la sua dignità e la qualità del suo pensiero si deteriora contemporaneamente.

Anche i ricchi sono spinti, schiavi e schiavi. Predicatori e moralisti tendono a dire che i ricchi sono meno felici, hanno più preoccupazioni dei poveri. Una volta ho sentito un cappuccino barbuto dire che le croci d'oro erano più pesanti di quelle di legno. Queste metafore suonano bene sotto le volte di una cattedrale, ma non sono vere. Non esistono croci d'oro abbastanza grandi per essere crocifissi; se lo facessero, potrebbero essere venduti per grandi somme e il prezzo di loro dato in beneficenza. I ricchi hanno meno cure dei poveri - questa è la sobria verità - ma sono spinti dai loro simili, uomini e donne, schiavi del nulla organizzato e schiavi dei divertimenti.

La loro infinita lamentela è che non hanno mai tempo e sono contenti di tanto in tanto di essere malati, per rubare un po' di riposo. Tuttavia, temono la solitudine e il loro unico contrario per il divertimento è la noia. Viaggiare insegna loro qualcosa sull'aspetto esteriore del mondo e la vita sociale offre ai più dotati di loro una serie di fatti, anche se è sorprendente notare quanto poco sanno della natura umana. Ma non hanno tempo per pensare, gusto per conversazioni serie o libri seri che raramente hanno o presto perdono. Vivono secondo i loro

istinti più elementari, cercando la felicità nel piacere, negli affari o nel potere.

Qualunque cosa facciano, cercano di vendere più spesso di quanto comprano, non rendendosi conto che nella vita del sentimento l'egoismo ci dà l'ombra della sostanza. Ben presto la loro scala di valori viene falsificata, la fruizione immediata ha la precedenza su gioie più profonde sconosciute. Un worldling è soprattutto una persona il cui giudizio non è giusto, perché la sua mente è piena di immagini inferiori e fantasmi tirannici. E la socievolezza è il tiranno più potente in queste vite. Persone, ancora più persone! Spesso uomini o donne illustri compaiono in salotto o a tavola. Ma a che servono oltre la meschina soddisfazione di vincere: "Oh! Lo conosco"? Chi li ascolta? Chi aiuta la padrona di casa nel suo tentativo di dare una possibilità al leone? Chi desidera sfruttare al meglio un intelletto raro? In due occasioni ho visto il cardinale Mercier pietosamente ubriaco.

Per riassumere, il bambino nota gli adulti e inizia a pensare i loro pensieri; va a scuola, e troppo spesso l'istruzione gli impone i pensieri degli altri invece di aiutarlo a tornare ai propri; una volta finita la scuola, guadagna, o arriva, o si diverte; non si tratta più di pensare, a meno che non chiamiamo pensare usando la propria mente per raggiungere fini pratici. Nel complesso, la vita fa esattamente il contrario di ciò che dovrebbe fare; si allontana dal pensiero e il processo inizia quando abbiamo dieci anni.

c) I GRANDI RIFIUTI

La lettura dovrebbe aiutare a pensare; un uomo che legge prende semplicemente in prestito i pensieri di un altro, e questo significa desiderio di pensare. Si ritiene che la scarsità di libri

equivalga a un digiuno intellettuale. La lettura, dice Bacon, fa un uomo completo; e Dangeau, cenando con Luigi XIV, una volta rispose a una domanda del re con la frase: "La lettura fa per me quello che fanno le pernici di Sua Maestà alle mie guance".

Ma c'è lettura e lettura. La parola, come "intelligente", come "arguzia", è in servizio da molto tempo e la sua frangia è diventata gradualmente diversa da come era una volta. La lettura, nella sua fase iniziale, non può essere stata lontana da un processo magico o ieratico e faceva parte di un rito. Il nostro modo di leggere semplicemente scorrendo velocemente l'occhio lungo una pagina di caratteri avrebbe sorpreso e scioccato gli Antichi. Poche persone, nell'antichità, sapevano leggere e poche possedevano i mattoni, le pietre o i rotoli necessari per la lettura. Quindi, come Erodoto alle Olimpiadi, ci si aspettava che trasmettessero ai loro fratelli meno fortunati qualcosa del tesoro nelle loro mani. Leggere ad alta voce sembra essere stata la regola. Deve essere stata a lungo l'usanza anche nella lettura privata, e il contadino che muove le labbra mentre legge mantiene una tradizione. L'eunuco di Candace, che stava leggendo Isaia sulla strada di Gaza, non sarebbe stato sentito da Filippo se non avesse letto il suo libro ad alta voce.

Un biografo di sant'Ambrogio ci racconta anche che questo dotto arcivescovo fu duramente provato in vecchiaia dovendo rinunciare alla lettura, "perché aveva la gola colpita". Quindi la gente prenderebbe un libro solo per uno scopo e con una gravità ora riservata alla lettura della Bibbia o di documenti di carattere semi-sacro. L'intera anima era in requisizione e tutto il suo potere, non diminuito da distrazioni o fantasmi, veniva applicato all'alto compito. Chi può dubitare che la lettura, in tali condizioni, debba essere efficace? Legouvé, un semplice uomo di mondo, una volta batté Cousin, filosofo e studioso, nella discussione di un dubbio passaggio di La Fontaine. Il

cugino ha chiesto il motivo e l'altro uomo ha detto: "Io leggo sempre La Fontaine ad alta voce mentre tu leggi il *Favole* come fa la maggior parte delle persone; la mia voce mi dice quando c'è il pericolo di interpretare male una frase." Quindi la qualità della lettura è stata eccellente.

La qualità di ciò che è stato letto era altrettanto buona. I libri erano pochi e costosi e non c'era idea di accumularli indiscriminatamente. Anche l'invenzione della stampa non modificò in un primo momento la composizione delle biblioteche: libri religiosi, poeti e filosofi furono il fondamento; la lettura leggera era fornita da Omero o dagli storici. Le biblioteche dei Re e quelle dei ricchi monasteri raramente contavano più di qualche migliaio di volumi. Le singole collezioni erano naturalmente più piccole. Spinoza possedeva meno di sessanta volumi, di cui abbiamo un elenco. Cento anni dopo Kant ne raccolse trecento, ma metà di questo numero erano racconti di viaggio, perché Kant aveva un lato frivolo.

Le persone, per necessità, oltre che per scelta tradizionale, si sono limitate a quelli che oggi chiamiamo i classici ma a quei tempi si chiamavano semplicemente buoni libri. Erano per lo più scritti in lingue difficili con cui non era sufficiente giocare, come fanno oggi i nostri studenti, ma che devono essere padroneggiate. Il latino doveva essere parlato, e anche il greco era ancora usato da Petavius quando difese la sua tesi all'età di ventiquattro anni. Il *Thesaurus Linguae Graecaedi* Stephanus è pieno di echi di conversazioni greche tenute nel retrobottega del tipografo. La borsa di studio di quei giorni affrontava tutto con una decisione che era la negazione stessa di un complesso di inferiorità. Se studiavi un volume, conoscevi gli scritti sacri della religione cristiana; se hai letto i pochi tomi dell'Aquinate, conoscevi la teologia; se hai annesso le *Pandette* conoscevi la legge. Lo sforzo è stato compiuto da migliaia di persone che

non ci hanno pensato più di quanto un moderno apprendista di un elettricista pensa al suo approccio orario alla padronanza del suo mestiere. Ogni minuto contava.

Non sorprende, quindi, che molti uomini si supponevano e si supponevano in possesso di praticamente tutta la conoscenza del loro tempo, una credenza distruttiva di tutti i fantasmi. Non sorprende neppure che uomini che dovremmo chiamare giovani e immaturi fossero considerati con puro rispetto. Parliamo ora di uomini di quarantotto anni da giovani. Questa è una nozione puramente moderna generata dal fatto che la saggezza deve ora essere imposta su di noi. Gli uomini della Rivoluzione francese non furono mai derisi per la loro giovinezza, come lo furono gli uomini della Comune, ottant'anni dopo. Guy-Patin, raccontando nel 1660 la divertente storia della faida tra medici e chirurghi, racconta che i primi furono difesi da M. Lenglet, professore di retorica al Collège du Plessis e rettore dell'Università. Sottolinea che questo straordinario oratore era originario di Beauvais e aveva ventisei anni, ma non attribuisce più importanza a un particolare che all'altro. Un uomo di ventisei anni era un uomo e non un ragazzo, come immaginiamo sciocamente e diciamo apertamente, a scapito della razza per la diffusione di un pericoloso fantasma. Se ha iniziato abbastanza presto, ha lavorato abbastanza duramente e ha lavorato nelle migliori condizioni, un uomo dei periodi pre-scientifici si è sentito completamente attrezzato prima dei venticinque anni.

Oggi la stampa è impazzita e il mondo rischia di essere sommerso dall'oceano dei libri. Undicimila volumi vengono pubblicati ogni anno nella sola Francia a circa settanta sotto Luigi XIV. E chi può pensare, senza sentirsi stordito e ammalato, ai miliardi di parole che inondano ogni domenica mattina le città americane? "Fai la tua scelta!" direbbero i redattori colpevoli. "Sai cosa vuoi! Lo abbiamo pronto per te."

Un saggio consiglio, davvero, perché in essa c'è tutta l'Arte del Pensiero, ma solo chi sa pensare può seguirla. Gli altri, milioni di loro, saranno intimoriti o disorientati dalla formidabile incursione di cose stampate su di loro. In una tale confusione, fantasmi e complessi di inferiorità germinano come microbi in una soluzione attiva. La cosa peggiore è probabilmente l'idea che non si possa avere un'opinione su ogni libro, eppure sembra che ne abbia una. Questo dà un campo libero e assicura una moltitudine di schiavi agli slogan. Le persone fingono di aver letto ciò che non hanno letto e ripetono comunque il giudizio di qualcun altro. Niente, ovviamente, può essere così distruttivo del pensiero e della capacità di pensare. Nessuna leva del genere può strappare un uomo dalla propria anima.

Quando le persone leggono, cosa leggono? Certamente non l'Aquinate o le *Pandette*. Molti fingono di leggere la Bibbia, ma di quanti pochi è vero! Tre o quattro poeti su mille leggono: sono guardati con la stessa sorpresa - non priva di sfiducia - con cui sono considerati i poeti stessi. Ciò che è prodotto dal grossolano, ciò che è costantemente imposto alla nostra attenzione, strombazzato dalla pubblicità e ingigantito dalla critica è finzione. I romanzi riempiono le librerie e soffocano le nostre librerie. Quello che la gente legge nel paese dove c'è poco tempo per leggere sono romanzi; quello che la gente finge di leggere o sfogliare in città dove non c'è mai tempo sono i romanzi. E i romanzi non sono quelle grandi opere di narrativa che, a partire dal XVI secolo, hanno ampliato la nostra conoscenza dell'umanità, o anche i loro successori moderni di tale fama che non possiamo ignorarli; sono, e i lettori sanno di essere, pura e semplice spazzatura, i cui titoli verranno dimenticati tra una settimana. "Cosa stai leggendo?" Una volta chiesi a un'amica inglese, una donna di alto carattere e risultati non meschini - "Romanzo" - "Da chi?" - "Non lo so". (*Piccola risata semi-colpevole e semi-apologetica.*)

I romanzi vengono letti per ammazzare il tempo: la frase più sacrilega nelle lingue moderne. E la parola "leggere", poiché le persone delle ultime tre o quattro generazioni sono state indebolite a morte dalla narrativa, non solo ha perso la sua antica maestà, ma ha cambiato il suo stesso significato. Viene ora menzionato, insieme al fumo e al gioco delle carte, come rilassamento semi-fisico; la nozione di uno scopo definito nel donarsi ad essa è esclusa. Il vero scopo nascosto sotto l'atto socievole della lettura è NON PENSARE.

Questo è abbastanza chiaramente visibile quando il time-killer usa i periodici. Non mi riferisco alle recensioni e nemmeno alle riviste. Chiunque, in mancanza di libri, abbia acceso in campagna un nido dimenticato della *Revue des Deux Mondes*, o *The Atlantic Monthly*, o anche del *Saturday Evening Post* deve essersi reso conto di quanto cibo sostanzioso è inscatolato in quegli oggetti apparentemente effimeri. Inoltre, nella terza parte di questo volume avrò la possibilità di richiamare l'attenzione sulla capacità del quotidiano di trasformarsi in uno strumento di pensiero di prim'ordine. Ma richiede un bisogno speciale, un dono speciale o un'istruzione speciale per innalzarlo a quel livello. Nella maggior parte dei casi il giornale non viene letto affatto o viene appena guardato. Spesso è ancora ben ripiegato nel tardo pomeriggio finché le cameriere non sentono di dovergli dare una possibilità. Oppure il modo in cui giace su una poltrona rivela il tipo di attenzione che le è stata accordata.

La vera misura delle sue possibilità di indebolimento del pensiero viene presa quando guardiamo un lettore medio di giornali in treno. Ricordo di aver osservato una volta un uomo dall'altra parte del corridoio tra Filadelfia e New York. Entrambi avevamo il *Philadelphia Ledger* sulle ginocchia. Ho tracciato alcuni segni rossi sulla mia copia e poi ho cominciato a notare il signore. Lesse il racconto dell'impresa di nuoto

compiuta da una signora nel fiume Hudson. Questa era una storia di una certa lunghezza che doveva essere continuata a pagina 6, colonna 3. Ma il signore non era all'altezza dello sforzo di girare tre grandi fogli; leggeva, non si sforzava.

Così, lasciando la ninfa ingrassata, passò al controinterrogatorio della Pig Woman nel caso del New Jersey e, stordito dalla raffica di domande irrilevanti che la stessa Pig Woman descrisse in una frase immortale come "discorso, parlare, chiacchierare, chiacchierare ", iniziò alternativamente ad agitarsi e sbadigliare, ma non saltava mai una riga. L'intero quotidiano mortale veniva letto in quel modo, sull'orlo del disgusto o della sonnolenza, con occasionali guizzi di energia accompagnati da un irrigidimento del busto e uno sguardo di falco al nulla attraverso la finestra. Col tempo la donna che nuotava riapparve in un angolo, e la Donna Maiale riempì di nuovo le colonne in serie, e ci fu un messaggio presidenziale al Congresso, editoriali e notizie sul mercato del mais, sulle spedizioni e sull'intelligence sportiva. Tutto questo è stato letto allo stesso livello, e con lo stesso insondabile disinteresse finché non ci avvicinammo al tunnel. Allora il gentiluomo, tutto logoro e debole, mostrò un riflesso meraviglioso; gettò giù le lenzuola spiegate, balzò in piedi e cercò le sigarette. Stava leggendo.

Immaginate gli effetti, a lungo termine, di un cosiddetto processo intellettuale che consiste nel presentare alla mente una ventina di oggetti diversi in nessuno dei quali viene preso un reale interesse. Se ricordiamo che il nostro tentativo più serio di padroneggiare ciò che leggiamo è costantemente ostacolato da immagini avventizie che chiamiamo distrazioni, lasciando forse due terzi della nostra coscienza disponibili per ciò che leggiamo, avremo pochi dubbi che la lettura, come praticata dalla maggior parte delle persone , non è altro che un metodo per non pensare. Lascia che questo vada avanti per diversi anni

e il cervello diventerà ciò che viene giustamente definito gelificato.

Ora, questo va avanti per tutta la vita con la maggior parte degli uomini e delle donne. Lasciano la scuola o l'università a diciotto o ventidue anni. In quella fase le necessità accademiche li hanno costretti a leggere libri per lo più seri e a leggerli seriamente. Per quanto riguarda l'istruzione, stavano andando nella giusta direzione. La prima cosa che il mondo e la sua cosiddetta civiltà fanno per loro è convincerli che i capolavori sono noiosi, i libri di testo o le enciclopedie ne annoiano, mentre la letteratura leggera va di pari passo con la libertà. D'ora in poi la lettura sarà una delle forze distruttive, schierate contro di loro. Il giornale, soprattutto, li sbalordirà con la sua dissolutezza o li indebolirà in un debole scetticismo comune con le sue contraddizioni. Saranno il giocattolo degli headliner irresponsabili. i libri di testo o le enciclopedie ne annoiano un po', mentre la letteratura leggera va di pari passo con la libertà.

D'ora in poi la lettura sarà una delle forze distruttive, schierate contro di loro. Il giornale, soprattutto, li disorienterà con la sua desolazione o li indebolirà in un debole scetticismo comune con le sue contraddizioni. Saranno il giocattolo degli headliner irresponsabili. i libri di testo o le enciclopedie ne annoiano, mentre la letteratura leggera va di pari passo con la libertà. D'ora in poi la lettura sarà una delle forze distruttive, schierate contro di loro. Il giornale, soprattutto, li sbalordirà con la sua dissolutezza o li indebolirà in un debole scetticismo comune con le sue contraddizioni. Saranno il giocattolo degli headliner irresponsabili.

Qui lasciatemi rievocare, solo per un istante, il volto malinconico dell'uomo immerso negli affari, pensando alla cultura intellettuale come a un paradiso perduto, e capace al massimo di dedicare un'ora al giorno a letture religiose o

filosofiche, o occasionalmente a un poeta degno di questo nome. Come appare nobile e patetico questo volto! Come ci inchiniamo ai risultati spesso meravigliosi prodotti dai trenta minuti messi da parte per il pensiero! Ma quanto raramente incontriamo la persona quasi eroica che si salverà dall'annientamento mentre milioni di persone vi si tuffano allegramente. L'idea che qualcosa come la stampa contribuisca a un tale risultato è quasi insopportabile.

Un altro spreco - così noto e purtroppo così inevitabile che è inutile dire più di una parola - è la conversazione. "La conferenza fa un uomo pronto", ha detto Bacon. Pronto a cosa? Gli antichi, come la maggior parte degli orientali oggi, sembrano aver parlato solo quando avevano qualcosa da dire, e la loro scala di valutazione di ciò che valeva la pena dire e di ciò che non lo era, sembra essere stata la stessa di quella dei loro migliori scrittori. Da qui la durezza dei loro discorsi. Quando uno scrittore, nemmeno di prim'ordine, - dice il signor Galsworthy - trova il dispositivo di contrarre i suoi dialoghi alle due o tre brevi frasi con le quali persone appassionate concluderanno una conversazione, produce un effetto inaspettatamente potente.

Ora, pensare alla chiacchiere nella "fumatore" del ragazzo vuota lingua-scodinzolante in club-case, del *osé* dorata pettegolezza sopra con un pizzico di spirito nei saloni francesi, o del corrispondente anglosassone gode per aneddoti stantii ! Che beffa ripetere che la parola è lo strumento del pensiero quando è diventata la mera soddisfazione di un desiderio fisico! Se Bacon dovesse riscrivere, alla luce dei fatti moderni, le famose frasi da cui ho citato sopra, direbbe che la lettura spoglia un uomo della sua personalità e la conferenza mostra che l'ha persa.

La conclusione generale di questa parte II non può che essere malinconica. L'uomo nasce senza fantasmi o complessi

di inferiorità e con la capacità di osservare e raccogliere immagini che stimolino il pensiero. La vita, comprese influenze - apparentemente - utili come l'istruzione e la letteratura, distrugge questa tendenza, come il gelo di aprile uccide i fiori e l'imitazione, l'ignobile conformismo, prende il posto dell'originalità. L'umanità è come Ercolano, ricoperta da una dura crosta sotto la quale giacciono dimenticati i resti della vita reale. Poeti e filosofi non si perdono mai in alcune delle stanze sotterranee in cui l'infanzia una volta viveva felice senza saperlo. Ma i milioni di persone non sanno nulla tranne la spessa lava dell'abitudine e della ripetizione. Una piccola parte di persone dice loro cosa devono pensare e lo pensano.

PARTE TERZA: AIUTA A PENSARE
Capitolo sette. Vivere la propria vita

a) SOLITUDINE ESTERNA

Molte persone lo temono e lo definiscono deprimente, egoista o immortale, pochi lo preferiscono davvero, ma quasi tutti lo pensano con piacere. Il nome ha un bel suono che persino il banale jingle latino: *o beata solitudo, o sola beatitudo!* non è riuscita a guastare e l'idea è incantevole. Invidiamo Madame de Sévigné che lascia la Corte e le sue amiche per il pensionamento del suo bretone; maniero, Bossuet o Meredith soli nelle loro casette nascoste in fondo al giardino, Rousseau nella sua foresta, Silvio Pellico nella sua prigione, Alain Gerbault nella sua La barca diretta all'oceano Dickens tra i suoi amici ci affascina nei volumi di Forster; perché siamo ancora più attenti quando sentiamo parlare delle sue infinite passeggiate notturne per le strade? L'immagine non ci mostra altro che un uomo alla ricerca di non sappiamo cosa nell'oscurità, eppure ne siamo affascinati più che da qualsiasi cosa immediatamente disponibile.

Il fatto è che anche i mondani più mondani si stancano del nulla delle loro vite e conoscono l'eccesso di identità. Sebbene giochino con un coraggio degno di un impiego migliore, a volte si sentono picchiati e si sollevano con la profonda lamentela che "non possono chiamare la propria anima". Vogliono la solitudine, anche se sono solo pochi giorni a Parigi in estate o a Newport in primavera. Non possono sempre permetterselo; poi il semi-isolamento del concerto, di un semplice servizio in una chiesa poco frequentata, o di qualche ora in macchina allevia l'intollerabile pressione.

In ogni uomo c'è un sentimento di inimicizia per le cose, sia che accadano o che esistano. Odiamo il ripostiglio affollato e confuso dove nessun movimento è libero, vogliamo allontanare la spazzatura dalla nostra vista, ridurre al minimo gli oggetti, come fa il certosino nella sua cella bianca con una semplice croce nera sul muro. La nozione di vuoto ci ripugna, ma lascia che appaia abbastanza intorno a noi e sopra di noi per creare l'idea di un rifugio e respiriamo liberamente e felici. Ci "ritroviamo", come recita la frase, il nostro povero sé trascurato, il più caro degli amici, eppure trascinato dappertutto come un cane maltrattato, di cui non si parla o ci si fa quasi mai caso, andando dove non vuole, finché alla fine il appare innaturale tutto questo e, per poche ore, viviamo invece di essere semplicemente vivi.

L'arte del pensiero è l'arte di essere se stessi e quest'arte può essere appresa solo se si è da soli. La società produce solo pensieri sociali, slogan *volgari*, cioè parole, ma parole dotate del potere di comando. La solitudine produce un'euforia della coscienza, la coscienza del nostro intimo, qualunque essa sia. Non manca mai di questo risultato. Prendi un caffè forte una mattina, per restare sveglio, non sdraiarti a letto ma su un divano per due o tre ore, e cerca di semplificare e di nuovo semplificare i tuoi problemi, vale a dire, nella maggior parte dei casi, i tuoi fastidi fatti in casa, ricordandoti che sei cristiano e non, come diceva Madame de Sévigné, *une jolie payenne*. Capirai presto perché Descartes ha fatto le sue scoperte sdraiato a letto la mattina.

Come possiamo garantire la solitudine quando il nostro cammino è costellato di una varietà di indesiderabili? Non c'è risposta a questa domanda se non desideriamo veramente la solitudine. Ma se lo facciamo, verrà la solitudine, perché nessun magnetismo è forte come il desiderio di un uomo di essere lasciato solo. Il giorno in cui noterai con soddisfazione

che sei contento di essere tenuto ad aspettare perché questo ti dà la possibilità di essere lasciato solo, saprai che ami davvero la solitudine e non dovrai più cercarla o pregare per essa. La solitudine sarà dove sei tu. Conosco, nella frenetica New York, una donna con casa e famiglia che riesce a stare cinque ore in una stanza al piano di sopra ogni mattina, a scrivere; Conosco un'altra che ha affittato una stanza misteriosa al pianterreno del suo edificio e non è mai stata scoperta, nemmeno dalle sue cameriere. Ma ne conosco un altro a quanto pare proprio il tipo di donna socievole con il sorriso più accattivante sul viso; è sempre a casa sua e non nega mai la sua porta, eppure legge letteratura seria, antica e moderna, come se avesse un oceano di svago, e infatti non si lamenta mai di non avere abbastanza tempo. Come può essere quando il suo telefono dovrebbe ronzare tutto il tempo? La gente ha paura del desiderio di questa donna di essere lasciata sola con i suoi libri seri. Semplicemente non osano chiamare quel numero. Desidero essere lasciata sola con i suoi libri seri. Semplicemente non osano chiamare quel numero. Desidero essere lasciata sola con i suoi libri seri. Semplicemente non osano chiamare quel numero.

b) SOLITUDINE INTERNA

Lo chiamiamo concentrazione. Poiché la solitudine esteriore è la riduzione al minimo degli esseri umani e persino degli oggetti che ci circondano, la concentrazione è l'eliminazione, una dopo l'altra, o con uno sforzo radicale, di tutte le immagini estranee a un filo di pensiero. Questo filo di pensiero è spesso spontaneo: lo chiamiamo allora assorbimento. Il linguaggio comune unisce giustamente tutte le condizioni mentali di questo tipo sotto il termine "pensare". Finché vortici di

immagini incontrollate riempiono il nostro cervello non dovremmo pensare. Nel momento in cui immagini della stessa natura vengono sotto la nostra osservazione sappiamo di pensare e contemporaneamente diventiamo inconsapevoli della maggior parte delle cose estranee al nostro pensiero.

Chi non ha visto un uomo camminare in mezzo a una folla indifferente a tutti tranne che alla sua visione interiore? George Tyrrell doveva essere sorvegliato se si desiderava tenerlo nel cerchio visibile in cui era seduto: lasciatelo due minuti per sé e sarebbe a chilometri di distanza. Amanti, poeti, artisti possono così essere solitari nonostante la loro compagnia. Alphonse Daudet non ha mai negato la sua porta a nessun visitatore. Solo il chiamante, non importa chi fosse, ha ricevuto immediatamente tutti i dettagli sul capitolo su cui era al lavoro il romanziere. La mente di Daudet era apparentemente più attiva quando poteva esprimere i suoi pensieri, e la sua invenzione fu aiutata piuttosto che ostacolata dalla presenza dei suoi simili. Le persone dominate da una grande passione, apostoli di tutti i gradi, vivono nel loro scopo dominante e non hanno bisogno della solitudine esteriore per pensare.

È difficile non rimanere colpiti dal contrasto tra la carriera itinerante di San Paolo e la concentrazione e la condensazione dei suoi scritti. Sappiamo che dettava le sue lettere in frasi ritmiche. La presenza della segretaria o dell'interprete non lo disturbava; era abituato alla compagnia costante e senza dubbio la bramava.

Durante la guerra un giorno una persona dall'aspetto strano si sedette accanto a me su una panchina della Terrazza di Saint-Germain. Era un operaio russo, un uomo semplice con poche centinaia di parole nel suo vocabolario francese. Nonostante questa deficienza, quest'uomo era eloquente. Per più di un'ora si è sfogato in una difesa del pacifismo che non era di buon gusto ma che ha ugualmente suscitato la mia ammirazione.

Visibilmente la mia presenza era solo un pretesto o un incentivo per questo adoratore di un'idea coinvolgente.

Molte persone sono professionalmente addestrate alla concentrazione. Napoleone poteva passare da un soggetto a uno completamente diverso, dalla strategia, ad esempio, alla Carta della Comédie-Française, come se fosse stato un altro uomo. Aveva in mente quelli che chiamava a volte cassetti, a volte atlanti, fornendogli la materia di cui aveva bisogno. Gli avvocati, o direttori spirituali, spesso ci sorprendono per l'attenzione indivisa che possono dare a un consulente dopo l'altro, ma si limitano a casi affini e vengono raccolti piuttosto che concentrati. Ma anche loro riescono a vivere in una solitudine interiore che bussando continuamente alla loro porta non riesce a rompere. Senza dubbio, tali uomini sono più vicini al pensiero del comune mortale, poiché un bibliotecario è più vicino ai libri che al mercante di strada.

Nessuna lamentela si sente più frequentemente di "Non riesco a concentrarmi" a meno che non sia l'altro gemito "Non ho memoria". Al controinterrogatorio si scopre che le persone che non riescono a concentrarsi sono consapevoli o di una pesantezza che annulla ogni sforzo intellettuale, o di una volatilità che preclude qualsiasi contatto con l'oggetto dell'attenzione, se non la punta dell'ala, nel momento in cui cercano di raccogliere e focalizzare la loro coscienza sembra che sia nato un intero volo di immagini irrilevanti per deriderle e confonderle. Se combattono questa confusione, spesso si innervosisce e la sua vittima preferirà in ogni caso la frivolezza al dolore. Questo spiega i numerosi casi in cui le persone cercano visibilmente di fare qualsiasi cosa piuttosto che pensare. Ho osservato ragazzi che si agitavano ed evidentemente a disagio quando alla classe veniva letto un libro interessante. Al contrario, se ne sarebbero seduti apparentemente contenti quando il noioso lavoro quotidiano

continuasse. Odiavano il libro, abbastanza interessante da impedire loro di pensare a qualcos'altro, ma non gli importava o piuttosto gli piaceva la routine monotona con la sua richiesta minima e la libertà che lasciava alla loro immaginazione.

Possiamo imparare a concentrarci? Il dubbio implicito in questa domanda è di per sé un complesso di inferiorità responsabile di molti fallimenti. In effetti, nove uomini o donne su dieci che possiedono la capacità di piegare le ali attorno alla loro attenzione, l'hanno acquisita con la pratica paziente. La natura della nostra mente, come è stato mostrato nella prima parte di questo libro, consiste nel sovrapporre serie di immagini; eliminarne il maggior numero possibile è uno sforzo che solo la necessità o qualche desiderio può portare a buon fine. L'attenzione è meno un dono che un'abitudine, e la conoscenza di questo dovrebbe incoraggiare coloro che desiderano vivere nelle proprie anime.

Il nervosismo è ovviamente un enorme ostacolo alla concentrazione. Le persone che sono innervosite dalla compagnia, che sentono esageratamente la superiorità nell'arguzia o nell'aspetto degli altri, che sono messe a disagio da trucchi o affettazioni, non dovrebbero incolpare se stesse per non sentirsi incapaci di concentrarsi in presenza dei loro simili. Goldsmith scriveva certamente come un angelo: niente può essere più logico, nonostante la sua grazia, di *The Vicar of Wakefield*. Quando Oliver parlava come il povero Poll era perché era reso insopportabilmente nervoso e doveva dire qualsiasi cosa piuttosto che sopportare la pressione. Non parlava come il povero Poll il giorno in cui interruppe le lodi di un altro scrittore ammettendo che sentirlo lo tormentava. Goldsmith avrebbe dovuto evitare la comunione con letterati che portano con sé irritabilità ovunque. Se sei consapevole dello stesso svoltare, cerca persone gentili e semplici piuttosto che brillanti. Quando vieni avvicinato da qualcuno di

cui conosci il discorso per esperienza, disturba tutta la tua concentrazione, sorridi, ti senti caritatevole e cristiano, ma non dite nulla, rimani in silenzio, finché il sinistro magnetismo dell'altro uomo non si è esaurito in discorsi. Sarai consapevole del momento in cui le tue possibilità diventeranno pari alle sue.

L'interesse di qualsiasi tipo produce naturalmente concentrazione. Le persone egoiste si concentrano sui propri profitti immediati, gli idealisti sulla loro idea. Non possiamo stare cinque minuti con una persona senza renderci conto di quale possa essere la natura e l'elevazione del suo interesse: se si tratta di guadagno, vanità o piacere, o se è un aspetto del nostro multiforme desiderio di miglioramento del mondo. Il disinteresse è la sua ricompensa, perché riempie l'anima più di qualsiasi sforzo cosciente. Nobiltà di punti di vista o di intenti, indifferenza ai piccoli vantaggi, la carità del vero cristiano, la contemplazione mai interrotta del mistico, ci sembrano allo stesso tempo conferire superiorità intellettuale e creare un paradiso per il loro possessore .

Se scendiamo al livello meramente intellettuale, scopriremo che anche qui l'interesse reale è essenziale per la concentrazione e lo crea in un istante. Lo stesso ragazzo che va a raccogliere la lana quando deve scrivere un saggio letterario può concentrarsi per mezza giornata sulla matematica o su un nuovo strumento radiofonico. Le stesse persone che pensano di poter leggere solo il tipo più leggero di narrativa possono trarre piacere da innumerevoli le memorie indubbiamente più facili da leggere dei romanzi. Non hanno mai il coraggio di dire che si concentrano sui romanzi, perché la gente lo considererebbe ridicolo, ma non esiterebbero ad ammettere che si sono concentrati sulle *cronache* dei tribunali e, in effetti, conoscerebbero la concentrazione come la maggior parte degli storici. "Cammina un centinaio di passi dalla strada principale"

- dice Doudan - "se ti attieni a una direzione troverai un punto ombreggiato delirante o anche un pozzo che zampilla."

Conoscevo un prete francese che, stranamente, si preoccupava solo del teatro, un gusto che difficilmente poteva indulgere in una sonnolenta città cattedrale. A cominciare dalle commedie pubblicate da *L'Illustration*, questo frivolo ecclesiastico formò gradualmente una vasta collezione drammatica. In pochi anni fu considerato un'autorità sul dramma moderno, e quando la morte interruppe un'occupazione che era diventata una specialità senza cessare di essere un piacere la vendita di quei volumi accumulati per soddisfare un capriccio, era un evento letterario. specializzazione e specializzazione è solo un'altra parola per concentrazione. Il risultato è che siamo sicuri di concentrarci nel momento in cui abbiamo un interesse o proviamo piacere nel farlo. L'arte di pensare è in gran parte scoprire ciò che dà al nostro intelletto la sua soddisfazione senza alcuno sforzo o irrequietezza.

Tuttavia, non possiamo sempre seguire la nostra inclinazione nel pensare come facciamo nell'agire. Ci sono problemi noiosi che dobbiamo affrontare; conosciamo doveri intellettuali non più facili da adempiere degli obblighi morali: possiamo amare la poesia e non amare la storia, come Shelley, ma sentiamo di non dover imitare Shelley nella sua indifferenza per la storia, perché solo il genio può ignorare i canoni generali della cultura. Come possiamo concentrarci su argomenti che, non essendo attraenti, producono naturalmente distrazioni? Un altro capitolo sarà dedicato agli esercizi mentali ognuno dei quali tende a creare concentrazione. Così farebbero problemi di giornale, domande e risposte di tutte le descrizioni, puzzle di parole incrociate, ecc. Madame de Maintenon, nel suo modo diretto e onesto, descrive la riflessione come "pensare attentamente più volte la stessa cosa". Questa

definizione fornisce un'ottima guida quando l'oggetto della nostra concentrazione è uno e non molti e quando si trova bene nel campo del nostro microscopio mentale. Ma spesso le cose sono complicate invece di essere semplici, o stiamo cercando di scoprire - non solo di esaminare - i pensieri, e il problema della concentrazione in questi casi diventa diverso dalla semplice attenzione alla lezione di uno scolaro.

Sia chiaro, per cominciare, che la concentrazione è impossibile se siamo fannulloni o noiosi .. Troppo o troppo poco sonno lascia un vuoto nel nostro cervello. Così fa mangiare troppo o digiunare troppo. Quindi fa troppo esercizio o troppo poco. Non immaginare che quando ti senti mentalmente assonnato, un esercizio fisico violento, come lo squash, ti sveglierà. Metterà in moto tutti i tuoi spiriti animali, ma il formicolio alle arterie generalmente accompagna un flusso scintillante di immagini disordinate al cervello. Anche la lettura non aiuterà la tua mente in quello che pensi sia il percorso corretto. La completa immobilità, o una sigaretta pacifica, o dieci minuti alla finestra aperta, o passeggiare da solo sotto gli alberi, o, a volte, una tazza di tè, ti avvicineranno alla fonte legittima dei tuoi pensieri più di qualsiasi altra cosa.

Quando il tuo cuore è calmato dall'insolita quiete della tua mente, quando le falene della distrazione si sono disperse, sei pronto per la concentrazione, ma potresti ancora trovarti di fronte a un vuoto. Molti lavoratori intellettuali sono consapevoli che il loro sforzo per eliminare la superfluità sembra aver eliminato anche l'essenziale. A cosa voglio pensare? si chiedono. Cosa mi interessa? Mi interessa qualcosa?

Le persone dotate di bei ricordi raramente sperimentano questa sterilità. Alla minima provocazione i loro cassetti o atlanti si aprono e si sentono pieni di dati. È la maledizione della maggior parte delle persone così dotate che i loro dati

sono stati a lungo stereotipati, presi in prestito come spesso lo sono da qualcun altro e mai migliorati. Al contrario, le persone consapevoli di lavorare su materia vivente, impressioni, intuizioni o sentimenti, un giorno abbastanza soddisfatte della loro mente, disgustate il giorno dopo, convivono, per così dire, con la natura e la loro esistenza intellettuale è un dramma. La loro stessa mancanza di memoria li fa sentire la necessità della continuità. Si sforzano di ricongiungersi a se stessi, di essere nel flusso naturale della loro esistenza conscia o subconscia dai giorni dell'infanzia fino ad ora. La loro memoria non è una tavola indelebile, è più la consapevolezza di alcuni punti salienti, picchi di interesse attorno ai quali i dati subordinati si raggruppano naturalmente.

Gli storici come Michelet o Carlyle hanno ovviamente i ricordi organizzati in questo modo, ma le linee principali anche di libri come Gibbon *Roman Empire*, o *La Cité Antique* di Fustel de Coulanges, mostrano un interesse dominante più puramente intellettuale, è vero, ma pur sempre produttivo di cristallizzazione. Al contrario, Mommsen - al quale devo troppo parlare di lui in modo irrispettoso - aveva una memoria infallibile ma inorganica. Il nostro sforzo dovrebbe essere quello di riprendere da dove avevamo interrotto l'ultima volta che siamo stati vitalmente e completamente attivi. Non dovremmo mai prendere in mano il giornale senza ricordare che il nostro interesse per la politica, cioè per la storia contemporanea, non deve essere mera curiosità. Vogliamo che il mondo sia più saggio e meno crudele; e, se c'è un uomo o un paese che ci dà speranze del miglioramento previsto dagli Isaia di tutti i paesi, è il progresso di quell'uomo o di quel paese che noi vogliamo seguire. La nostra continuità su quel piano è la condizione della nostra memoria oltre che il canale della nostra concentrazione.

La concentrazione che, a prima vista, si ottiene per eliminazione, l'eliminazione di immagini non armoniose con il nostro andamento del pensiero, può essere meglio ottenuta evocando uno sfondo adeguato. E questo sfondo non è altro che la moltiplicazione di immagini armoniose. Se voglio concentrarmi, per capirlo, sull'isolamento americano, per esempio, devo, prima di tutto, svuotare la mia sensibilità da tutta l'irritazione causata dalle difese ottuse di questo isolamento, allora devo rapidamente stimolare la mia immaginazione con nozioni come la vastità dell'America, meglio realizzata dall'estensione dei suoi laghi o deserti, dalla sua mancanza di vicini invadenti, dalla sua capacità di autosufficienza, dalla sua tendenza al conformismo e dalla sua sorprendente realizzazione delle parole "straniero" e "straniero".

Ricordo che il tassista rumeno che una volta mi portò in giro a New York mi parlò del suo paese, partito vent'anni prima, come se avesse scambiato il Purgatorio con il Cielo; mi ha aiutato a capire i pellegrini, uomini che avevano scrollato la polvere dai loro piedi nel vecchio continente - l'esatto contrario dei coloni; e i Pellegrini, a loro volta, mi aiutano a capire il suono ribelle, provocatorio della parola "americano" sui giornali del periodo prerivoluzionario che ho consultato più volte. È abbastanza. Se finalmente ricordo che l'Europa appare all'americano inesperto come un mostro affamato dalle molte bocche, la mia concentrazione è completa. Non penso ad altro che all'isolamento dell'America e lo capisco così bene che, se non fosse per un'altra serie di immagini nelle vicinanze, dovrei prontamente dividerla.

Questo è il modo naturale e vitale di pensare. Tutte le nostre nozioni provengono da tali gruppi di immagini e quando desideriamo ridare vita a un'idea che si indurisce in parole, richiamiamo istintivamente le circostanze concrete da cui si è

originariamente evoluta. Non altrimenti i parlanti che odiano memorizzare creano in se stessi l'atmosfera - sia intellettuale che immaginativa - da cui scaturirà la vera eloquenza. Il cinema interno che srotola le sue immagini a loro vantaggio non è, come più astratti treni di pensiero, in balia delle distrazioni; e il frastuono del tavolo da pranzo, o lo scenario che gira fuori dal finestrino della carrozza, difficilmente interferisce con esso.

Un altro metodo infallibile per concentrarsi - o, per così dire, temperare la propria attenzione, è prendere la penna in mano e prepararsi a scrivere ciò che la nostra mente detterà. C'è nel gesto stesso qualcosa di imperativo a cui la mente più vagabonda raramente resiste. Una scrittrice di successo a cui chiedevo dei suoi metodi di lavoro mi ha detto: "Prendo un foglio bianco e una matita, mi siedo a un tavolo perfettamente nudo e abbastanza rapidamente arriva una storia". Così ha fatto anche Anton Cechov, che ha scritto per le riviste storie che non erano storie di riviste come quelle di questa signora. Ma è soprattutto quando vogliamo essere chiari e definiti, per prendere una decisione su qualche problema, che il processo di foglio e matita si rivela utile.

A parte ciò che ci interessa in modo vitale, gli oggetti più o meno coscienti su cui si concentra il nostro egoismo senza alcun incentivo esterno, insegnante o consiglio, trascorriamo la nostra vita nella vaghezza. La maggior parte degli uomini e delle donne muore nel vago riguardo alla vita e alla morte, alla religione o alla morale, alla politica o all'arte. Anche su questioni puramente pratiche siamo lungi dall'essere chiari. Immaginiamo che altre persone conoscano decisamente le proprie menti riguardo all'istruzione dei propri figli, alla propria carriera o all'uso che dovrebbero fare dei propri soldi. L'idea ci aiuta a immaginare che noi stessi siamo separati dalla decisione su queste importanti questioni solo dalla più leggera

cortina di incertezza. Ma non è così. Altre persone, come noi, vivono in perenne vaghezza. Come noi, immaginano stupidamente di pensare a qualche argomento importante quando stanno semplicemente pensando di pensarci. Quando questo errore è stato nutrito per un po' di tempo nella nostra subcoscienza, decidiamo che la domanda non ammette una risposta convincente e agiamo in base alla pressione delle circostanze, o ai consigli superficiali o agli slogan del momento. È sorprendente come pochi testamenti di persone siano realmente le loro volontà. Non erano mai stati in grado di conoscere le proprie menti, quindi l'avvocato o qualche parente ha dettato il documento. I testamenti sono davvero le loro volontà. Non erano mai stati in grado di conoscere le proprie menti, quindi l'avvocato o qualche parente ha dettato il documento. I testamenti sono davvero le loro volontà. Non erano mai stati in grado di conoscere le proprie menti, quindi l'avvocato o qualche parente ha dettato il documento.

Se dovessimo sederci davanti al foglio bianco e scrivere su due colonne gli argomenti pro e contro un'idea che ci viene in mente, la verità ci lampeggerebbe. Dovremmo essere colpiti dall'evidenza di alcune considerazioni o, non meno sorprendentemente, dovremmo vedere la necessità di chiedere un parere su questo o quel punto. Consigli di chi? Non tornare all'illusione di pensare solo alle persone possibili. Prendi un altro foglio e annota i *pro* e i *contro dei* consulenti. Istantaneamente manterrai quei fogli in una busta. Questo sarà un *dossier*, in ogni punto simile a quelli che plasmano i destini degli imperi.

Robinson Crusoe ha fatto ricorso a questo metodo quando non poteva ricorrere a nient'altro. Sant'Ignazio di Loyola lo descrive ampiamente e ne ha fatto la base della vita spirituale nella sua Compagnia; pochi sanno che i cinquanta diari in folio lasciati da quell'incomparabile consigliere, il principe Alberto,

contengono la preparazione scritta dei suggerimenti che egli era solito dare alla regina Vittoria. Prova il sistema una volta, non lo abbandonerai mai. È giusto avvertirti che l'abito tende a diventare tirannico; prenderai meccanicamente il tuo blocco e la tua matita non solo quando dovrai decidere di vendere la tua casa, ma anche quando dovrai preparare un baule. Tutto ha i suoi inconvenienti e più approfonditamente sottolineerò alcuni inconvenienti nel fissare il proprio pensiero scrivendo.

Nel complesso, la concentrazione è uno stato naturale che può essere facilmente riprodotto con metodi semplici. Dovrebbe essere eccezionale solo perché le persone non ci provano e, in questo, come in tante altre cose, muoiono di fame in un centimetro di abbondanza. Coloro che ci provano non sono mai stati delusi dal processo, ma a volte hanno sperimentato delusione in se stessi.

"Trovo solo pensieri ordinari", si lamentano.

"Sì, ma sono tuoi e producono meglio pensieri ordinari che niente."

"Vedo barlumi di verità profonda o sono conscio di lampi brillanti, ma svaniscono come faranno i ciuffi."

"Beato te. Non sarai eloquente, ma sarai fosforescente."

Qualche anno fa mi sono seduto a cena accanto a una donna americana che mi ha affascinato per la finezza del suo giudizio, ma i cui brevi voli hanno costantemente deluso aspettative in costante aumento. Tuttavia, non posso mai aprire Joubert senza pensare a lei, un grande risultato per una donna della società. E Montaigne non ha ammesso, senza troppa preoccupazione, di poter "addebitare una difficoltà solo una o due volte dopo di che ha dovuto distogliere lo sguardo"? I ragazzi che cercano di leggere l'ora sull'orologio di una chiesa a un miglio di distanza conoscono la schivata. Quello che dobbiamo fare è solo sfruttare al massimo le nostre possibilità.

C) FARE TEMPO

Non hai davvero tempo? Sei sincero o stai solo ripetendo quello che dicono gli altri? Non c'è tempo! L'estremo della povertà! Forse la tua idea di avere tempo non è avere un po 'di tempo per te stesso, ma avere tutto il tempo, non avere niente da fare: esamina la tua coscienza e rispondi.

Axiom: le persone molto impegnate trovano sempre il tempo per tutto. Al contrario, le persone con immenso tempo libero trovano tempo per niente.

Forse non sai cosa significa concentrazione. Se è così, vendi tutti i tuoi averi, lascia i tuoi cari e più vicini, e dopo aver riletto il capitolo precedente dedica tre giorni o forse tre ore agli esercizi di concentrazione. Presto scoprirai se sai come concentrarti o no.

Nel frattempo farai bene a farti qualche domanda.

1— Informazioni sul risparmio di tempo .

Non c'è tempo che puoi reclamare, non dal tuo lavoro, non dal tuo esercizio, non dalla tua famiglia o dai tuoi amici, ma dal piacere che in realtà non ti dà molto piacere, dalle chiacchiere vuote al Club, dai giochi inferiori, dai dubbi fine settimana piacevoli o viaggi poco redditizi?

Hai imparato a non cedere ai fannulloni? Puoi resistere alla tentazione di dare piacere a persone la cui pigrizia non ha bisogno di assistenza? Distingui tra gentilezza e debolezza, non rifiutando mai di fare un buon turno, ma rifiutando sempre di essere un imbroglione? Sei uno schiavo assoluto del telefono?

Sai come raccogliere frammenti di tempo affinché non muoiano? Ti rendi conto del valore dei minuti? Uno dei Lamoignon aveva una moglie che lo faceva sempre aspettare

qualche minuto prima del pranzo che a quei tempi era in pieno giorno, alle tre. Dopo un po' gli venne in mente che durante questo intervallo si potevano scrivere otto o dieci righe, e aveva carta e inchiostro posti in un posto conveniente per quello scopo. Col tempo, poiché gli anni sono brevi ma i minuti sono lunghi, il risultato fu diversi volumi di meditazioni spirituali. L'umanità potrebbe essere divisa tra la moltitudine che odia dover aspettare perché si annoia e i pochi felici a cui piace perché dà loro tempo per pensare. Questi ultimi guidano il resto, ovviamente.

Cosa fai in treno, in macchina o in taxi? Se non fai nulla in perfetta contentezza, va bene, ma se ti senti irrequieto sei da biasimare. Trollope, che era un pendolare, ha scritto molti capitoli in treno. Potresti leggere queste: valgono la pena e Trollope è di moda. Non puoi leggere o pensare senza evitare la compagnia: la gente senza dubbio osserverà che Vere de Vere tiene molto per sé, ma non può essere aiutato. Se provi a pensare, devi aspettarti di essere un po' in disparte e non un po' sopra.

Portate con voi un piccolo libro, un grande libretto della descrizione approvata dal presidente Eliot, o, oh gioia! una tua scoperta, nel taschino della giacca? - "Non è finita" - "Oh! Chiedo scusa, intendevo un mazzo di carte ovviamente. Scusa la mia distrazione."

A che ora ti alzi? Non potrebbero essere tre quarti d'ora o mezz'ora prima? Se smetti di leggere a letto, pratica condannata da tutti gli oculisti e da non pochi moralisti, puoi farcela. Nessuno è mai stato in grado di spiegare perché un'educazione latina dovrebbe dare quella curiosa superiorità alle persone, ma lo fa. C'è lo stesso mistero sul salvare la mattina - "Pulisci la trincea mattutina", scrisse Fenelon a una signora, "per lavoro intellettuale". In qualche modo fa il trucco. Un'ora al mattino vale due, e il nulla che deve inevitabilmente venire nelle

sciocche ore successive non ti sommergerà.

2 - proposito di sprecare tempo lontano

Ti capita spesso di sentirti dire: "ho dimenticato" o "non pensavo"? Queste eiaculazioni significano che stai perdendo tempo, devi ripassare più volte un terreno battuto, per colpa tua. Non dovremmo mai dimenticarlo, in ogni caso così raramente che sarà una sorpresa.

Non dimenticherai quasi mai, non armeggerai e non ricomincerai, se possiedi due abitudini facilmente acquisite, previdenza e ordine. Prevedere significa immaginare in anticipo. Un quarto d'ora può essere facilmente salvato nel Pullman se hai visualizzato quali cose dovrebbero essere la notte o la mattina sulla parte superiore della valigia invece di nascondersi dove le dita si sentiranno ansiosamente per loro con un accigliato di accompagnamento della fronte .

Prevedi che l'esame doganale significhi la tua chiave del bagagliaio in una tasca ben definita. Se sei responsabile del controinterrogatorio dell'uomo dell'emigrazione, non fidarti solo del tuo passaporto, ma tieni pronta una lettera, richiesta in anticipo alla tua hostess americana, dove ci saranno riferimenti ai fine settimana di Long Island o all'Opera, ma nessun riferimento alla lezione, perché la lezione sicuramente significa ateismo o bolscevismo. Se dimentichi di scrivere per quella lettera quattro settimane prima della partenza, arriverà dopo che avrai salpato. Se lo dimentichi nella tua cabina e devi prenderlo lì tra il disgusto e il disprezzo degli altri alieni, scoprirai che il tuo baule è appena stato spostato fuori dalla tua cabina ed è da qualche parte sulla strada per la lettera D.

Questi sono esercizi elementari di lungimiranza immaginativa. Farai bene a visualizzare possibilità più importanti come il matrimonio, la vecchiaia, la malattia, la

morte o la follia, il fallimento in questo o il successo incompleto in quello, gli errori da parte tua e il tradimento o la stupidità da parte degli altri. Leggi il futuro, non essere la pecora belante o lo sciocco agnello che balla, e mentre la tua immaginazione ti mostra le cose come probabilmente saranno, solo non così male, annotale e mantieni gli appunti con cura. Con sorprendente rapidità ti ritroverai in possesso di quaderni che ti dicono con pienezza e chiarezza tutto ciò che devi fare per prepararti a traslocare o svendersi o altri importanti out e ins.

"Che noia!" esclamate "che schiavitù delle cose!" - No! che libertà! che indipendenza e sicurezza! Il mio taccuino è una fortuna. Quindi è un altro grosso dossier in cui i miei errori vengono registrati per una proficua lettura privata.

L'ordine è la sorella della preveggenza, come puoi vedere. È innaturale chi, visualizzando una chiamata a Tal dei tali, non mette nella tasca del cappotto o accanto al cappello, il libro preso in prestito da tanto tempo da Tal dei tali. Una panchina nell'ingresso disseminata di cose che devono uscire, appunti sul tappeto intorno alla scrivania non significano disordine ma ordine. Le cose dovrebbero essere dove non saranno dimenticate.

"È sicura di conoscere la differenza tra ordine e pulizia, cara signora? Il suo boudoir sembra certamente meravigliosamente curato e curato, ma dov'è quella lettera piuttosto importante che è arrivata sabato dall'avvocato?" Ah! dov'è? Se dovessimo sbirciare sotto la copertura di quello squisito *bonheur du jour* cosa dovremmo vedere? Che conglomerato di lettere, alcune nelle loro buste, altre fuori, di conti, di inviti, biglietti per concerti, vecchi programmi e cosa no! Quanto tempo ci vorrà per trovare la lettera dell'avvocato! Quante volte le delicate dita guizzeranno su una pila di fogli, nella ferma convinzione che il

biglietto debba essere lì, solo per uscirne con l'impazienza del deluso colibrì!

Ora andiamo con un po' di ordine. Mettiamo su questa sedia le lettere aperte, su quel tavolo le altre, sul *dizionario standard* i conti, tutto il resto nel cestino dei rifiuti.

"Aspetta! Su uno di quei programmi, oh! Su uno di quei programmi ci sono due linee di Crashaw che non perderei per niente al mondo."

"Eccoli. Dove vanno?"

"Ah! Dove? Nella *Cambridge History of Literature*, sezione Crashaw? ..."

"No, credimi, prendi una busta grande e robusta, aprila in alto, scrivici sopra Crashaw, inserisci quel programma e mettilo su uno dei tuoi scaffali. Ben presto ci saranno altri cinquanta involucri simili e tuo marito dirà con ammirazione che questo è un ufficio normale ... Ora, guarda le lettere aperte. Non un segno di matita rossa su nessuna, mi sorprende Beh, devi rileggere le lettere da capo ... Tutto questo inutile? Perché vengono conservati allora? Falli a pezzi e mettili nel cestino dei rifiuti. "

"Voglio tenere questi due della signora Chambers."

"Una grossa busta, con la scritta Chambers sopra, giaceva accanto a Crashaw. Semplifica."

"Bisogna rispondere a questi due, questi quattro, questi quindici."

"Cielo! Capisco perché tutti gli stranieri si lamentano del fatto che gli americani non rispondono alle lettere. La maggior parte delle nazioni al mondo per gli affari; Beh, non c'è niente da fare. Sei una signora, devi rispondere alle lettere. Prendi quindici buste, metti il quindici lettere in esse e, nell'amarezza del tuo cuore, scrivi quindici soprascritture. D'ora in poi, nel momento in cui arriva una lettera, tratterai i passaggi importanti con la matita rossa, ti chiederai se questa lettera è

per il cestino dei rifiuti, lo scaffale Chambers-Crashaw , o la pila a cui rispondere. Se quest'ultima, metti la lettera in una busta, scrivi la soprascritta, apponi il timbro - se la lettera va a Parigi, per favore, timbra con un cinque e non con due, come lo fai sempre: più alto è questo mucchio di lettere senza risposta, peggio si sentirà la tua coscienza e il fastidio ti insegnerà la virtù.

"Perché! C'è il *bonheur du jour* vuoto! Ed ecco il cestino della spazzatura pieno! Ed ecco un sorriso felice e sorpreso sul tuo viso, e ora conosci la differenza tra l'ordine che è ipocrisia e l'ordine che significa un posto per tutto e per tutto nel suo luogo, che si tratti di uno scaffale, una busta o il cestino dei rifiuti.

"Non dire che ci è voluta solo mezz'ora per pulire la piccola scrivania e di conseguenza hai perso solo trenta minuti per non essere metodico. Perché lo stesso guazzabuglio che c'era nella tua scrivania era anche nella tua mente, e anche nella tua vita, mia cara signora; hai perso tempo e ci hai pensato poco, ma oltretutto eri inefficace, un povero tennista armonioso che non ha mai dato un successo. Il tuo ideale dovrebbe essere quello di non sprecare mai un passo, una parola o un gesto. La scioltezza è il contrario di eleganza. Anzi è in tutto il primo cugino della sciatteria ".

Oltre alla mancanza di ordine, uno dei modi più fatali per perdere tempo e indebolire la propria vita è esitare prima di agire. Un mio amico è tornato dai suoi quattro anni in un campo di prigionia in Germania con la nervosa incapacità di decidere chiamato *abulia* . Lo stavo guardando un giorno quando rimase davanti alla cappelliera per un minuto intero incerto su quale piolo avrebbe dovuto appendere il suo *képi*. La scena era patetica. È irritante solo quando l'esitazione è la conseguenza, non di una cattiva salute, ma di una mancanza di

energia, intelligenza o metodo. Alcune persone possono vestirsi in quaranta minuti, perché hanno imparato l'automatismo che M. Bergson raccomandava in modo così persuasivo. Altri impiegheranno un'ora e mezza o perché non hanno adottato l'ordine invariabile che, nel tempo, diventa automatismo, o perché esitano davanti a decisioni che dovrebbero essere semplici gesti. Li vedi guardarsi intorno e chiedersi cosa succederà, a volte guardare fuori dalla finestra o fumare una sigaretta per rallegrare il loro ingegno, o esitare senza fine tra due colletti o due cravatte.

Un'antica parola francese conservata solo in alcuni distretti settentrionali lo descrive graficamente. È il verbo *tourner* che ci mostra una persona che si muove senza meta in cerchio finché non arriva l'ispirazione per un'azione definita. Ovviamente il cerchio tende a durare più a lungo mentre l'ispirazione cresce più lentamente. Alcune persone semplicemente consumano le loro vite cominciando così e non cominciando. Cinque minuti prima un foglio di carta con in cima la famosa domanda di Foch: " *De quoi s'agit-il?* " e una matita per rispondere, spezzerebbe il sinistro fascino, ma l'esitazione cronica non cerca rimedio. La sua risposta a se stessa è: dobbiamo prima pensarci; ma il pensiero non inizia mai. Infatti la parola inizio è terrificante. Niente può essere più vero e più incoraggiante per uomini ugualmente dotati di un umano desiderio di azione e di un'umana indulgenza alla pigrizia della frase greca: *l'inizio è metà della cosa*. Gli scrittori lo sanno bene. Agli studenti a scuola dovrebbe essere insegnato quanto sia vero. Devi scrivere al college un saggio su Ronsard. Vai direttamente dal professore di francese che può darti una lista di una dozzina di passaggi che ti mostrano Ronsard nella sua forma più sublime, più aggraziata, nel suo peggior greco-latino, ecc. Vai subito a casa e leggi questi, prendendo appunti di cosa osservi e di come reagisci. Non perdere tempo e ordina

queste note. Pensa a loro finché un po' di carne non viene su queste ossa e, senza perdere tempo, scrivi quello che hai da dire e non dire altro.

Il tuo testamento può essere preparato e redatto allo stesso modo. Così può la tua risposta a una proposta di partnership. Così può la tua campagna machiavellica per portare il Tal dei tali per offrirti una partnership. Impara ad attaccare le cose frontalmente ma secondo i metodi più scientifici. Sii il Lindbergh di qualunque piccolo oceano devi attraversare. La nostra vita dovrebbe consistere in mille brevi drammi, completi in se stessi, rapidi come un gioco di poker. Alcuni uomini d'affari mi hanno dato un vero piacere artistico dall'infallibilità della loro dettatura. Ogni lettera significava una rapida valutazione dei *pro* e dei *contro*, una decisione e la cosa fatta immediatamente. Altri uomini d'affari ...

Hai mai iniziato a imparare il francese o il tedesco? Sì? e hai voglia di ricominciare? Credimi, non farlo. Un esperimento dovrebbe essere sufficiente. Il demone dell'esitazione si diverte a dire alle persone che dovrebbero imparare le lingue. Piuttosto raccogli scatole di fiammiferi come il principe russo a *Sylvestre Bonnard*. Aveva solo un esemplare mancante da trovare e la ricerca gli riempì la vita. Piuttosto, inizia oggi, questa stessa mattina, una sorta di lavoro sociale che ti darà il diritto di cenare senza vergogna.

Quindi il tempo può essere "creato" e la frase usurata non è un inganno. Se possiedi elenchi di cose da fare in determinate circostanze (prima di andare in campagna, prima di partire, prima di iniziare uno studio); se la tua agenda è una tabella chiaramente sezionata che ti mostra a colpo d'occhio cosa devi fare, sarai una persona impegnata, ma avrai un senso di potere sulle cose. E se sai come concentrarti, cioè come usare il margine acuto della tua mente, avendo tempo e possedendo lo

strumento, avrai solo bisogno di un buon materiale per pensare.
È a questo materiale che saranno dedicati i prossimi capitoli.

Capitolo otto.
Vivere la propria vita su un piano superiore

a) IMMAGINI CHE FANNO PENSIERO

Ricorda che la nostra mente è attiva su una successione costante di immagini più o meno connesse. Queste immagini, come abbiamo detto, caratterizzano la nostra qualità mentale. Passa da una nobile galleria d'arte al reparto di foto di un negozio e sarai consapevole della mediocrità che viene dopo la distinzione. L'immaginazione di ogni uomo è una galleria di immagini. Se le immagini fossero visibili, invece di dover essere dedotte dal discorso o dal comportamento generale dell'individuo, potremmo classificare i nostri simili come facciamo i vasi in un negozio.

È inutile fare di più che ricordare ciò che è stato detto nel §2 della Parte I sulla generale inferiorità delle immagini che riempiono le menti della maggior parte degli esseri umani. Molti di loro sono difficilmente superiori a quelli che costituiscono la mentalità dell'animale, ricordando sempre che gli animali sono non di rado molto al di sopra degli esseri umani nella sensibilità o nella capacità di amare. La mente di un ubriacone abituale, o quella di un contadino sottosviluppato, sa poco oltre alle immagini legate a desideri elementari. I maniaci del sesso, di cui ce ne sono più di quanto si immagini, anche l'esemplare medio, l'uomo ben vestito che segue le donne per le strade, sono quasi incapaci di produrre più di una categoria di immagini.

Gli avari, gli uomini che costruiscono una fortuna, come preferisce dire il linguaggio moderno, sono ipnotizzati anche da una tirannica serie di immagini. Così è l'ambizioso worldling, lo scalatore sociale che vede sul suo rotolo interno

per lo più avvisi di stampa della sua partecipazione a comitati e banchetti pubblici o decorazioni e titoli. Il tipo più comune, ovviamente, è l'uomo o la donna imprigionati nella sua misera esistenza e infinitamente attenti ai suoi squallidi dettagli. Jane Austen è quasi feroce nelle sue descrizioni degli esemplari superiori di questo tipo inferiore, quello che ovviamente ci spintoniamo ogni giorno.

Probabilmente abbiamo tutti una parola nel nostro vocabolario per descrivere questa mediocrità onnipervadente. Quando ero ragazzo nella nostra piccola città francese frequentavo un negozio tenuto da un M. Pailla che era anche una specie di contadino e non era privo di quel qualcosa che fa un gentiluomo. Era un ragazzo anziano, basso e paffuto, inaspettatamente agile sui suoi piedini. Mentre si guardava intorno nel suo negozio per i particolari bonbon o giuggiole che volevo, prestava orecchio alla conversazione tenuta dalla sua alta moglie e dalle magre figlie nella stanza accanto. Sono uscito deluso quando non l'ho sentito sputare il suo disgustato apprezzamento per i loro pettegolezzi: "*tits détails, tits détails!*" Che stavano per *petits détailse* mi è servito per tutta la vita per caratterizzare interiormente diciannove ventesimi di ciò che sento e non poco di ciò che dico.

Possiamo pensare come ci piace? o il nostro pensiero non è destino quanto il nostro respiro?

Certamente non possiamo fare a meno di pensare più di quanto possiamo aiutare ad espirare, ma, così come possiamo scegliere di respirare aria pura in una pineta su un'alta collina, possiamo collocare la nostra mente dove le immagini su cui lavorerò saranno di una natura superiore. Cosa mi impedisce di sostituire i pettegolezzi di Main Street con i pettegolezzi d'Europa? Nessuno può interessarsi realmente agli affari del mondo senza conferire una personalità viva a quei grandi *dramatis personae* della storia: le vecchie nazioni dell'Europa,

gli strani popoli risorgenti dell'Asia o dell'America ora sono pienamente maggiorenni. Posso parlare della Gran Bretagna e degli Stati Uniti come potrei parlare di due miei vicini. Ci vorrà molta osservazione di quest'ultimo per dare un ampio valore umano a ciò che posso dire di loro, ma se dico della Gran Bretagna che una lunga abitudine al potere mondiale ha preparato la sua *élite* per assumersi responsabilità, mentre l'America, non ancora del tutto consapevole del suo nuovo potere, è più disposta a essere gentile che a essere una leader, esprimerò un pensiero. Tale è l'influenza di una scena vasta rispetto a una ristretta.

Allo stesso modo il signor Mussolini era personalmente altrettanto interessante o anche di più vent'anni fa di adesso, eppure quello che impariamo su di lui giorno dopo giorno è la storia e non la personalità.

Ancora una volta, c'è poca differenza tra gli interessi, le ambizioni e le rivalità delle nazioni e quelli dei clan o delle famiglie, come dovrebbe essere raccontato fin dall'inizio ai giovani studenti di storia, eppure le questioni internazionali sembrano appartenere solo a pochi osservatori privilegiati.

Niente può essere più lontano dalla verità. Né Madame de Sévigné né Saint-Simon, né la maggior parte degli autori di memorie possedevano un ampio raggio di giudizio politico, ma ora sembrano molto al di sopra dei loro simili perché il loro interesse era di un ordine dignitoso. Chiunque può salire a quel livello e deve incolpare se stesso se non lo fa. Durante la guerra milioni di semplici individui lo fecero senza la minima affettazione e tuttavia nel tono giusto, perché l'argomento quotidiano era la storia. Oggi sono ricaduti su semplici storie e il loro pensiero si è perso proporzionalmente. Tuttavia, gli stessi elementi per il pensiero alto e ampio si offrono quotidianamente.

Non ho mai dimenticato la soleggiata domenica del 1914, quando le comparse che annunciavano la notizia di Sarajevo furono vendute sui viali. Potrei sentire alcune persone che parlano di storia, ma la maggior parte ha distolto lo sguardo da questa tragica apertura del più grande dramma della storia per tornare al vincitore di Longchamps, perché era il giorno del Gran Premio. Non passa quasi una settimana, durante gli anni carichi di storia che stiamo vivendo, senza che ci sia una tale possibilità di speculazioni naturali ma elevate. Tuttavia, la maggior parte delle persone insiste nel parlare di Jones o Brown.

È strano che così tanti critici professionisti commettano l'errore di cercare soggetti originali tra i personaggi minori della storia letteraria. Alcuni minori, ovviamente, sono di fondamentale interesse per lo storico perché, goffamente o inconsapevolmente, hanno avviato un movimento importante che Arthur Young conta nella storia del Romanticismo, e Champfleury significa più di Flaubert nell'apparizione del Realismo, ma un libro su Young o Champfleury è sufficiente, mentre le biblioteche possono essere scritte su Balzac, Flaubert o Byron. Se un giovane studioso mi chiede un argomento di cui si può dire molto e che non è stato ancora detto, rispondo senza esitazione: Omero, Platone, Virgilio, Milton, Racine, o Alessandro, Cesare, Napoleone o l'Età apostolica, o la rivoluzione, o morte, o amore. Il test dovrebbe essere: cosa può interessare un bambino intelligente? perché i bambini non si curano dei dettagli banali finché non sono stati viziati dall'imitazione.

Per quanto riguarda la prova a *posteriori*, è abbondante. Quale libro su Napoleone *non* ha avuto successo? Una giovane donna come Madame de Staël avrebbe lasciato il segno, come ha fatto lei, se il suo alto intelletto non fosse stato attratto, sin dall'inizio, da argomenti vitali come le passioni umane, i

fondamenti della letteratura, la rivoluzione o il romanticismo tedesco? Quali parti di una produzione così totalizzante come quella di Sainte-Beuve rileggiamo e quali saltiamo? Preferiamo mai una collezione di scatole di fiammiferi a una di Raphaels? La maledizione del giornalismo quotidiano è che la banalità dei suoi argomenti invita alla superficialità nel trattamento. Nel momento in cui il titolo ci riporta a qualcosa di ricco e profondo, il giornalista fa spazio a un poeta.

È impossibile trascorrere un'ora in una stanza con un uomo che si avvicina alla grandezza senza sentire la contagiosità di un pensiero distinto. Tali uomini non possono essere sempre trovati, o le nostre possibilità di incontrarli potrebbero essere limitate. Ma chiunque abbia una conoscenza media della storia delle nazioni, della letteratura, della filantropia o dell'arte, per non parlare della storia di grandi religiosi o santi, può popolare la sua immaginazione con gruppi di uomini superiori in ogni regno. Avrò un'occasione più avanti per sottolineare come possiamo convocare qualsiasi grande uomo che ci faccia compagnia quando ci sentiamo del tutto soli, ma le nostre ore serie non possono essere dedicate a un'occupazione più utile che studiare le vite o le idee di grandi uomini.

Le *Vite Parallele* di Plutarco hanno dato cibo di prim'ordine alle menti *dell'élite* in tutte le nazioni fino a quando non fu considerato un classico invece che un libro divertente. Madame de Maintenon, che non era né l'amante di un re, come troppe persone in America credono curiosamente, né una noiosa, come i francesi moderni immaginano sciocamente, ci dice che sua madre ugonotta insisteva che lei e suo fratello portassero costantemente gli eroi di Plutarco nei loro giochi così come le conversazioni, e aggiunge che il comando è stato obbedito con gioia. Il ragazzo di scuola francese non legge Plutarco più di quanto il suo programma lo costringa a guardare per l'esame di greco, ma lo sostituisce con il suo libro di testo di letteratura

francese: i bambini amano l'eccezionale e aborriscono la banalità degli altri così come proprie vite. L'esempio morale di Musset è un misero sostituto di Demostene; ma come Musset *'Nuit d'Octobre* , l'inferenza fanciullesca è che esiste un modo elegante di essere ordinari e questo è ciò che dovrebbe essere copiato. La sua mente è piena di questo pensiero quando scopri una gravità insolita sulla sua fronte mentre impacchetta i suoi libri nel *tovagliolo* . Chi può dire che il pensiero di questo ragazzo non sia più vicino al pensiero reale di quanto lo saranno dieci anni dopo, quando il giovane avvocato o finanziere intelligente sarà attento soprattutto al denaro, al successo e alle donne?

Nessun rimedio alla banalità del pensiero prodotta dall'inferiorità delle nostre concupiscenze può eguagliare la meditazione di grandi vite. Apri il libricino di Clemenceau su Demostene e vedrai e toccherai positivamente come di tua mano l'effetto di una predilezione costante per grandi patrioti e grandi pensatori in un'esistenza che il giornalismo, la politica, i duelli e tutta la vuota effervescenza del Forum potrebbero altrimenti avere reso superficiale. Molti gradi al di sotto di Clemenceau, più di una volta ho visto i dirigenti socialisti elevarsi a una dignità inaspettata semplicemente affermando che la loro azione è in linea con quella dei grandi rivoluzionari. La sola menzione della grandezza agisce magicamente perché tutti ci rendiamo conto della sua immancabile influenza su di noi.

Se, in qualsiasi momento, non sei in grado di nominare un grande uomo che ha influenzato, o ha avuto recentemente, un'influenza sulla tua condotta, emetterai il verdetto: ORDINARIO sulla qualità del tuo pensiero e della tua esistenza. Al contrario, datemi il pubblico, le dichiarazioni di questo o quel politico o cosiddetto leader, e sarò in grado di dirti se è perseguitato da qualche irresistibile ricordo di

grandezza o semplicemente mosso dagli interessi nell'aria. L'America non si rende conto di quanto deve al fatto che Lincoln è ancora una presenza viva sulla collina del Campidoglio, inevitabile anche se non ricercata.

Poco convinta? freddo? a miglia di distanza da Lincoln o da Plutarco, mio bel giovane lettore? *Ah! que la vie est quotidienne!* Tuttavia non devi disperare e suicidarti buttandoti a capofitto in cioccolatini o ragazzi. Sicuramente ti piace la natura. Una volta ti ho incontrato da solo e felice sulla scogliera a Newport. Ti piace la musica, ti piacciono le immagini e adori i merletti. L'idea di Roma significa qualcosa per te quando attraversi la passerella per il *Duilio*. È abbastanza. Che persona distinta saresti, che brillante parterre sarebbe la tua mente se generalmente escludessi ciò che non ti dà il massimo godimento di cui sei capace. Ma è uno dei misteri della nostra natura che quando la nostra tavola è imbandita di cose deliziose, andiamo a piangere davanti all'armadio di Madre Hubbard.

b) ELEVAZIONE MORALE UNA CONDIZIONE DI ALTO PENSIERO

"Grandi pensieri sorgono dal cuore", dice Vauvenargues; e Joubert; "Non c'è luce nelle anime in cui non c'è calore."

I francesi moderni, nonostante il romanticismo, mostrano una tendenza crescente a ricongiungersi ai greci nella loro visione puramente intellettuale della produzione del pensiero. Tuttavia, non di rado smentiranno la loro filosofia con espressioni come quelle sopra. In effetti, è impossibile vivere senza notare quanto diventa sterile il nostro intelletto quando si suppone che gli vengano date possibilità illimitate. D'altra parte, un giorno dobbiamo tutti incontrare uomini

intellettualmente nostri inferiori, ma per i cui pensieri non possiamo fare a meno di esprimere ammirazione. Leggi la vita di quel mendicante francese, Saint Labre, che viveva di stracci e sporcizia sui gradini delle chiese romane. Leggi la vita degli umili *curatod'Ars*, Jean-Baptiste Vianney, così poco dotato intellettualmente che fu quasi rifiutato per l'ordinazione in un periodo in cui il clero francese era troppo impoverito per essere esigente. Questi due uomini non sapevano nulla, ma vedevano tutto e la loro visione del mondo, ciò che sarebbero stati sorpresi di sentire chiamare la loro filosofia e la sua espressione, erano di suprema distinzione. Guarda le loro foto. Vedrai nei loro occhi e sui loro volti qualcosa di luminoso che non significa nulla se non riflette il pensiero.

L'amore, che sia l'attrazione della Verità, o l'amore puro, semplice, elementare, apre sempre l'intelletto e gli dà la libertà del genio. Anche la maternità agisce in questo modo. Gli animali, naturalmente, lo mostrano meravigliosamente e, diciamolo senza alcun tentativo di paradossale a buon mercato, lo mostrano anche le donne artificiali. La trasformazione dura finché il flusso dell'amore mantiene il suo potere.

Così fa ogni grande impulso altruistico che riempie l'intera anima. La guerra ha offerto un'opportunità unica a migliaia di uomini e donne con riserve di devozione disoccupate. Ricordo una nota donna americana che mi fece visita al Padiglione Belgiojoso, al College Stanislas, verso il 1908. Voleva informazioni sul movimento del *Sillon*, in quel momento nella sua piena forza. Ma sentivo che avrebbe accolto con favore le informazioni su qualsiasi cosa che avrebbe potuto dare una possibilità alle sue energie animiche. Ricordo le domande avida nella voce gutturale ma distinta: ogni parola tradiva un desiderio represso di qualcosa che le liberasse la testa e il cuore. La guerra le ha dato la possibilità per la quale il suo desiderio stava pregando. Ha speso se stessa liberamente e la

sua ricompensa è arrivata subito. La incontrai di nuovo in California nel 1919. Aveva subito una trasformazione simile a quella che spesso si sa che un matrimonio felice produce. Quel qualcosa di appassionato represso che la rendeva allo stesso tempo distinta e pietosa era scomparso, ma al suo posto c'era una superba pienezza nel funzionamento della mente e una padronanza del linguaggio persuasivo. L'adempimento era implicito in ogni sfumatura.

Il suo caso è uno tra molte migliaia. Un missionario del vero tipo, un operatore ospedaliero del vero tipo, le innumerevoli varietà di assistenti sociali, donne del tipo della signora Howe, o Florence Nightingale, o suor Rosalie, apparentemente devote semplicemente a un ideale di azione, vengono trasformate mentalmente da esso e, come diceva la signora Guyon, poteva scrivere o parlarne all'infinito. I complessi di inferiorità intellettuale si sciolgono come neve sottile in prossimità dell'amore e la liberazione dell'anima è completa.

Da nessuna parte c'è una tale possibilità di questa liberazione come negli Stati Uniti dove l'impulso primitivo verso il miglioramento corporativo e cooperativo, lungi dall'aver esaurito se stesso, sembra essere in pieno vigore. Chiunque sia stato impegnato, se fosse una volta nella sua vita, nell'istruttivo compito di raccogliere denaro per un ente di beneficenza deve aver imparato che, contrariamente alla credenza generale, molti americani di mezzi possono rifiutare un dollaro, ma anche che da nessuna parte un'idea vale la pena la collaborazione trova tali collaboratori come li trova. La generosità intellettuale - di cui la carità è solo la sequenza naturale - è un istinto con l'americano. Non sorprende quindi che trovi così tante possibilità di sviluppo attraverso il puro amore, e che il pensiero aziendale degli Stati Uniti, quello che la gente chiama il suo ideale, debba essere di qualità eccezionale.

Ma supponiamo che queste possibilità dovessero venir meno al desiderio onesto, supponiamo che tutti gli uomini fossero felici e che cinquantaseimila gatti randagi non fossero stati trovati a sopportare la miseria nelle strade di Boston da soli in un anno, non sarebbe ancora possibile insorgere nella regione di pensato attraverso sforzi morali? Ferma per un istante il flusso della tua coscienza, guarda nella tua anima, ferma le immagini che si formano e si dissolvono lì. Cosa vedrai? Insignificante amor proprio, ovviamente, ma ancor più spesso, meschine irritazioni. La nostra natura non è né nobile né generosa. Ricordiamo le offese più facilmente delle gentilezze. Potremmo aver vissuto per giorni in una casa o in un paese straniero senza incontrare nient'altro che la cortesia. Nel momento in cui ci sentiamo irritati o offesi dimentichiamo la felicità e nutriamo le irrisorie lamentele. Siamo permalososi e in guardia. L'egoismo ci possiede. Man mano che invecchiamo e dovremmo essere più distaccati, diventiamo al contrario più attenti all'opportunità principale. Una studiata apparenza di franchezza che acquisiamo nel corso degli anni nasconde realtà che non vorremmo esibire per un'ispezione.

Joseph de Maistre una volta disse che non sapeva quale potesse essere l'anima di un mascalzone, ma sapeva bene in cosa consisteva l'anima di un uomo buono, ed era orribile. È la confessione sussurrata di tutti noi. Non c'è da stupirsi quindi se, invece di immagini nobili che riempiono le nostre menti, ci dovrebbe essere un raccolto abbondante non solo di L'anima poteva essere, ma sapeva bene in cosa consisteva l'anima di un brav'uomo, ed era orribile. È la confessione sussurrata di tutti noi. Non c'è da stupirsi quindi se, invece di immagini nobili che riempiono le nostre menti, ci dovrebbe essere un raccolto abbondante non solo di L'anima poteva essere, ma sapeva bene in cosa consisteva l'anima di un brav'uomo, ed era orribile. È la confessione sussurrata di tutti noi. Non c'è da stupirsi quindi se,

invece di immagini nobili che riempiono le nostre menti, ci dovrebbe essere un raccolto abbondante non solo di *tette dettagli* , ma di visioni piuttosto basse. Un pensiero degno di questo nome non può mai nascere da una crescita sgradevole. Ma proprio come possiamo preferire una compagnia dignitosa a quella ordinaria o peggiore, oppure i buoni libri a quelli poveri, possiamo schiacciare i pensieri inferiori e invitare quelli migliori. Proprio come impariamo a stare seduti dritti, oa non cedere, anche nella nostra privacy, a troppa libertà di atteggiamenti, possiamo scacciare i visitatori dell'anima di cui non andiamo fieri. Questo umile inizio di santità sarà ricompensato da un giudizio più retto e da quella più ampia simpatia che è un aspetto dell'intelligenza. Gli uomini buoni generalmente pensano bene. Quando non lo fanno, sembra innaturale, e le parti inferiori della nostra anima, gli insorti in noi sempre pronti a un grido, trionfano meschini.

c) PENSIERI SUPERIORI DAI LIBRI

Se farai riferimento a §c. del capitolo 6, parte II, sul pericolo di una lettura debole, saprai cosa aspettarti da questo. Leggere, per la maggior parte delle persone, significa un modo vergognoso di ammazzare il tempo mascherato sotto un nome dignitoso. Armeggiare con la stampa in quel modo diminuisce rapidamente la capacità di recupero dell'intelletto. Va direttamente contro un'arte di pensare.

Se desideri usare i libri come complemento del pensiero, devono essere libri che non si limiteranno a divertire o far addormentare la tua mente, ma, al contrario, la manterranno ben sveglia e vigile.

Quali sono quei libri?

Cosa sei *tu* so meglio, e non lo so per niente. Un libro, come un paesaggio, è uno stato di coscienza che varia con i lettori. Esiste un libro, un opuscolo, un articolo in un'enciclopedia o forse un vecchio ritaglio di un giornale che una volta ti faceva pensare; ce ne possono essere molti; anzi potresti essere uno di quei rari esseri con cui poche righe di stampa sono abbastanza spunti di riflessione perché, come dice Lamartine, i loro pensieri pensano se stessi. Il qualcosa di evocativo per te può essere la poesia, la storia, la filosofia, le scienze o le scienze morali, cioè il progresso dell'umanità. Alcune persone che vanno a dormire su un volume saranno interessate da una recensione che ritengono più sintetica o migliore alla loro portata. Leggi le recensioni se ti aiutano a pensare, vale a dire se lasciano nella tua mente immagini che continueranno a vivere quando avrai dimenticato da dove vengono; leggi un calendario di Shakespeare al ritmo di quattro righe al giorno, se le citazioni di Shakespeare hanno su di te l'influenza magica che hanno su alcune persone; leggere l'algebra, leggere le vite di grandi inventori o di grandi uomini d'affari, leggere *quel* tipo di libri che tu e nessun altro sapete essere penseroso per te.

Alcune persone ricavano più poesia da dieci versi della Thomson classica che dall'intera Shelley perché hanno letto per la prima volta quei dieci versi durante l'infanzia o in una condizione mentale particolarmente ricettiva. Allo stesso modo, potrebbe esserci una fonte più profonda di romanticismo nella coraggiosa malinconia di un minuetto del diciassettesimo secolo che in un'opera di Wagner. Nessuno può pensare ai nostri pensieri per noi, e nessuno può dirci cosa agirà come rugiada o sole sul nostro pensiero. Il libro che ci fa pensare è il libro che non possiamo chiudere di nuovo dopo aver letto una pagina, perché siamo estasiati da quello che ci dice; oppure è il libro che cadiamo in ginocchio dopo aver letto una pagina, perché ciò che dice ci fa iniziare a interrogarci, contraddire o

completare in modo irresistibile. Nessun titolo, nessuna categoria può esserti assegnata da nessuno tranne te stesso.

Sir Walter Scott pensava ai suoi romanzi leggendo libri perfettamente estranei alla sua materia, e chi può dubitare che Kant sia stato visitato da ispirazioni filosofiche mentre attraversava quei racconti di viaggio a cui era così affezionato? Hai mai analizzato cosa ti passava per la testa quando sei stato contento di una conferenza o di un concerto? A volte ti sei divertito a seguire l'argomento o la musica con più chiarezza del solito; più spesso il discorso o il motivo hanno dato la possibilità a qualche attività in agguato nel profondo di te e, per un'ora, sei stato al massimo della tua intimità. L'arte di pensare è semplicemente l'arte di esserlo, il più facilmente e il più frequentemente possibile.

Non leggere mai un libro per lo stile. Le biografie di Newman dicono che leggeva *Mansfield Park* ogni anno per quello, per lo stile. Newman, egli stesso un maestro dell'inglese infallibile, doveva essere sensibile alla squisita qualità del linguaggio di Jane Austen, ma era troppo al di sopra delle semplici parole o della semplice eleganza per preoccuparsi di quello che la gente chiama lo stile di un autore, vale a dire il gesti della sua espressione. Così dovremmo essere se non vogliamo cadere al livello del pedante che si occupa di semplici parole e il cui capolavoro può essere solo un cento. Un atteggiamento deciso a questo riguardo ci collocherà subito nel gruppo delle persone virili per le quali la sostanza delle cose è fondamentale. Quello che un uomo significa, dove tende e quale utilità sarà per noi e per i nostri simili è ciò che vogliamo sapere.

Se l'abitudine cristiana di vedere tutto *sub specie aeternitatis* solleva questo atteggiamento verso la finalità e la carità che non possono appartenere all'ordine meramente intellettuale, saremo vincitori.

E quali libri dovremmo leggere così?

Il principio che non ha mai mancato di conferire superiorità all'attività di pensiero di un uomo è il precetto ben consunto: NON LEGGERE I BUONI LIBRI - la vita è troppo breve per questo - LEGGI SOLO IL MEGLIO. Questa semplice ricetta è infallibile come l'aria buona e il buon cibo lo sono nell'igiene fisica. Tuttavia, è un dato di fatto che diciannove persone moderne su venti si allontanano da esso. "Di nuovo capolavori", gemono, " *L'Eneide* , la *Divina Commedia* , il *Paradiso Perduto* , l'abbiamo già sentito prima: sii piuttosto ordinario che annoiato".

L'idea che i capolavori siano libri di scuola noiosi interpretati da insegnanti ottusi, o roba da esami, è un meraviglioso prodotto dell'educazione. L'ignoranza è sicuramente meno mortale, perché non può creare un complesso di inferiorità come l'idea dello scolaro della sua mancanza di affinità con la migliore letteratura. Ma questo fantasma può essere facilmente esorcizzato se modifichiamo il principio di cui sopra in: LEGGI SOLO CI CHE TI DÀ IL PIÙ GRANDE PIACERE.

Nel secolo scorso viveva a Londra un impiegato dal temperamento ritirato che spettava a un uomo di pochi mezzi, ma con una svolta per la civiltà brillante, soprattutto per il teatro, per le belle attrici, per il talento e l'eleganza. Quest'uomo era un frequentatore di giochi, naturalmente, ma, nelle sue ore di svago durante il giorno, leggeva commedie, commedie di tutti i tempi e di tutti i paesi, commedie di qualsiasi tipo, purché gli dessero piacere. Nessun lettore ha mai posto il proprio godimento in modo più deciso prima di qualsiasi altra considerazione. Conosciamo le sue impressioni, difficilmente possiamo essere meglio informati sul background mentale di qualcuno che su questo dilettante assoluto. Unicamente per la sua instancabile applicazione al piacere di se

stesso e per la sua gioia nell'analizzare il suo piacere, quest'uomo non raggiunse una scarsa originalità. È evidente che, se si fosse costretto a leggere sermoni famosi, come facevano ancora molti suoi contemporanei, avrebbe reso la sua vita non solo meno piacevole ma anche inutile. Il suo nome era Charles Lamb. Quando esaminiamo il tipo di letteratura che leggeva, scopriamo che era il rosa della letteratura drammatica, e il pregiudizio contro la perfezione lasciato su di noi dai difetti dell'insegnamento o degli insegnanti è così forte che immediatamente il nostro mento cade e sappiamo che il familiare impressione di disgusto.

Nonostante tutto, Lamb si è divertito per tutta la vita a leggere i suoi drammaturchi del sedicesimo secolo, un periodo molto migliore di quello che la spazzatura, non ostacolata da alcun complesso di inferiorità, potrà mai dare anche a noi.

Qualche anno fa ho viaggiato da Montreal fino a Boston in un pullman che, strano a dirsi, non conteneva mai più di tre passeggeri fino a quando non siamo arrivati a destinazione. Di fronte a me sedeva una ragazza della McGill, una giovane che ho dedotto dalla sua conversazione con altre due ragazze che la stavano salutando. Dall'altra parte del corridoio sedeva un giovane, uno di quei bei ragazzi americani di ottima fattura, così attraenti che sei disposto ad attribuire loro genialità oltre a una miriade di piccole perfezioni. Questo semidio stava leggendo. La ragazza McGill lo guardò per un po' finché i loro occhi si incontrarono.

"Lettura?" chiese a metà, dopo un intervallo di presentazione muta che sfociava in un sorriso simultaneo.

"Sì," rispose una voce molto incolta, "quello che voglio è una storia d'amore con un bambino dentro e molta diavoleria."

Il libro è stato consegnato attraverso il corridoio e la ragazza ha iniziato a leggere. La voce era stata un anti-climax e così,

evidentemente, era il libro, eppure la ragazza continuava a leggere, scorrendo e saltellando.

Dopo un po' la mia coscienza da professore mi colpì e chinandomi sulla storia dell'amore e del bambino sussurrai: "Hai mai letto *Vanity Fair* ? "

La ragazza alzò lo sguardo, arrossì un po' e rispose: "Dickens? "- " No ", ho detto, " Thack ... "- " Oh! Thackeray, ovviamente! No, non era sulla nostra lista. "

Cosa non avrei dato per avere *Vanity Fair* nella mia valigia, aprirla a caso e osservare la gioia della ragazza per la presentazione di Becky Sharp alla casa di Sir Pitt e alla sua immortale donna delle pulizie!

"Non hai mai letto *Vanity Fair* , che è un libro meravigliosamente interessante", dissi, "e perdi un'ora in una storia d'amore che ti annoia a morte".

La ragazza certamente si annoiava a morte ma non era convinta. Finché i capolavori appaiono come libri "che sono nella nostra lista", la spazzatura sarà sicuramente preferita. Meglio annoiarsi che eccitarsi con i grandi libri.

Gli incarichi, le prove d'esame e i commenti dei pedanti sono in gran parte responsabili di questo. Perché, nel momento in cui un grande libro non dovrebbe esserlo, recupera immediatamente il suo valore originale di lettura affascinante. Un altro incidente ferroviario una volta mi ha dato una prova tangibile di questo fatto. Ero sul treno Parigi-Orléans. Di fronte a me un uomo dall'aria intelligente ma campestre stava smistando le carte. In un angolo, dalla mia parte dello scompartimento, sua figlia piccola, una bambina di dodici anni vestita di nero, leggeva un libricino quadrato anch'esso vestito di tela nera da qualche rilegatore dilettante. Non ho mai visto nessuno leggere in quel modo. Sembrava che la piccola figura antiquata ma graziosa e graziosa stesse cercando di perdersi in quel libro. Col tempo la mia curiosità per un libro che potesse

essere letto con tanta intensità divenne irresistibile. Feci una breve finta di parlare con il padre, poi all'improvviso mi voltai verso la ragazzina e le chiesi: "Cosa stai leggendo così felice?"

Il visino impaziente alzò lo sguardo, per così dire chiamato da regioni lontane. "*Monsieur, e'est l'Histoire Romaine*" (breve pausa) "*et je vais arriver à Jules César!*" "-" Come fai a sapere che verrai da Giulio Cesare? "-" Oh! Ho letto questo libro molte volte. "

Non ho mai dimenticato l'enfasi su: "*et je vais arriver à Jules César!*" Nessuna prospettiva di Natale, laurea, primo viaggio europeo o *debutto* ha mai prodotto un'enfasi di quella qualità. In un attimo ho visualizzato lo sfondo: una fattoria nella ventosa pianura di campi di grano tra lunghe strisce di viti, la *salle* con il suo grande caminetto; sul bordo laterale di questo, sotto gli ancestrali corni da polvere, la minuscola biblioteca di tre o quattro libri di preghiere ammuffiti, un libro di giardinaggio, un ricettario, un manuale di geometra, un avvocato di famiglia, un *dizionario* di Larousse, almanacchi e, nell'angolo più lontano, la piccola tela nera *Histoire Romaine*. In una moderna biblioteca di narrativa o di riviste il volume tozzo sarebbe stato proibitivo per un bambino come un vecchio monaco nero. Accanto alla roba dell'avvocato o del geometra, la storia romana riprese il suo fascino e Giulio Cesare divenne ancora una volta l'eroe romantico che era durante tanti secoli. Per un'incredibile possibilità, la bambina ha riassunto in sé i sogni, i desideri e le ammirazioni delle principesse. Nessuna meraviglia che avesse un aspetto distinto.

Questo è quello che fanno i classici quando non vengono uccisi da chi insegna, loro, o, soprattutto, quando non sono accostati alla spazzatura sicuri di farli sembrare il pane integrale d'Auvergne rispetto ai dolci economici. Nessuna delle cose inferiori a cui vengono trattati i nostri figli, mentre guardiamo impotenti, potrà mai dar loro la sensazione di

euforia, anzi, il divertimento che i grandi libri producono naturalmente.

Quindi, se vuoi essere vitalizzato nel potere di pensare pensieri reali, e se vuoi non conoscere mai un istante noioso durante la lettura, fai ciò che è stato fatto dai migliori esemplari dell'umanità da quando ci sono stati libri, tralascia decisamente qualsiasi cosa non è delle migliori. Se qualcosa in te si ribella a questo, non sei dell'umore giusto per leggere questo libro, non ti interessa l'Arte del Pensiero, o vuoi solo losanghe mentali che io non posso produrre, quindi addio. Ma non accadrà finché non avrai stilato un elenco dei grandi libri che ti attraggono, e fino a pochi mesi di esperienza ti avrà mostrato quale di questi ti dà un piacere assoluto. Quei venti o trenta volumi saranno la tua biblioteca, cioè la tua fonte di pensiero, la tua gioia, e quando vedrai persone che ti invidiano il tuo piacere, saranno il tuo orgoglio.

Significa questo che dovremmo rinunciare alla letteratura contemporanea e vivere interamente nei monumenti del passato? No davvero, perché niente aiuta il pensiero come le domande *hic et nunc*, e se non appartieni al tuo tempo a che tempo puoi appartenere? Dovremmo leggere poeti moderni e romanzieri moderni e seguire l'arte nelle sue manifestazioni più avanzate. Dovevano esserci stati verso il 1840 vecchi londinesi sospettosi che si rifiutarono di leggere i *Pickwick Papers* perché il libro era così diverso dallo *spettatore di Mr Addison*. Questi vecchi nebbiosi erano dei perdenti. Sarebbe altrettanto sciocco oggi ignorare il signor Sinclair Lewis o il signor Arnold Bennett, anche se sospettiamo che, tra ottant'anni, non appariranno come i Dickens dell'inizio del ventesimo secolo. D'altra parte, se cerchi di tenere il passo con la produzione letteraria industrializzata di oggi, sarai sommerso e perso. Non c'è modo di fare una selezione?

Ci sono dozzine di modi, ma ecco una ricetta facile. Nessuno può prenderti in giro con un'affettazione di indifferenza nei confronti del tempo presente se tralasci libri che trovi dimenticati tre mesi, cioè dodici brevi settimane, dopo la loro pubblicazione. Non leggere quelli. Sarai sorpreso di vedere quanti pochi saranno rimasti da leggere. La gente non si rende conto che l'eccitazione febbrile spesso prodotta dalla pubblicazione di molti libri, e alla quale il pubblico innocente difficilmente può resistere, è interamente commerciale e creata artificialmente dagli editori. Immaginano che il libro stesso faccia tutto. Ma il libro non lo fa e l'editore non può farlo per più di una o due settimane. Quando altre dieci settimane hanno messo il loro peso morto sulla piccola eccitazione, è più che dimenticato. Stilare un elenco degli scrittori americani le cui opere pubblicate diversi anni fa sono ancora sugli scaffali dove l'occhio e la mano occasionalmente viaggiano. Quelli sono quelli che sarebbe imperdonabile disertare, anche per una lettura di gran lunga superiore, ma vedrai quanto sono pochi. La notorietà, alta com'è al di sopra della semplice pubblicità, è ancora di molti gradi al di sotto della fama. Se un uomo ti rimprovera di ignorare libri che non hanno reso famoso il loro autore, sta parlando da blurb degli editori e dovrebbe essere ascoltato di conseguenza.

Tutto ciò che è stato detto sopra si applica alla letteratura, e la letteratura, specialmente il tipo più elevato di poesia che dovrebbe essere la base di ogni lettore colto, fornisce certamente all'uomo il pensiero più accessibile di cui ha bisogno. Tuttavia, la letteratura non è il nostro unico campo. La filosofia, le scienze, la storia contemporanea e quelle che vengono chiamate scienze morali, mettono tutte a nostro modo spiegazioni del mondo e dell'uomo che sono eminentemente pensate. In effetti, conducono in modo diretto a generalizzazioni che si ritiene ridotte alla sua forma più

portabile. Ora, è vero che la filosofia, la storia e le scienze hanno, così come la letteratura, i loro classici che non possono essere ignorati. Platone o Darwin non possono essere assenti dalla nostra biblioteca. Ancora, è soprattutto in quel campo che non solo è lecito ma imperativo cercare le informazioni più aggiornate, acquisite con i metodi più moderni. La storia del passato ci interessa solo in quanto illumina la storia del presente. La politica e l'economia di oggi, i personaggi e le idee dei leader contemporanei, le tendenze dei partiti moderni sono ciò a cui dobbiamo tornare all'infinito. Dobbiamo essere in grado di tirare fuori una mappa del mondo e leggere le frontiere e i loro problemi come un libro.

Lo stesso si può dire della filosofia. La posizione *odierna* degli eterni problemi significa per noi più delle loro soluzioni anche nel grande passato. Le questioni religiose dovrebbero essere studiate nei loro ultimi esponenti. Quindi, ovviamente, dovrebbero pianificare le riforme sociali. Quindi, soprattutto, dovrebbe la filosofia delle scienze.

Grandi libri, grandi uomini, grandi problemi e grandi dottrine, grandi fatti e le loro lezioni, tutto ciò che si oppone alle *"tette dettagliate"* non può che sfociare in un pensiero elevato. Più siamo occupati, più severa dovrebbe essere la nostra selezione. Molti uomini assorti negli affari mostrano una qualità culturale così rara che ne siamo sorpresi. Il motivo è invariabilmente in parte perché il duro lavoro e persino la stanchezza che lasciano portano con sé una nobiltà, ma anche perché non c'è spazio in tali vite per occupazioni mentali inferiori.

I genitori ansiosi di dare ai propri figli il meglio di ogni cosa dovrebbero portare via con la stessa risolutezza spazzatura di ogni tipo dalla loro portata come se fosse veleno. È sorprendente che persone intelligenti desiderose di fare del loro meglio non si rendano conto che nessun libro dovrebbe essere

lasciato nella stanza dei bambini che sia inferiore a *Robinson Crusoe*, *Le notti arabe* o *Le fiabe* di Perrault. Non desideri che i tuoi figli siano troppo intelligenti? Non vuoi che siano come le donnine mature di dodici anni del diciottesimo secolo? Apri la finestra, ascolta per un istante la conversazione dei giovani sul prato in questo fine settimana e sarai rassicurato. Sarai fin troppo contento se potrai insegnare loro a preferire la distinzione alla volgarità quando la vedono. Joseph de Maistre ci racconta che sua madre gli recitava i versi di Racine quando era un bambino e "le sue orecchie, avendo così bevuto presto un tale nettare, rifiutavano sempre le cose aspre". Un risultato raro!

d) COME LEGGERE PER PENSARE

Il titolo di questo capitolo sarebbe sembrato incomprensibile a un Antico o anche a un uomo dell'età classica. Per loro leggere significava pensare. Quindi, ancora una volta devo insistere che l'idea - e l'abitudine - di leggere mentre ascoltiamo distrattamente il torrente soporifero appartengono a un periodo di decadenza mentale. La conseguenza è che devono essere eliminati dallo sfondo di chiunque sia ansioso di pensare. Sono stato tentato molte volte di annettere la massima di Schopenhauer nei suoi *Paralipomena*: "Non leggere, pensa!" o per trasformarlo in: NON LEGGERE MAI, STUDIARE SEMPRE. Un duro detto? No, se ci rendiamo conto che non dovremmo studiare nulla che non ci interessi, e che studiare vale solo per il modo più divertente di estrarre da quello ciò che ci interesserà di più. Proprio allo stesso modo un artista studia un bel viso invece di limitarsi a guardarlo. Non si può mai ripetere abbastanza spesso che nulla di intellettuale può essere realizzato contro la volontà di Minerva, cioè in un

campo che non ci attrae. Lavorare nella nostra vena, senza un senso di sforzo, e, al contrario, con un senso di agio e libertà, è la condizione fondamentale di una sana operazione mentale. Non affrontare l'algebra quando sei attratto dalle commedie, e se le farse ti attraggono più delle commedie lascia le commedie da sole e studia le farse. STUDIA solo loro. Non avrai fatto così tanto tempo prima di scoprire che c'è un piacere sempre più profondo nello studio *le Misanthrope* che durante le prove di *Scapin* .

Essendo questo stabilito come principio, come dovresti leggere? Come preferisce. Se ti piace leggere velocemente, leggi velocemente; se leggi lentamente e non hai voglia di leggere più velocemente, leggi lentamente. Pascal dice che tendiamo a leggere troppo velocemente o troppo lentamente, ma accusa solo un eccesso. (Levity è sciocco a leggere troppo velocemente, ma in molti casi la serietà sarà un vantaggio se legge in modo vivace). Montaigne si lamenta di un modo di leggere formale. "I miei pensieri vanno a dormire quando sono seduti", dice, "così io e loro camminiamo". L'industria onesta si limita a correre, la curiosità vola sui pignoni di Mercury. La lettura appassionata non solo vola, salta, ma lo fa solo perché può scegliere, che è un alto risultato intellettuale. Come leggi l'orario? Salti finché non arrivi a casa tua allora sei indifferente al mondo intero e assorbito dal tuo treno, dalla sua partenza, arrivo e collegamenti. La stessa cosa con una mappa che un automobilista presta al ciclista ansioso all'incrocio. Tutta l'anima di quest'ultimo è nella sua lettura. La stessa cosa con una mancia finanziaria in una lettera che un amico sta aspettando per il tuo ritorno. La stessa cosa con qualsiasi formula per la produzione della pietra filosofale.

Qualunque cosa leggiamo con intensa curiosità ci fornisce il modello di come dovremmo sempre leggere. Avanzare pagina dopo pagina con la stessa attenzione per ogni parola si traduce

in attenzione a semplici parole. L'attenzione alle parole non produce mai pensiero, ma si traduce molto prontamente in distrazioni, cosicché uno sforzo onorevole viene vanificato dalla sua stessa sconsiderata coscienziosità.

Un mio amico, un celebre scrittore francese che si occupa di argomenti molto seri, mi è sempre sembrato il tipico lettore attivo. Scrive i suoi libri per se stesso e li prepara per il proprio piacere. Se fiuta il minimo pericolo di noia, studia gli oggetti sospetti a lunga distanza, come un capitano di mare osserva un iceberg, e lo riferisce in fretta e con disgusto. Se, al contrario, un soggetto, o un aspetto di un soggetto, lo affascina, gli si avvicina teneramente e con esso porta avanti una sorta di squisito dialogo. Non con te. Tu ed io non contiamo molto. Siamo ammessi alla biblioteca in cui l'autore si affanna dal suo tavolo agli scaffali o viceversa, ascoltiamo per caso le osservazioni umoristiche, ammirate o impazienti che pronuncia mentre un volume dopo l'altro viene messo al servizio dell'idea allora preferita, ma tutto che otteniamo, a parte questo piacere riflesso, è un occasionale ammiccamento quando la nostra presenza non necessaria ha la possibilità di essere ricordata.

Uno scrittore delizioso, sì, ma un lettore perfetto. Non legge mai lentamente; non legge mai in modo ottuso, non legge mai assonnato. Come Montaigne, sempre in piedi, pronto a partire dal libro, come facciamo noi da una noia, nel momento in cui il libro smette di essere affascinante. C'è un divario tra quel modo di leggere e quello che ci è stato dato di capire è il metodo serio, vale a dire. quello che du Bellay chiamava "Tenere la sedia al caldo", ma Henri Bremond ha ragione. come facciamo da noioso, nel momento in cui il libro smette di essere affascinante. C'è un divario tra quel modo di leggere e quello che ci è stato dato di capire è il metodo serio, vale a dire. quello che du Bellay chiamava "Tenere la sedia al caldo", ma Henri Bremond ha ragione. come facciamo da noioso, nel momento

in cui il libro smette di essere affascinante. C'è un divario tra quel modo di leggere e quello che ci è stato dato di capire è il metodo serio, vale a dire, quello che du Bellay chiamava "Tenere calda la sedia", ma Henri Bremond ha ragione.

Questo vale per tutti i tipi di libri? Un poeta dovrebbe essere letto come *Who's Who*? Qualche volta. Tischendorf una volta lesse così il Nuovo Testamento mentre due prelati romani cercavano di tenerlo lontano dal Ms. con allegre chiacchiere italiane. Ma è evidente che non può essere fatto spesso. La poesia, come una regina, stabilisce il ritmo e noi procediamo come lei detta. Così fa lo stile sentenzioso della saggezza in qualsiasi lingua. Ovviamente dobbiamo fare una distinzione tra ciò che leggiamo per nostra informazione e ciò che leggiamo per la nostra formazione, tra ciò che vogliamo per nostro uso e ciò di cui abbiamo bisogno per il nostro sviluppo. La storia, che sia la storia della politica, della letteratura, dell'arte, della filosofia, delle religioni o delle scienze, i fatti e le conclusioni dei fatti, qualunque cosa sia meglio riassunta in enciclopedie o facilmente ridotta a libri di testo, non può mai sperare di essere letta meglio di come uno snob legge *Who's Who* riguardante una duchessa o un'attrice.

Nessuna attenzione al libro, nessun pensiero all'autore, ma tutta la mente assorbita dall'argomento e che si sforza di annetterla per sempre in pochi istanti. I libri di informazione, anche le storie di Gibbon, di Macaulay o di Mommsen, hanno diritto al nostro rispetto, ma sono strumenti e dovrebbero essere usati come tali. Se abbiamo solo bisogno di leggere venti pagine, non crediamoci coscienziosi - ma piuttosto semplicemente passivi - se ne leggiamo trenta. Se leggiamo solo per rinfrescare la nostra memoria su un argomento semplicemente dando uno sguardo a un capitolo che abbiamo imparato prima, non perdiamo tempo rileggendo ogni sua parola o, se possibile, sostituiamolo con le nostre note. Ai

ragazzi viene detto di badare al loro libro. Dovrebbe anche essere detto loro di pensare e non leggere, o di leggere con un occhio chiuso e l'altro solo mezzo aperto, in modo che leggano nella loro memoria mentre il libro fungerà da semplice suggeritore. Perché leggere un'intera pagina se due righe ne danno un'idea sufficiente?

Molti libri possono anche essere letti dal loro sommario. Il titolo ti dà ovviamente un'idea generale del loro argomento. Chiediti come lo tratteresti, quale sarebbe il tuo argomento principale. Fare riferimento al sommario. Se non è uno di quegli affari farseschi che dicono "Capitolo X: Emerson, Capitolo XI: Nietzsche", e di cui gli editori e gli autori dovrebbero vergognarsi profondamente, una rapida e interessante lettura delle sette o otto pagine dirà scopri subito cosa puoi aspettarti dal nuovo arrivato, dove dovresti cercare le informazioni che ha da dare e dove sei sicuro di dissentire da lui. Leggere in questo modo non ti addormenta, non lascia nella tua mente ombre di idee di cui saresti felice di liberarti, ti tiene sveglio come se il libro fosse un autore vivente che, per quanto possibile,

I libri non sono ben fatti. Se i loro autori fossero ansiosi di essere utili, svilupperebbero una certa immaginazione nel cercare di servire il lettore invece di pavoneggiarsi con lui. Spesso si rendono conto abbastanza chiaramente che le statistiche o il diagramma che essi stessi stanno usando attirerebbero molto più direttamente il lettore di quanto non si estendano pagina dopo pagina. Ma non sono abbastanza indipendenti o abbastanza utili da darceli nella loro nudità. Peguy era considerato eccentrico perché usava artifici tipografici per rendere più chiaro il suo significato, e fino a poco tempo fa un punto e virgola alla fine di un paragrafo era considerato un'eresia, anche se era pieno di significato. Un sommario troppo abbondante è scoraggiato dagli editori in

quanto dannoso per il libro e eccessivamente utile per il lettore. L'intero concetto di un libro dovrebbe essere modificato.

In molti casi si otterrà di più dall'analisi di un libro da parte di una segretaria o di un amico che dalla lettura diretta. Perché interrogherai, che è l'azione intellettuale virile, e l'altro uomo sarà vigile. Le persone impegnate che ricorrono a questo modo rapido spesso ci sorprendono per la quantità di loro conoscenza. Il re Edoardo VII, che non leggeva mai nulla, era, tuttavia, aggiornato in due o tre letterature: radersi, vestirsi, fumare, fare domande a persone intelligenti o farsi leggere parti significative, una vera strada reale alla conoscenza. La Bruyère vi allude quando dice: "I figli dei re sanno tutto senza aver imparato nulla". L'insegnamento orale è il più umano e il più redditizio di tutti. Lo sforzo fatto in America per creare "apprendimento comunitario", o la crescente abitudine di mettere gli studenti in contatto informale con i pensatori va nella giusta direzione.

Le persone a volte sono sorprese dei risultati ottenuti da quelli che chiamano "semplici crammer". Questi risultati sono dovuti alla superiorità dei metodi che rendono la mente dello studente più attiva di quanto non sia mai stata. Due studenti che si "interrogano" a vicenda la settimana prima di un esame possono, per la prima volta nella loro vita, sapere cosa significa prontezza mentale. Se i metodi dei crammer fossero usati nelle scuole normali, dove la sonnolenza è spesso canonizzata come ampia cultura generale, non ci sarebbe bisogno di stipare istituti. Questi risultati sono dovuti alla superiorità dei metodi che rendono la mente dello studente più attiva di quanto non sia mai stata. Due studenti che si "interrogano" a vicenda la settimana prima di un esame possono, per la prima volta nella loro vita, sapere cosa significa prontezza mentale. Se i metodi dei crammer fossero usati nelle scuole normali, dove la sonnolenza è spesso canonizzata come ampia cultura generale,

non ci sarebbe bisogno di stipare istituti. Questi risultati sono dovuti alla superiorità dei metodi che rendono la mente dello studente più attiva di quanto non sia mai stata. Due studenti che si "interrogano" a vicenda la settimana prima di un esame possono, per la prima volta nella loro vita, sapere cosa significa prontezza mentale. Se i metodi dei crammer fossero usati nelle scuole normali, dove la sonnolenza è spesso canonizzata come ampia cultura generale, non ci sarebbe bisogno di stipare istituti.

A vent'anni, un uomo insegnato secondo questi metodi dovrebbe conoscere gli elementi essenziali anche della conoscenza enciclopedica di oggi. Avrebbe dovuto regalarsi o comprarsi da uno specialista il miglior ricordo che avrebbe mai potuto ottenere. Avrebbe dovuto anche prendere l'abitudine di prendere appunti senza i quali Sainte-Beuve dice che la gente legge mentre mangia le ciliegie. Se questo modo di avvicinarsi ai libri diventasse popolare, come deve inevitabilmente essere col tempo, l'umanità cesserebbe di essere costituita da un'immensa maggioranza di minori.

Questo modo deciso, piuttosto aggressivo di chiedere un volume: "Cosa hai da dichiarare?" conduce rapidamente alle informazioni. Ma la formazione o la cultura non possono essere raggiunte con gli stessi metodi arroganti, richiedono più tempo, più amore e una mescolanza di critica e umiltà che si scopre più facilmente attraverso l'esperienza che definita a parole.

Scrittori che si occupano dell'anima nelle sue operazioni più sottili e recondite, poeti, drammaturghi, moralisti, psicologi (anche usando narrativa come *Adolphe*), autori religiosi o spirituali creano intorno a se stessi una zona di rispetto di cui siamo presto consapevoli. Il tono e l'andatura della loro prima frase ci avvertono subito che qui lo *sturm und drang* metodo non può essere utilizzato. La comprensione deve prendere il posto della semplice intelligenza, il che significa simpatia,

riverenza e nessuna fretta. Un medioevalista può sapere tutto ciò che si può sapere sui Cistercensi, Vézelay e il canto semplice, e tuttavia alza le sopracciglia quando sente una persona meno erudita dire che alcune antifone celesti alla Beata Vergine o la misteriosa luce sotto un arco che unisce due irregolari le volte gli fanno realizzare la vita spirituale dei monaci del XII secolo. Occorrono esperienze multiformi di godimento musicale o architettonico, aggiunte a un senso di bellezza spirituale, per comprendere una dichiarazione di tale qualità.

D'altra parte le parole in cui è espresso possono entrare in un intelletto e rimanervi, modellandolo e dilatandolo finché non sono comprese. Un ritmo, un'immagine, un pensiero, così racchiusi in poche parole, possono bastare per una meditazione che gli episodi della vita possono sospendere ma non interrompere. Non ho mai dimenticato, e di certo non ho mai esaurito, un verso di una ballata che una volta ho sentito cantare un po' di poveri bambini fuori dalla mia finestra. Un jour l'amour nous blesse.

Le voci di questi bambini erano spensierate e beffarde come la vita stessa, eppure c'era un tocco di compassione nella loro insistenza sui desideri nei giambi che una volta nell'orecchio non sarebbero usciti dall'anima. Naturalmente c'è un abisso tra il linguaggio umano che trasmette mere informazioni e poesie di questo tipo. Per essere pienamente compresa la poesia deve essere ripensata e sentita di nuovo, e questo non può essere fatto da nessuna mente senza che qualcosa di personale venga aggiunto a ciò che stiamo meditando. Quando i tecnici parlano di "Critica creativa?" significano questa ricostruzione di un grande pensiero. La critica creativa si colloca tra il tipo più elevato di letteratura e il tipo più elevato di pensiero che dobbiamo studiare nella Parte IV.

e) COMPRESIONE E LETTURA CRITICA

Qualunque cosa leggiamo dobbiamo prima comprenderla e, quando l'abbiamo compresa, criticare.

La comprensione è il primo ed essenziale passo nella lettura, ma la stragrande maggioranza dei lettori non si cura di prenderla. Capiscono o pensano di capire ciò che è ovvio: il resto lo considerano un errore o uno scherzo dello scrittore. Una volta ho provato un certo numero di lettori con quel passaggio in *Aurora Leigh* in cui la signora Browning definisce la filosofia come "simpatia per Dio" (II, 293). Solo uno di loro sembrava pensare che ci fosse qualcosa di arrestante in questa frase. Gli altri furono visibilmente trascinati dal ritmo o abbagliati dall'astrazione superficiale del brano. Quando furono invitati a concentrare la loro attenzione su questa "simpatia con Dio", la maggior parte di loro prima disse che era inverosimile ma perfettamente comprensibile. Ma, alla domanda sul significato di queste parole perfettamente intelligibili, dovettero ammettere di non essere in grado di dirlo e solo due o tre desideravano sentire.

Nessuno si azzardò a fare congetture o tentò di colpirla una. Il loro atteggiamento era quello ignorante che implicava che se le persone usano un linguaggio diverso da quello quotidiano, non dovrebbero sperare di essere capite.

C'è un abisso tra le persone che vogliono che una poesia sia accessibile come il giornale del mattino e le persone in possesso, o in cerca di, cultura. Gli studiosi spesso trascorrono anni su un frammento ritrovato di uno scrittore perduto e vi leggono o ne deducono le informazioni più interessanti. Ho visto Angellier rifiutare dopo un'ora di sforzo di rinunciare a un oscuro passaggio di Herbert e riuscire a farlo apparire carico di significato ma chiaro alle menti abituate al ricco linguaggio

della poesia o della filosofia. Certamente l'abito del *liceo* francese, per i professori dedicare due ore intere a venti righe di Seneca è una formazione intellettuale di prim'ordine. I visitatori stranieri che, in un primo momento, si meravigliano di questo metodo alla fine lo apprezzano, e ragazzi o ragazze costretti a usarlo non sono mai lenti nel riconoscerne i pregi. Se ti capita di conoscere due lingue, mettiti alla prova con una traduzione davvero intelligente e artistica, fosse solo di quattro righe ogni giorno. L'abitudine alla completa comprensione sarà una magnifica ricompensa.

Troppo lento, dici, e troppo duro. Ma non ci sforziamo di pensare?

Criticare è solo un altro aspetto dello sforzo di comprendere. La parola nella sua etimologia significa "giudicare", e infatti noi pensiamo a un critico come a un giudice competente, non un arrogante. La capacità di resistere alle affermazioni orali o stampate, di avere la propria opinione su un'idea, una poesia, una dottrina o un'opera d'arte e di vederla abbastanza chiaramente da darle un'espressione forzata è un'eccezione. La maggior parte delle persone sospende il giudizio finché qualcun altro non ha espresso il proprio e poi lo ripete. Il linguaggio comune allude a questa debolezza nella frase spesso sentita: LE PERSONE NON PENSANO. Queste quattro parole descrivono la codardia mentale o la lentezza che rende le pecore la maggior parte delle persone. Tale passività non può essere contrastata troppo presto. Se è fatto in modo metodico e intelligente, non produrrà mai un'eccessiva fiducia,

Gli insegnanti dovrebbero attribuire il massimo valore all'esercizio scolastico chiamato analisi letteraria. Lo studente si trova faccia a faccia con un pezzo letterario degno di nota e ne esamina la costruzione. Ciò significa rileggerlo e rileggerlo, cogliere l'idea principale che l'ha dato alla luce e osservare come questa idea viene sostenuta durante tutto il suo sviluppo.

La prima volta che un ragazzo o una ragazza lo fa senza alcuna preoccupazione scolastica e si rende conto che una quantità moderata di attenzione è sufficiente per realizzarlo, diventa subito un adulto. Molti ricordano la meravigliosa sensazione di una crescita inaspettata per sempre. La storia, la stima di un grande periodo o di un uomo famoso, il progresso o il regresso delle nazioni possono dare a un insegnante anche una possibilità migliore della letteratura, più lontana dalle prime esperienze di vita dello studente.

Lo studente deve acquisire l'abitudine - che sia Descartes che Schopenhauer considerano l'atteggiamento filosofico fondamentale - di non ricevere nulla di vero o bello, ma di considerare tutto *come un problema*. Il signor Chesterton ci consiglia anche di guardare gli oggetti familiari finché non sembrano strani, vale a dire finché non li vediamo effettivamente, invece di essere suggerito come vederli. Probabilmente ricorda un'esperienza che poche persone non hanno avuto. Siamo in treno o in macchina. Il paesaggio, soprattutto al chiaro di luna, non è familiare e ne rileviamo le caratteristiche con l'interesse della novità. All'improvviso alcuni oggetti ci fanno capire che ci siamo sbagliati, la sezione nella nostra visione era perfettamente familiare: siamo stati solo ingannati dall'idea di essere altrove. Immediatamente colline, alberi e cottage si rimpiccioliscono e li guardiamo con il disprezzo dell'abitudine. La nostra intera visione della vita e del pensiero è viziata in questo modo finché non dedichiamo abbastanza tempo ed energia a un riesame delle cose come sono.

Dovremmo avere l'abitudine di prestare attenzione critica in modo che il nostro primo contatto con qualsiasi cosa che valga lo sforzo ci darà un'impressione acuta quanto siamo capaci di. Non ricordi di aver sentito il nome di uno scrittore straniero, Gorki, per esempio, menzionato da amici molto prima che tu

avessi l'opportunità di leggere uno dei suoi scritti? Di conseguenza, il tuo desiderio è diventato più acuto. Un giorno ti sei imbattuto, in una rivista, su un frammento del diario dello scrittore, venti pagine sul ritorno della primavera, con un bel racconto della morte di un bambino e la visita di un vecchio vescovo. Ogni frase, ogni parola impressa, per l'intensità del tuo desiderio di valorizzare queste brevi venti pagine; c'era, in tutto il capitolo, un fascino misterioso come quello della musica o forse dei profumi. Per molto tempo ti sei rifiutato di leggere qualsiasi altra cosa di Gorki, temendo di rompere l'incantesimo e custodendo questo capitolo come un talismano. Ti sei reso conto che le persone che avevano letto ogni volume di Gorki non lo sapevano *possederlo* come hai fatto tu.

La critica, quando leggiamo, pensiamo o sentiamo in quel modo, è sicura che sia ciò che dovrebbe essere sempre, vale a dire. l'equilibrio di ciò a cui dovremmo inchinarci con ciò che sentiamo dubbioso 01. Non insultiamo grandi scrittori o grandi pensatori sottoponendoli a questa prova, ma il contrario. Hai mai visto un pittore, un vero artista, guardare in una galleria i capolavori del suo mestiere? Che differenza tra lui e la folla esuberante che lo gomitava. I suoi occhi, mentre esamina dettaglio dopo dettaglio, hanno la durezza consueta allo sguardo di un pittore; nulla gli sfugge. Ma improvvisamente l'artista chiude gli occhi e sai che sta cercando di proiettarsi, per così dire, nel quadro perfetto. Non abbiate paura di lasciare che uno studente abituato a Shakespeare esiti a chiamare Racine (che per prima ha scritto le sue opere in prosa) un poeta,

La comprensione è critica e la critica o il giudizio è un semplice sinonimo di pensiero.

f) COME LEGGERE IL GIORNALE

Alcune persone trattano il giornale con assurdo rispetto, leggendolo come se ogni sillaba avesse importanza. Altri ne parlano con disprezzo: "Non c'è mai niente sul giornale: perdi tempo a leggerlo". Altri ancora, pochi di numero, armati di matita rossa e grosse forbici siedono accanto a una pila di giornali che trattano senza tante cerimonie. Metà dei fogli vengono gettati da parte mentre il resto viene ripassato avidamente ma velocemente, la matita rossa ogni tanto zigzaga attraverso una colonna. In meno di un'ora i sette o otto giornali sono stati sfogliati e le sole pagine segnate in rosso hanno cosparso il tavolo, il divano e il pianoforte. Poi entrano in gioco le grandi forbici. In pochi minuti i ritagli vengono ammuccati a parte, un piccolo covone ordinato, mentre la lettiera di lenzuola accartocciate viene buttata da parte finché la cameriera non può occuparsene. Poi si vedrà il lettore ripassare lentamente i suoi ritagli, pensando. Niente può sembrare più diverso dall'espressione del normale lettore di giornali di questa fronte pensierosa. Pochi istanti dopo i ritagli saranno scomparsi, accuratamente nascosti in vari dossier.

Potresti rivedere lo stesso uomo più tardi nel corso della giornata, premuroso e assorto. La sua mente sta esaminando le cose che ha letto la mattina. Potresti incontrarlo di nuovo la sera. Un cerchio di ascoltatori interessati ma silenziosi lo circonda. È un oratore inalterato, lucido e forzato. Ogni tanto qualcuno gli fa una domanda, una di quelle domande che fa desiderare a tutti gli altri di poter rispondere. Lo fa, in modo chiaro, riportando fatti che ricordate di aver intravisto nel giornale del mattino, ma che ritenevate irrilevanti, mentre sulle sue labbra vi danno effettivamente la chiave di sviluppi di enorme importanza: "Quest'uomo pensa , "dici a te stesso.

Cosa lo aiuta a pensare? Semplicemente prendendo il quotidiano per quello che è veramente: una pagina di storia.

Cerca la storia in quei fogli scritti male, penserai ai pensieri della storia; cercate notizie di società, affari o sport, parlerete la lingua del tavolo da tè, della borsa o del campo, ma non penserete.

" Capisco. Ci consigli di trattare il giornale come un libro di scuola ."

Precisamente. Pochi libri di scuola possono riassumere tanti eventi di importanza mondiale come quelli che giorno dopo giorno hanno riempito i giornali dal 1914. Non ci sono mai stati drammi politici come quelli che ora possiamo seguire. Dopo che l'Europa ha lentamente recuperato l'equilibrio, l'Asia ci sta dando una lezione spettacolare. Nel frattempo l'America, costretta da necessità di ogni tipo, viene lentamente portata in prima linea da cui è stata a lungo ritirata. Altre età hanno impiegato generazioni per produrre le mutazioni che possiamo vedere in un anno. In effetti il giornale è più ricco di qualsiasi libro di testo, e davvero cieche devono essere le persone che lo guardano quotidianamente senza rendersi conto che se la qualità del nostro pensiero dipende da quella delle immagini che raccogliamo, ecco un'opportunità incomparabile. Ma ciechi sono davvero la maggior parte delle persone,

Le due sezioni precedenti sono state uno sforzo per descrivere:

1 - La preparazione della nostra vita e della nostra mente per immagini di tipo superiore.

2 - La memorizzazione di quelle immagini.

Veniamo ora a:

3 - L'elaborazione di queste acquisizioni nella mente.

Capitolo nove.
Elaborazione dei dati nella mente

a) SUPERARE LE NOSTRE CONOSCENZE

Il figlio del famoso pittore francese Cazin, egli stesso un artista degno di nota, una volta mi disse che suo padre lo portava in gite professionali attraverso il paese. Ogni tanto i due uomini si fermavano qualche istante, a volte solo un minuto; poi, voltando le spalle al paesaggio, hanno verificato a vicenda il ricordo dei valori registrati durante questo breve intervallo. La capacità dell'uomo più anziano di assorbire e ricordare era straordinaria. A volte poteva, dopo mesi, provare che le mezze tinte indistinguibili dalla visione media erano ancora chiare nella sua memoria. Cazin aveva imparato questa pratica da Lecoq de Boisbaudran, che la insegnò a molti altri artisti, Rodin tra i tanti.

Quello che gli artisti fanno con i valori di colore, possiamo farlo tutti con dati ordinari. Il test, o il pensiero del test, decuplica la nostra energia mentale. Maroncelli, nelle sue aggiunte alle *Mie Prigioni* di Silvio Pellico, racconta come Pellico e lui stesso, privati di libri, penna e carta durante i primi mesi di prigionia, riuscirono facilmente a dare da mangiare alle loro menti. A volte singolarmente, a volte insieme, ripassavano quello che ricordavano, un giorno sulla storia, un altro sulla letteratura, un altro ancora sulla filosofia. Integrandosi a vicenda era sorprendente quanto potessero ricordare più di quanto avessero immaginato. A poco a poco la loro conoscenza, da caos inutile, divenne ordinata e pronta. Le loro menti simultaneamente divennero più libere. Potevano, senza penna e inchiostro, comporre lunghe poesie, alcune delle quali

vivevano esclusivamente nella mente dei loro creatori fino a quando finalmente arrivò la libertà. È facile dedurre dalle parole di Maroncelli che i due uomini si sono ribellati a metodi primitivi,

Tutti possiamo passare attraverso lo stesso processo e nessuna pratica può occupare ore vuote o mezz'ora per trarne vantaggio. La curiosa mescolanza di desiderio e antipatia con cui la maggior parte di noi pensa a ciò che abbiamo imparato a scuola deriva quasi invariabilmente da una causa. Quando abbiamo lasciato la scuola ci siamo sentiti vicini alla conoscenza, il che era una gioia, ma da allora raramente ci siamo accorti di esserci più vicini, e la consapevolezza di questo crea un fantasma con la consueta impressione di inferiorità. Lascia che ogni possibilità si offra di completare ciò che non è mai stato del tutto raggiunto e il complesso di inferiorità viene prontamente esorcizzato, e proviamo euforia. Molti genitori che aiutano un bambino con il suo *Cesare* sono stati felicissimi di trovare, e godere facilmente, dell'eleganza dove era stata semplicemente intravista molti anni prima. *Cesare* dovrebbe essere stato letto al college il risultato sarebbe stato lo stesso, ma *Cesare* non è stato letto al college: gli si diceva addio a scuola, e restava come un embrione di piacere finché non si presentava un'occasione inaspettata. Lo stesso si può dire praticamente di tutto ciò che abbiamo imparato o esaminato a scuola.

Ripassate mentalmente ciò che ricordate, completandolo, quando necessario, con qualche minuto di lettura a casa e saprete subito cosa significa educazione. Non c'è stato nessun libro dal quale sei rimasto particolarmente colpito nel periodo della tua vita, quando le impressioni erano più profonde perché ce n'erano così poche? Non c'è una poesia che ricordi di aver sentito o imparato e che, da allora, è rimasta nella tua memoria come l'incarnazione della poesia? Non ce n'è stato nessuno da

allora? Una volta ho visto un uomo tirare fuori dal suo portafoglio un ritaglio ben piegato: era una poesia di una delle riviste che questo signore portava con sé come un talismano. Devono esserci delle poesie che neanche tu potrai mai dimenticare. Quando hai pochi minuti chiudi gli occhi e goditi uno di loro come potresti goderti un caro ricordo. Molte ore squallide in treno, in un hotel poco interessante o a bordo

Allo stesso modo, tutti noi ricordiamo momenti, crisi felici che sono state l'apice della nostra vita mentale, introducendo forza dove prevaleva la debolezza, o calma dove non c'era riposo. Possiamo ritrovare la sensazione di quei momenti. Quando interseca la nostra anima ogni fibra in noi vibra di nuovo come lo champagne scintilla al tocco di una briciola. Immaginavamo di esaminare semplicemente una cronologia delle nostre azioni e improvvisamente ci troviamo nella parte produttiva della nostra personalità.

Possiamo anche occuparci proficuamente del ricordo di viaggi passati che vale la pena ricordare. Le persone oggi viaggiano troppo e troppo presto. Un chiodo scaccia l'altro e senti i filosofi di tredici anni affermare il fatto con perfetta indifferenza. Apparentemente le persone meno fortunate sono più fortunate. Charlotte Brontë, nata a meno di cinquanta miglia dal mare, la vide per la prima volta quando aveva ventiquattro anni, ma la vista la sopraffece e un anno dopo alluderebbe all'esperienza come un'altra potrebbe alludere al primo amore. C'è qualcosa di squisito nel ricordare la nostra prima consapevolezza di essere all'estero, ascoltare una lingua misteriosa, sentirci lontani, un po' meno sicuri e un po' persi. La prima cosa che una città umbra, una baia circondata da pini nel Mediterraneo o il deserto dell'Arizona, vista per la prima volta all'alba solenne,

Anche la bellezza artistica dovrebbe essere apprezzata. Perché contare gli impatti del binario e calcolare la velocità del

treno quando potremmo avere una mezz'ora perfetta ricordando una o due stanze del Louvre? Con un po 'di pratica puoi rievocare la *Venere di Milo* o le *Nozze di Santa Caterina* abbastanza chiaramente da sentire ancora una volta la frangia di impressione che queste opere d'arte ti hanno lasciato. Concediti un po 'di tempo, e la serenità della Grecia o la grazia luminosa dell'Italia si faranno sentire a loro volta. Senza alcuno sforzo non passerai semplicemente attraverso un esercizio mentale, ma raggiungerai la condizione in cui un Ruskin scrive di arte.

Grandi vite o grandi azioni possono rendere la gente solitaria. Le vite dei Santi, soprattutto, la vita di Cristo, hanno riempito l'esistenza di migliaia di pensatori. Gli scrittori spirituali francesi quando descrivono questa meditazione usano una frase notevole: *s'entretenir de la vie des Saints* , che significa sia portare avanti un dialogo con se stessi su quelle anime nobili sia mantenersi in vita grazie ad esso. Nessuna parola potrebbe riferirsi a una psicologia più ricca o più accurata.

Gli antichi capirono la virtù di questa pratica. Ricorda che Plutarco, che ha fatto più di chiunque altro, prima degli scrittori cristiani, per renderlo popolare, era un prete e un moralista, e le sue storie erano l'illustrazione della sua dottrina. La passione per la storia che caratterizzava le epoche classiche, e diminuiva solo quando gli artisti avevano la precedenza sui grandi artefici, era alimentata dall'ammirazione di individui eccezionali piuttosto che dal puro interesse per la politica. Nelle sue affascinanti memorie Madame Campan dice che Madame Louise, la figlia più giovane di Luigi XV, la tenne occupata per diversi mesi, leggendole la storia della Francia, perché voleva averla ascoltata prima di unirsi alle monache carmelitane.

Quando aggiunge "solo un'azione eroica era possibile per questa principessa e lo ha fatto", ci rendiamo conto che gli esempi di nobiltà raccolti da quel corso di lettura hanno reagito alla risoluzione di questa rara figlia del re. Chiunque sia interessato agli uomini e alle donne senza i quali non ci sarebbe storia, ma solo insipida uniformità, sa che, morti come sono, c'è più vita in loro che negli automi che vediamo camminare intorno a noi. Pensare a loro sarebbe l'impulso naturale della maggior parte di noi se la parola intellettuali o i suoi sinonimi non terrorizzassero un mondo di pecore in conformità. Ognuno degli esercizi mentali che ho cercato di descrivere non è stato uno sforzo ma il rilassamento più vitalizzante per chi ha dato loro una possibilità. ma solo insipida uniformità, sa che, morti com'è, c'è più vita in loro che negli automi che vediamo camminare intorno a noi. Pensare a loro sarebbe l'impulso naturale della maggior parte di noi se la parola intellettuali o i suoi sinonimi non terrorizzassero un mondo di pecore in conformità. Ognuno degli esercizi mentali che ho cercato di descrivere non è stato uno sforzo ma il rilassamento più vitalizzante per chi gli ha dato una possibilità. ma solo insipida uniformità, sa che, morti come sono, c'è più vita in loro che negli automi che vediamo camminare intorno a noi. Pensare a loro sarebbe l'impulso naturale della maggior parte di noi se la parola intellettuali o i suoi sinonimi non terrorizzassero un mondo di pecore in conformità. Ognuno degli esercizi mentali che ho cercato di descrivere non è stato uno sforzo ma il rilassamento più vitalizzante per chi ha dato loro una possibilità.

b) RIFLESSIONE

Questo è ciò che le persone generalmente chiamano pensiero. Quando una persona non parla, non scrive, non si sbarazza di un lavoro, né gli si parla, se non dorme, si suppone che stia pensando.

Riflettere è qualcosa di più attivo. T ha detto sopra che Madame de Maintenon definisce la riflessione come "pensare attentamente la stessa cosa più volte". Questa semplicità del linguaggio è deliziosa ed esprime ciò che significa trasmettere in modo così completo come il gergo scientifico reso di moda dal diciannovesimo secolo.

Certamente la definizione di Madame de Maintenon può essere messa in discussione, poiché sembra implicare una semplice menzione mentre vari aspetti di una proposizione appariranno sicuramente alla riflessione, ma è accurata in quanto indica la presenza nella mente di un oggetto che la assorbe.

Conosciamo tutti la riflessione, dapprima spontanea, gradualmente più deliberata e consapevole. Nel momento in cui un bambino è consapevole della paura o dell'attrazione, fa girare nella sua testolina i mezzi per sfuggire a ciò che è temuto o per assicurarsi ciò che si desidera. Ciò viene fatto, come al solito, presentando immagini o serie di immagini che mostrano alla mente immagini di ciò che è probabile che accada. Alla fine una sequenza, un intero scenario, sembra più probabile dei suoi rivali, e l'intelletto si ferma nella sua ricerca delle possibilità. Questa interruzione è ciò che chiamiamo decisione, poiché l'immagine finalmente conservata mette in azione i nostri poteri volitivi. Nel complesso l'oggetto della riflessione è invariabilmente la scoperta di qualcosa di soddisfacente per la mente che non c'era all'inizio della ricerca.

Non c'è alcuna differenza fondamentale tra questa scoperta e l'invenzione scientifica. "Come hai scoperto la legge di gravitazione?" qualcuno ha chiesto una volta a Newton. "Pensandoci tutto il tempo", fu la risposta.

Le persone spesso non sono chiare su questo, perché il loro pensiero migliore viene fatto quando non credono di pensare, e di conseguenza le fasi successive del loro pensiero possono raramente essere recuperate dal subconscio. Ma ogni volta che riusciamo a intravedere il subconscio vediamo la catena di immagini. Non di rado ci alziamo la mattina chiari su un problema che sembrava dubbio quando andavamo a letto. Se riusciamo a ricordare l'ultima serie di immagini durante la notte, confrontandola con quella di cui siamo ora soddisfatti, non abbiamo problemi a scoprire la concatenazione di immagini intermedie.

Quindi, la riflessione è una condizione naturale, ma solo nell'eccitazione prodotta dalla paura o dal desiderio. Quando questo impulso è meramente superficiale, produce reazioni immaginative anche troppo superficiali per essere notate, che è il nostro stato mentale abituale. Se abbiamo acquisito gusto per la riflessione, o, come si dice, la meditazione, o se qualche stimolo estraneo ci rende ansiosi di acquisirlo, dobbiamo combattere la nostra inerzia per pensare. La meditazione mattutina delle persone pie è un peso per loro fintanto che dipende da un libro per il suo supporto e non è diventata personale, vale a dire, in un inglese semplice, egoista. Altrimenti aspettiamo che il libro, o qualche regista, faccia il pensiero richiesto per noi.

I bambini dovrebbero essere sottoposti a regolari esercizi di pensiero a scuola. Il sistema Montessori prevede intervalli durante i quali i bambini velano i loro visini e pensano. Anche Madame de Maintenon raccomandava momenti di silenzio e l'istruzione a cui mi riferivo sopra riguarda i metodi per

renderli al meglio. Questa donna esperta osserva che le ragazze di Saint-Cyr hanno insistito per ricevere la soluzione di tutti i loro problemi, anche quelli messi in gioco, e che "Per favore, dicci" era più spesso sulle loro labbra di "Fammi pensare".

Chiedi a una classe di trenta qual è la loro spiegazione di ogni piccola sottigliezza abbastanza interessante da fissare la loro attenzione. Su andrà la maggior parte delle mani. Scuoti la testa e insisti affinché la domanda riceva una risposta nel quaderno senza il trambusto e l'eccitazione prodotti da essa; tra pochi istanti vedrai sui visi più intelligenti un sorriso che significa "stavo per parlare come un pazzo e tu lo sapevi", mentre sugli altri volti non vedrai proprio niente. Sarai fortunato se uno studioso del gruppo penserà in qualche modo.

Ho visto classi positivamente torturate da una pratica sulla quale però bisognerebbe insistere e la cui abitudine è presto acquisita. Dai agli studiosi un testo latino abbastanza difficile da non leggerlo a prima vista - un bel po' di Ovidio, per esempio - e fissa i seguenti termini:

1) Non deve essere scritta una sola parola per quarantacinque minuti;

2) Nello stesso periodo non sarà consultato il dizionario, ma si studierà il testo e si analizzeranno frasi enigmatiche in modo da avere senso dal contesto;

3) Alla fine dei quarantacinque minuti il dizionario sarà consentito per otto minuti;

4) Solo allora la traduzione sarà scritta.

Non ho mai visto fallire questo metodo: costringe semplicemente a riflettere. Ma le menti fanciullesche sono così contrarie che il processo all'inizio è un calvario: le giovani dita pruriscono intollerabilmente verso la matita e il dizionario, perché l'abitudine è quella di sbarazzarsi della cosa il più rapidamente possibile.

Lo studioso medio odia la composizione di un saggio perché le sue esperienze passate sono state tutt'altro che piacevoli. Sa che dopo aver scritto poche righe ci sarà un vuoto creato dalla necessità di scrivere a tutti i costi. Se gli fosse stato insegnato prima della sua prima esperienza che non una parola di un saggio dovrebbe essere scritta fino a quando tutto è completo nella mente e *potrebbe essere pronunciato in un linguaggio semplice ma chiaro*, non avrebbe mai conosciuto questa condizione degradante. Lascia che scopra, riflettendo ad alta voce sull'argomento in questione, che nulla è così affascinante da prendere una decisione su qualcosa che valga la pena, e che scrivere il risultato di questa indagine non ha particolare importanza, ma è sicuramente facile, e il fantasma di un saggio come una lotta senza speranza con il vuoto scomparirà per sempre. Puoi altrettanto facilmente dissipare il fantasma della superiorità dei libri e dei produttori di libri sottolineando che un volume non è altro che una sequenza di singoli capitoli così preparati, e che, come dice La Bruyere, puoi imparare a fare un libro mentre impari a fare un orologio.

c) SCRITTURA COME AIUTO AL PENSIERO

L'abitudine di usare penna e inchiostro per prendere una decisione, appena descritta e già citata nel capitolo sulla concentrazione, dovrebbe essere preservata per tutta la vita. È utile non solo come aiuto alla riflessione ma come elemento importante in un inventario importantissimo.

Ci sono molte domande che consideriamo vitali, ma sulle quali siamo vaghi. Dio, l'immortalità, il fondamento della morale, la natura e la base della felicità, l'amore, il matrimonio, l'uso della vita, l'educazione, i principi letterari o artistici, cosa sappiamo di tutto questo? Così poco che non è quasi niente.

Abbiamo sentito parlare di questi temi così spesso, li abbiamo citati noi stessi in così tante occasioni che gradualmente acquisiamo un'idea che ci sono familiari. Ma questo è un mero errore, lo stesso con cui lavoriamo quando, dopo aver rimandato a lungo il nostro esame di una questione pratica - che tuttavia sembra essere abbastanza sconcertante e abbastanza seria da perseguitarci - arriviamo finalmente a una decisione. Quindi immaginiamo di aver in qualche modo soppesato i *pro* e i *contro* più di quanto pensassimo, e chiamiamo la nostra procrastinazione il tempo che ci siamo presi per pensare. Ma in realtà non abbiamo pensato affatto, abbiamo solo desiderato pensare. Se potessimo sommare i minuti che abbiamo dedicato a un esame critico di ciò che abbiamo, diciamo su una vita futura, saremmo scioccati dalla somma ridicola. Migliaia di allusioni da noi stessi o da altri all'immortalità non costituiscono un pensiero, significano solo che l'immortalità è un problema importante che le persone non possono lasciare da solo. Conosco un alto dignitario ecclesiastico che ha sempre desiderato ma sempre rimandato gli studi nella sua cattedrale che è una delle più famose d'Europa. Ogni volta che lo sento dire "la mia cattedrale" penso sempre: "No, non possiedi quella cattedrale, la cattedrale ti possiede".

Ci sono sulla stampa quotidiana un certo numero di scrittori, uomini e donne, che fanno un punto per avere un'opinione su tutto. Giorno dopo giorno, compaiono quattro o cinquecento parole dalle loro penne in cui esprimono le loro opinioni su un'immensa varietà di argomenti, la maggior parte dei quali interessanti. Un esperto corre poco rischio di sbagliare nel valutare quanto tempo questi suoi colleghi scrittori hanno dedicato a ogni singola domanda. Può essere contato in minuti anziché in ore. Gli autori hanno raramente fatto riferimento a qualsiasi letteratura, anche a un'enciclopedia, si sono

accontentati di riassumere la loro inconsistente conoscenza dei dati e la loro debole impressione di essi. Tuttavia, questo è molto meglio di niente che leggiamo gli articoli.

Sarebbe un grande inizio se lo facessimo anche noi, limitandoci a registrare ciò che sappiamo, ciò di cui siamo dubbiosi e ciò che vorremmo sapere. Potrebbe essere sufficiente per metterci sulla strada maestra della conoscenza o, in ogni caso, della comprensione. Le persone del diciassettesimo secolo erano solite inserire tali meditazioni in un quaderno a cui, di volta in volta, aggiungevano nuove informazioni. Oggi prendiamo un involucro e vi mettiamo dentro l'appunto che, come il cristallo genitore in una soluzione, può dare solidità e ordine al nostro pensiero sull'argomento. I risultati sono sorprendenti.

Anche le persone del diciassettesimo secolo usavano le penne con effetti simili per prendere una decisione sugli uomini e le donne vivi. Questi ritratti erano probabilmente troppo elaborati, ma rendevano l'osservazione e la criticità una necessità, e alcuni di essi, scritti da persone quasi sconosciute, sono stati preziosi per lo storico. Prova il metodo nell'interesse dei tuoi amici più vicini, o per autodifesa, o per mera curiosità, e presto sarai consapevole di una visione dell'anima dei tuoi vicini che anni di passività non ti hanno mai dato.

Ne consegue che gli scrittori professionisti hanno le migliori possibilità di pensare al meglio? Non necessariamente. Ho detto, nella parte II, che lo scrittore professionista corre il pericolo di essere preda di molti fantasmi. La sensibilità controllata appartiene solo ai più grandi. Il talento medio è costantemente ostacolato dall'eccessiva sensibilità. L'idea che si stia scrivendo per il pubblico, per criticità e spesso per interpretazioni errate, produce effetti negativi dai quali la persona che scrive solo per aiutare i suoi poteri di concentrazione è libera. Ma questo inevitabile inconveniente è

compensato dall'influenza vitalizzante della composizione. Anche un semplice giornalista, se vale il suo inchiostro, spesso inizierà un articolo solo perché deve scriverlo, ma, in pochi minuti, godrà del lavoro perché libera le sue facoltà e dà loro un gioco inaspettato.

Non è tutto. Non c'è scrittura buona o passabile, senza una sorta di abbozzo destinato a guidare la penna. Mentre produce questi schizzi, del tutto simili al lavoro preparatorio di un artista, lo scrittore non pensa più per i suoi lettori ma per se stesso ed è sicuro di produrre del suo meglio.

C'è un tempo nella vita in cui lo scrittore è indipendente dal suo lettore, di cui non dubita l'approvazione, così come dai suoi predecessori che considera solo come precursori, e in cui può spazzare via i fantasmi più pericolosi con una semplice spinta di la sua penna. Fortunati sono gli scrittori che, come Byron, Shelley, Barrès e molti filosofi, hanno iniziato a pubblicare i loro pensieri quando erano ancora adolescenti o appena usciti dall'adolescenza. Quelli non sono tormentati dal fantasma che "tutto è stato detto". Tutti i grandi luoghi comuni che continuano ad incuriosire il mondo, mentre incuriosiscono i bambini, sembrano loro novità che nessuno ha ancora guardato in faccia come loro. *Pereant qui ante nos nostra dixerunt!* Qualunque cosa pensino sembra loro degna di espressione e persino di pubblicazione. E hanno in gran parte ragione, dal momento che due musicisti non possono mai suonare lo stesso pezzo in modo identico. Man mano che procedono nella vita, i loro pensieri giovanili solidificati nella stampa li circondano come una guardia del corpo e li proteggono dai dubbi o dalla diffidenza. Un uomo come Barrès che era separato dalla timidezza solo dall'eccessiva fiducia avrebbe potuto consumare i suoi poteri con ironia se non avesse iniziato a diciannove anni a considerare tutti i suoi pensieri come poesia.

d) PRESERVARE I PROPRI PENSIERI

Non tenere traccia di ciò che si impara o si pensa è così sciocco da coltivare e seminare la propria terra con grandi dolori, e quando il raccolto è maturo voltare le spalle e non pensarci più.

Alcune persone hanno ricordi straordinariamente ritentivi e possono fare con un minimo di note, ma le eccezioni fenomenali non contano. La maggior parte degli uomini che si sono fatti un nome nella letteratura, nella politica o negli affari hanno ritenuto necessario avere una memoria di carta e coloro che hanno pensato che fosse possibile fare a meno della fatica di formarne uno così un giorno inevitabilmente l'hanno rovinata. Per gli umoristi che definiscono la memoria come la facoltà che ci permette di dimenticare, sottolinea solo una sfortunata verità. Impressioni sorprendenti o vivide che immaginiamo non possano mai essere cancellate dalla nostra coscienza non sopravvivono in essa per più di poche settimane, a volte alcuni giorni, a meno che non si faccia qualcosa per dare loro permanenza.

Una vita frenetica insegna anche l'ozio congenito a farlo. Chiunque il suo destino costringa a usare attivamente il cervello si rende presto conto che non può permettersi di perdere nessuna delle sue risorse, e escogita un piano per fermare gli sprechi. Se è abbastanza ricco acquista l'assistenza di una segretaria preparata. In caso contrario, legge i libri in cui vengono spiegati i metodi dell'erudizione o quelli degli affari (sono quasi simili), oppure inventa dispositivi propri. Ci meravigliamo dell'immensa conoscenza che alcuni scrittori possiedono di quella che una volta si chiamava politica estera, ma che oggi dovrebbe essere chiamata la politica di tutti noi. Ci meravigliamo dell'enormità degli archivi che devono conservare e della difficoltà anche per loro di orientarsi in

quella massa di carte. Bastano infatti volumi in folio di carta ruvida su cui incollare ritagli di giornale secondo una felice combinazione di verticale e orizzontale. Le annotazioni in inchiostro rosso forniranno indicazioni su dossier più ricchi, *subito*. I giornali sono documenti storici preparati da uomini e donne generalmente ignoranti e indifferenti alla storia. Un evento di vasta portata può essere menzionato in una colonna poco appariscente e in caratteri disattivi da cosiddetti specialisti che non si rendono conto della sua importanza e non vi alluderanno mai più. Se il passaggio non viene depositato immediatamente, la sua assenza può significare la perdita di un anello di capitale nella catena degli eventi.

I fatti sono solo il materiale per il pensiero. I pensieri stessi, cioè l'illuminazione prodotta nella nostra mente dalla presenza di fatti ricchi, dovrebbero essere preservati ancora più attentamente. Certamente è difficile e talvolta può essere pericoloso - poiché interrompe il lavoro della mente - interrompere una reazione intellettuale con la scusa di notarla. Ma mentre il risultato finale della mediazione è davanti a noi, possiamo salvarlo dal destino di tutti i sogni. La nota deve essere abbastanza breve da escludere il pericolo di ciò che i Veda chiama "mettere le parole tra la verità e noi stessi", ma deve essere abbastanza piena da essere chiara al futuro, cioè quasi aliena, rilettura. Se siamo consapevoli di un impulso a dare una forma finale a un'idea che sta assorbendo la nostra mente, è sciocco resistere o rimandare. Le pagine migliori di un libro sono quelle scritte di fila sotto un tale impulso. Molti scrittori costretti dalla vita a fare il proprio lavoro nonostante le circostanze avverse sono stati grati a se stesso per non aver ceduto alla pigrizia quando si è offerta la possibilità di fissare in tal modo uno spiraglio o anche uno spiraglio. Non conosce il fantasma ossessionante e torturante che una volta la sua visione di un oggetto era più alta e chiara di quanto non lo sia ora.

La scrittura di libri è competenza degli specialisti, la vita è affare di tutti noi. Vita morale, vita sentimentale, vita religiosa, tutto ciò che è al di sopra delle *terre à terre* di mero esistere, consiste anche di luminarie che una volta partite non tornano più. Un diario, alcune vecchie lettere, alcuni fogli contenenti pensieri o meditazioni, possono mantenere la connessione tra noi oggi e il nostro sé migliore del passato. Da giovane sono stato profondamente colpito dal consiglio di uno scrittore spirituale di leggere i propri appunti spirituali preferibilmente anche di opere famose. Tutti i santi sembrano averlo fatto. Nel momento in cui ci rendiamo conto che qualsiasi pensiero, nostro o preso in prestito, è abbastanza incinta da non essere sprecato, o abbastanza originale da non rischiare di tornare di nuovo, dobbiamo fissarlo sulla carta. I nostri manoscritti dovrebbero rispecchiare le nostre letture, le nostre meditazioni, i nostri ideali e il nostro approccio nella nostra vita. Chiunque abbia preso presto l'abitudine di registrarsi in quel modo sa che la perdita dei suoi documenti significherebbe anche una perdita delle sue possibilità di pensiero.

e) TIPO DI MENTE PRODOTTO DA QUESTA DISCIPLINA INTELLETTUALE

Ho conosciuto personalmente moltissimi uomini il cui sviluppo mentale mi ha aiutato materialmente a scrivere questo libro. Due di loro mi hanno impressionato più degli altri per ragioni che verranno spiegate al lettore in seguito.

Uno di questi uomini è un collaboratore di una famosa rivista, uno scrittore universalmente noto per la sua conoscenza della politica mondiale e le sue *esposizioni* su di esse. I suoi articoli ricchi e luminosi sono attesi con impazienza da persone interessate alle questioni orientali che non hanno avuto le

stesse opportunità di approfondirle personalmente. Sono discussi con rispetto da tutti gli specialisti e, in più di un'occasione, ho visto le sue opinioni influenzare abbastanza fortemente gli atteggiamenti degli statisti.

L'altro è uno storico delle religioni. Affrontare la storia delle religioni con riverenza e tuttavia con indipendenza, assicurarsi un'audizione su queste questioni da parte dei critici liberali senza rinunciare al rispetto dei conservatori, è un risultato raro e difficile. Questo teologo ci è riuscito: le poche decine di specialisti interessati allo stesso campo dimostrano dal loro tono nel discutere le sue opinioni che le considerano il risultato di un sincero desiderio di preferire la verità all'opinione.

Conosco questi due uomini illustri dai tempi della nostra giovinezza e, per dire la verità sorprendente ma istruttiva, entrambi mi colpivano in quei giorni lontani non come distinti, ma piuttosto come il contrario. Per usare un linguaggio semplice, erano normali. A dire il vero, hanno mostrato le qualità del fannullone - quella che i necrologi chiamano energia indomabile - e nessuno si è mai sognato di negare loro più della loro parte di buon senso. Inoltre avevano quel tipo peculiare di ambizione non facilmente distinguibile da un gusto per la distinzione che alla fine deve elevare un uomo al di sopra della sua originaria banalità. Ma le loro caratteristiche innate erano ordinarie. Quando li incontro, anche adesso, la mia prima impressione è ancora una spiacevole sensazione che possano rovinare il tessuto del mio rispetto per loro dicendo qualcosa di inconciliabile con l'alta opinione che tutti nutriamo di ciò che scrivono. Non lo fanno mai, eppure non sono mai abbastanza soddisfatto che non lo faranno mai. A volte noto un sorriso, a volte un tono di voce, a volte una svolta nel fraseggio che mi fa sentire sull'orlo del baratro. Ma non succede nulla, e non ho mai conosciuto nessuno che non conoscesse questi uomini fin dall'infanzia e che fosse meno incline a sentirsi come me.

Nessuno ne parla come di geni, ma praticamente tutti li considerano un merito per la letteratura seria. So che il loro punto di vista originale era ristretto, eppure mostrano un costante interesse per le questioni più alte, e quando stupiscono un po' è per un'avversione troppo esplicita per le banalità. La loro erudizione è sconfinata. Visibilmente, sono nati con ottimi ricordi e li hanno riforniti di innumerevoli dati che vanno dalle opinioni filosofiche ai semplici dettagli umani o pittoreschi. Ammetto che non c'è mai nulla di inaspettatamente penetrante in ciò che dicono, ma conoscono le proprie menti su una vasta gamma di questioni. Sono entrati in contatto con così tante teorie e ne hanno letto così tante discussioni che gli argomenti non li sorprendono né li sconcertano.

Il loro arsenale è ricco di fatti che gli argomenti devono tenere in considerazione, o di contro-teorie per qualificarli. Se tutto questo non fosse espresso in un linguaggio dal quale manca ogni freschezza, suonerebbe come il naturale risveglio di menti potenti. Perché c'è una luce che si irradia da tutti i fatti concreti che gestiscono, e l'illuminazione è sufficiente per mettere a tacere le nostre riserve interiori. Visibilmente, sono nati con ottimi ricordi e li hanno riforniti di innumerevoli dati che vanno dalle opinioni filosofiche ai semplici dettagli umani o pittoreschi. Ammetto che non c'è mai nulla di inaspettatamente penetrante in ciò che dicono, ma conoscono le proprie menti su una vasta gamma di questioni. Sono entrati in contatto con così tante teorie e ne hanno letto così tante discussioni che gli argomenti non li sorprendono né li sconcertano.

Questi uomini sono la dimostrazione vivente che aiuta il pensiero, come esposto nei capitoli precedenti, a produrre qualcosa di così simile al pensiero da essere indiscernibile da esso, in ogni caso consentire a un uomo di pensare al meglio invece di pensare nel modo più semplice. Erano ambiziosi e

laboriosi, hanno sostituito i piaceri dell'intelletto a ciò che la gente chiama piacere, hanno preferito le questioni più nobili a quelle meno nobili e hanno scelto di studiare i metodi. Sono ricompensati non solo dalla stima dei loro coetanei, o dalla loro sottile influenza sugli eventi, ma dalla consapevolezza di possedere una rara salute intellettuale e di usare i loro poteri con il minimo spreco. Questo risultato vale lo sforzo iniziale di preferire qualcosa a niente e di rinunciare al vuoto universale.

Più di una volta ho avuto l'opportunità di confrontare questi uomini con altri, di gran lunga i loro superiori nel talento, che consideravo predestinati a carriere brillanti. Ma le carriere sono state rovinare all'inizio e le rare facoltà sono ridotte alla superficialità. La società, ovviamente, è piena di quei fallimenti che sembra naturalmente preparare, ma li troverai anche in carriere che apparentemente sono la loro negazione. Molti giovani promettenti professori, medici o avvocati hanno deluso le aspettative e alla fine hanno creato disgusto semplicemente perché hanno accumulato ostacoli invece di aiuti sulla via del pensiero allora.

Cosa è mancato? Il gusto per i buoni libri. Questi uomini hanno preferito le conversazioni leggere, le carte o l'ozio del country club a ciò per cui erano nati apparentemente per amare, e di conseguenza si sono deteriorati. Saint-Simon ci mostra una galleria di tali fallimenti descritti con spietata brillantezza, ma dobbiamo solo guardarci intorno per vedere le loro repliche viventi.

Dirai: la conoscenza, l'informazione non sono la stessa cosa del pensiero, e l'arte di educare se stessi non può essere l'arte di pensare. Certamente non nel caso del genio. Ma fornire alla propria mente il cibo migliore e la migliore igiene è sicuramente l'unico modo in cui le facoltà medie si ribellano per annullarsi. Porta via i dati, e l'oscurità sostituirà i punti luminosi. Non diciamo che Dio CONOSCE tutto, invece di

dire che capisce tutto? Immagina la differenza di intelletti come quello di Malebranche o di Rousseau se fossero stati meno soddisfatti della propria fosforescenza e più desiderosi di lavorare legittimamente. E chi può dubitare che la differenza tra un'epoca come il diciassettesimo secolo, tutta serenità, e la nostra, tutto nervosismo, nasce principalmente dall'attrezzatura del periodo precedente? Cosa dà ai cinici francesi quella strana ingenuità politica, di cui gli stranieri si meravigliano, se non una mancanza di informazione? Cosa ha reso Bossuet, un genio, inferiore nelle controversie a Richard Simon, un semplice studioso, se non disparità nella conoscenza delle questioni bibliche? Nessuna quantità di genio sostituirà i fatti in cui i fatti, e non il genio, sono necessari.

D'altra parte, la completa padronanza dei dati di una domanda darà a un uomo, oltre alla completezza, quella rapidità di argomentazione che non possiamo fare a meno di chiamare pensiero brillante sebbene, in realtà, sia solo informazione. se non disparità nella conoscenza delle questioni bibliche? Nessuna quantità di genio sostituirà i fatti in cui i fatti, e non il genio, sono necessari. D'altra parte, la completa padronanza dei dati di una domanda darà a un uomo, oltre alla completezza, quella rapidità di argomentazione che non possiamo fare a meno di chiamare pensiero brillante sebbene, in realtà, sia solo informazione. se non disparità nella conoscenza delle questioni bibliche? Nessuna quantità di genio sostituirà i fatti in cui i fatti, e non il genio, sono necessari. D'altra parte, la completa padronanza dei dati di una domanda darà a un uomo, oltre alla completezza, quella rapidità di argomentazione che non possiamo fare a meno di chiamare pensiero brillante sebbene, in realtà, sia solo informazione.

f) ULTERIORE APPROSSIMAZIONE AL PENSIERO ORIGINALE

Ho scelto di proposito, per illustrare il valore dei metodi suggeriti in questa Parte III, due esemplari medi innalzati al di sopra delle loro apparenti possibilità mediante addestramento autoimposto. Ma la stessa formazione applicata ai talenti reali produce risultati che riempiono gli storici della letteratura. Nessun tipo migliore può essere scelto per rappresentarli di Ernest Renan.

Renan, lo sappiamo tutti, non era un genio. Né come filosofo, studioso o scrittore può essere paragonato a uomini veramente superiori. Eppure, che intelligenza! Quale intuizione e quale sorpresa! Che introduzione un libro come *Marc-Aurèle* è una lettura intelligente della storia! Da Renan risalgono la trasformazione del significato del mondo "intelligente" e l'alone che allo stesso tempo ha attaccato ad esso. Quando M. Lanson scrive di Victor Hugo che è pietoso rendersi conto che un tale genio non era intelligente, sappiamo subito dove il critico ha trovato la sfumatura che sottolinea con tanta audacia. Renan, più degli uomini di maggior potere, rimane il tipo della capacità di comprensione. Una schiera di discepoli - tra cui Anatole France e Jules Lemaitre sono i più conosciuti - hanno mostrato con quanta facilità il metodo può essere appreso e quanto devono essere certi i suoi risultati.

1. Chi ha letto i libri migliori - non esclusivamente i classici, ma i critici e gli scienziati delle ultime due generazioni - ha acquisito non solo informazioni ma un metodo di pensiero. L'intelligenza è contagiosa come la grazia e l'arguzia erano nel diciottesimo secolo. Questo non è tutto. Taine diceva che il pensiero è un processo collettivo, non individuale. Quando parliamo di "mente in divenire" intendiamo la stessa cosa: le dottrine vengono testate e sviluppate, i metodi vengono

migliorati, le visioni sono completate, il lavoro di tutto il mondo diventa proprietà di ogni individuo ricercatore che si preoccupa di annetterne i risultati . In una parola il volume del pensiero sta crescendo.

2. Uomini colti che assorbono così i risultati degli sforzi collettivi sono costantemente portati a vedere le relazioni tra idee o tra fatti, e prendono l'abitudine di cercare essi stessi tali rapporti. Un uomo moderno non può pensare a Mussolini senza pensare anche a Napoleone; La Francia dopo il 1871 lo aiuta a comprendere alcuni aspetti della mentalità tedesca dopo il 1919; i metodi colonizzatori della Gran Bretagna gettano luce su quelli di Roma e viceversa. Renan lo fa su ogni pagina. La sua mente agile viaggia incessantemente su elenchi di dati a cui giustappone o, al contrario, si oppone e questo trattamento attivo di essi produce luce ad ogni passo. L'abitudine del signor Ferrero di visualizzare il presente nel passato e di suggerire costantemente il processo con la sua scelta di parole mostra lo stesso metodo. È davvero il metodo di tutti gli storici moderni,

3. Questa abitudine di non vedere mai una cosa senza visualizzarne un'altra accanto o dietro di essa, ha in sé qualcosa di vitale che la rende affine ai metodi del drammaturgo. La ricettività e l'immaginazione sono costantemente chiamate in gioco. Molti uomini e donne colti trascorrono ore deliziose risuscitando il passato, ricostruendo un grande fatto storico, ascoltando un grande personaggio storico parlare, testando una filosofia con i suoi probabili risultati pratici o immaginando il futuro. L'immaginazione creativa è sempre al lavoro.

Che cos'è, se non è PENSIERO, eppure è nelle possibilità di innumerevoli persone. Lascia che si tengano lontani dalle banalità e, invece, riforniscano le loro menti di conoscenze utili; lasciateli spaziare liberamente attraverso questa massa di dati e il pensiero sarà prodotto attivamente.

"Che peccato; ci sono così tante cose in questi capitoli che mi piacciono: solitudine, Spinoza, musica, euforia ed elevazione, metodi per non dimenticare più, una sorta di modo facile di fare la vita, perché sì, di fare la vita utile oltre che bello. Eppure, sono deluso. Devo dirti la verità? Ho pensato onestamente che questa Parte III mi avrebbe dato una vera ricetta per pensare. Intendo un modo veloce per rendere il mio intelletto attivo e affascinante, un Coue metodo per fare tutto in un attimo ...

"O tabloid. Sì, è un peccato che le pastiglie per i pensieri non esistano. Dovrei comprarne anche un po' . Beh, non puoi prendere un tè forte e sdraiarti, come dice la sezione a del capitolo e vedere se i tuoi problemi non si semplificheranno? Oppure, non potete salpare per l'Italia e non aprire mai bocca fino a quando non vedrete Napoli? Niente può essere più facile e funziona, dice il libro ".

"Oh, sì, ma non lo fa. Che cosa significa sono buoni libri, e leggere solo capolavori, e mai leggere, studiare sempre, insomma, un regolare trattamento mentale di Battle Creek a cui so di non potermi sottomettere più che al vero. Eppure, so che se dovessi ripassare questi capitoli: di nuovo, dovrei imbartermi in dozzine di cose che, mentre leggo, desideravo ardentemente fare. Amo la bambina Giulio Cesare, e io aborro i dettagli delle tette, l'ho sempre fatto, penso, perché se fossi davvero frivolo non dovrei leggere queste cose allettanti. Solo, come vorrei che le cose potessero essere così facili come a volte sembrano! "

" *Odi i dettagli delle tette* , cioè la banalità e l'ovvietà, e ami la solitudine, Spinoza, i monaci certosini nei globuli bianchi, i buoni libri che nessun altro leggerà, la storia romana e le bambine rare, la musica e la filosofia e l'entusiasmo sobrio Tutto questo significa che sei un lettore perfetto per questo tipo di libri, un candidato eccezionale per il pensiero reale. Ciò a

cui ti opponi è l'igiene mentale, la somma delle calorie intellettuali e così via, non è vero? "

"Esatto. Descrivi tutto come se ti sentissi come me. Sì, l'igiene è odioso. Dammi dieci chirurghi invece di un dietista. Sono pronto a fare il patto, cloroformio e tutto."

"No, non odi l'igiene. Ti vedo cavalcare quella giumenta grigia ogni martedì. Quello di cui hai paura è solo l'accumulo, la valanga di consigli restrittivi. In effetti, ciò che ti piace in questo libro sono i consigli. Tu fai tesoro di ogni consiglio man mano che arriva, ma quando cerchi di ricordarne le centinaia, ti vengono addosso come una frana. Bene, supponi di prenderne uno alla volta e per un po' di dimenticare il resto. Supponi di iniziare con la lettura il *Times* come pagina di storia e ... "

"Oh sì, lo farò. Sono sicuro di poterlo fare. Non dirmi altro e non dirlo a nessun altro. Voglio vedere come funzionerà con me."

"Lavoro! Sicuramente non dubiti che la saggezza funzioni. Quindi dai al *Times* una possibilità, e per favore, d'ora in poi, leggi solo un capitolo di questo libro alla volta. L'idea del tabloid sta lì."

PARTE QUARTA. PENSIERO CREATIVO

NOTA INTRODUTTIVA

"Pensiero creativo" significa genio? Sì, ma ricorda che qualsiasi creazione, di qualsiasi descrizione, sia del più umile artigiano che di un superuomo, è il prodotto di uno stato d'animo che dovrebbe essere chiamato genio.

Significa creazione letteraria? Non più di ogni altro, e il lettore non dovrebbe dedurre da uno o due paragrafi nella sezione 5 di questa Parte IV che le pagine seguenti sono destinate principalmente agli scrittori. Nessun errore porterebbe più fatalmente a fraintendere lo scopo di questo libro. Il suo vero scopo è rendere il pensiero, anche nelle sue forme più elevate, e in ogni ambito, accessibile a tutti noi.

Capitolo dieci. Creazione

QUESTA È UNA PAROLA AFFASCINANTE. L'idea di produrre qualcosa dal nulla o di sostituire il movimento all'immobilità piace anche ai bambini. C'erano state molte statue di Venere mezzo drappeggiate prima della *Venere di Milo*, ma nessuna ha prodotto un effetto spirituale così potente con la sola pietra: lo vediamo, e istantaneamente ci rendiamo conto che è stata all'opera un'agenzia superiore. Migliaia di uomini hanno guardato malinconicamente un'allodola che svanisce; solo Shelley ha scritto un'ode immortale ad esso. Ancora una volta, la musica degna di questo nome significa una creazione meravigliosa. La nostra anima era vuota, e qui si

riempie di immagini ed emozioni prodotte dai mezzi più immateriali. Quando proviamo a pensare alla Divinità, scartiamo presto l'infinito e l'eternità, in quanto oppressivi per la nostra immaginazione, ma sulla creatività riflettiamo senza alcuno sforzo.

La riverenza, spesso lo stupore che proviamo in presenza del genio, nasce dalla somiglianza tra il suo dono e quell'attributo della Divinità. Siamo costantemente tentati di esagerare la nostra inferiorità. Guardiamo i busti dei grandi musicisti o dei grandi filosofi; notiamo le potenti sopracciglia, gli occhi indagatori; guardiamo il nostro specchio e la consapevolezza di appartenere a un'altra razza ci appesantisce. Leggiamo le vite o le lettere di questi uomini eccezionali; non siamo sorpresi di vederli dire di se stessi cose che dovremmo essere ridicole anche solo a pensare di noi stessi.

È una buona cosa leggere ciò che è stato scritto sul genio e sui geni: le loro vite, piene di sforzi splendidi ma vanificati, agiscono sulle nostre menti come le vite dei santi agiscono sulle nostre facoltà spirituali. Proviamo in loro una sorta di orgoglio che testimonia la nostra comune origine e aggiunge nuova vitalità ai nostri desideri più nobili. La presenza di uomini superiori è anche un tonico unico. Ma è inutile sperare in una spiegazione del loro dono; sono superiori perché sono superiori, ecco tutto. Se chiedi loro come stanno, la risposta sarà solo la risata di Rabelais e ti sentirai più piccolo che mai.

È anche pericoloso mettere questi uomini su un piedistallo e adorare un fantasma deprimente nella loro forma. Letterati, poeti, drammaturghi e artisti di ogni genere sono stati sopravvalutati da quando uno di loro, Diderot, ha rivolto l'intera capacità di una mente potente all'esaltazione del loro dono. Non è stato un bene per un uomo come Victor Hugo, o, soprattutto, per un uomo come Alexander Dumas, essere fatto

il profeta della sua generazione. Si creò un fantasma, più forte anche di loro, che li costrinse a cadere in atteggiamenti.

Troppo spesso si dimentica che anche il genio dipende dai dati alla sua portata, che neanche Archimede avrebbe potuto ideare le invenzioni di Edison. Dimentichiamo anche che il genio non è sempre genio, sebbene sia sempre superiore. C'erano lunghi intervalli tra le principali illuminazioni di Pasteur. I poeti conoscono l'ispirazione, ma conoscono anche periodi di aridità durante i quali vivono di speranza, o fede, e memoria. D'altra parte, noi persone più giovani, abbiamo le nostre intuizioni, i nostri tempi per sentirci sulla cresta dell'onda, per pensare al nostro meglio e fare del nostro meglio. Immaginiamo scioccamente, mentre siamo così favoriti, che il nostro dono, dopotutto, non sia della prima qualità e l'incantesimo si spezzerà in un istante.

La parzialità - alla quale ho appena accennato - del diciottesimo secolo per una superiorità puramente intellettuale ha avuto effetti nefasti, soprattutto in Francia. Voltaire e Diderot non avevano alcun rispetto per il genio quando si sono incarnati nei fondatori di religioni e ci sono ancora troppe persone che preferiscono la genialità alla bontà. Riformatori politici o sociali, diffusori di conoscenza, grandi organizzatori in qualsiasi campo; apostoli e missionari, capitani d'industria, edificatori di possenti fortune, grandi generali o grandi marinai, sono trattati in modo piuttosto sprezzante da critici e pedanti, sebbene il loro dono mentale sia spesso raro e l'intensità della loro fisionomia sia sorprendente quanto i doni e la fronte imponente dei loro rivali. Le loro creazioni sono davanti a noi e molte di esse saranno menzionate nella storia.

Ma esiste un'unica comunità al mondo in cui non esiste la prova tangibile che un vivo desiderio di ottenere un nobile risultato, mantenuto per una vita di perseveranza, debba inevitabilmente raggiungere il suo scopo? Perché tali sforzi

dovrebbero essere considerati inferiori agli sforzi intellettuali, specialmente quando, come troppo spesso accade, l'egoismo è chiaramente visibile in questi? Chi oserebbe dire che Florence Nightingale non ha lo stesso diritto di essere considerato un creatore di George Eliot? l'egoismo è palesemente visibile in questi? Chi oserebbe dire che Florence Nightingale non ha lo stesso diritto di essere considerato un creatore di George Eliot? l'egoismo è palesemente visibile in questi? Chi oserebbe dire che Florence Nightingale non ha lo stesso diritto di essere considerato un creatore di George Eliot?

Possiamo andare oltre. Tutte le vite umane di qualsiasi distinzione, anche se nessun monumento durevole le prolunga, sono creazioni, a volte di natura artistica, a volte di natura morale. Ci sono uomini gentili e premurosi i cui nomi non saranno mai noti al mondo, ma le cui vite appaiono come capolavori a chi li conosceva bene. Quegli uomini sono nati con le facoltà e le possibilità di tutti noi, ma hanno visto cosa si poteva fare di loro e l'hanno realizzato. Il diario di un Joubert o le lettere di un Cowper potrebbero non essere mai stati pubblicati, ma le persone che amavano Joubert o Cowper per più di quanto c'è nei loro scritti sarebbero state perseguitate fino alla morte dal fascino che emanava da quelle esistenze ritirate. Madame Recamier è morta da cento anni, eppure più persone si fermano a fantasticare davanti al suo quadro che prima a quello di Madame de Staël. Non ha mai scritto per il pubblico, non ha mai orato o profetizzato, ma la vita che ha condotto in quelle tre stanze dell'Abbaye-aux-Bois è ancora l'ideale per innumerevoli donne che ne hanno sentito parlare. Possiamo dire che questo affascinante *l'aura* non è una sua creazione? E i santi non sono magnetici come i geni?

Confronta queste persone che hanno fatto le cose, o *erano* la cosa, con quelle altre persone che non hanno mai fatto nulla e non sarebbero state altro che una modesta capacità di scrivere

quello che stavano facendo gli altri. Qual è il vero creatore, la persona che crea l'ispirazione o quella che solo la riceve?

Capitolo undici. La radice della creazione: idee

LA RADICE DELLA CREAZIONE, sia essa speculativa, artistica o pratica è, ovviamente, un'idea. A poco a poco questa idea cresce, annettendosi o usando i suoi vicini, e diventa uno scopo dominante a cui non si può resistere. Infine si traduce in una creazione. Taine si innamora di un gatto, rimane affascinato dai gatti, tesori e custodisce innumerevoli ricordi della seduzione dei gatti. Quando sembra più il piccolo vecchio studioso inaridito che mai, produce i famosi sonetti sui gatti. Un altro uomo ha osservato un gatto randagio per le strade: ha visto la povera creaturina a volte alzare lo sguardo implorante verso un passeggero che non capiva, a volte fingere a se stesso che in realtà non stesse succedendo nulla e trotterellare come se di sicuro la casa fosse dietro l'angolo. La visione agisce negli anni. Un altro uomo potrebbe tradurlo in un linguaggio goffo, questo ne parla con parole tenere che vanno al cuore. Col tempo il risultato è una casa per animali randagi.

Niente può essere più semplice. La semplicità è la caratteristica di tutte le nozioni creative. I due francesi che hanno avuto la maggiore influenza sui loro connazionali durante l'ultima parte dell'Ottocento e la prima parte del Novecento furono senza dubbio Anatole France e Maurice Barrès. Cosa ha agito nelle loro menti prima che le filosofie che hanno sviluppato reagissero a loro volta su milioni di altre menti? Anatole France guardando il cielo stellato è rimasta colpita dall'insignificanza dell'uomo con le sue ambizioni e passioni, dell'atomo-Terra con i suoi microscopici imperi.

Barrès, in piedi presso la tomba di suo padre nel sagrato della chiesa di Charmes, mentre la campana suonava per i Vespri e una solennità si diffondeva nel villaggio, si rese conto della continuità tra i suoi antenati e se stesso, nonché di ciò che chiamava le pretese del suolo.

Il problema ovviamente è come avere queste idee che riempiono l'anima e modellano la vita.

La nostra anima è un oceano. Le sue possibilità, la sua ricettività ed elasticità sono misteriose e raramente alla nostra portata, ma non possono essere messe in dubbio. Ciò che immagazzina durante la nostra vita è altrettanto misterioso, ma è indubbiamente vasto. Ricorda che la vecchia alsaziana aveva ottant'anni quando, durante la sua ultima malattia, iniziò a parlare ebraico. Erano passati sessantacinque anni da quando, come una piccola cameriera nella casa del rabbino del villaggio, aveva sentito il maestro che leggeva la *Genesi*. Era in cucina, non era un'ebrea, non le importava un filo, eppure l'intera serie di suoni stravaganti era stata conservata in uno dei milioni di dischi nella sua memoria. Chi non è stato divertito o sconcertato dalla riviviscenza di una frase del tutto indifferente, ascoltata anni prima, provocata da poche sillabe con una vaga somiglianza con essa? Le parole dimenticate cadono nel nostro orecchio, inquietanti ma inconfondibili. Ceppo di musica, l'odore di mignonette ravviverà inaspettatamente in noi stati d'animo dai quali, durante l'infanzia o l'adolescenza, ci siamo liberati perché la loro vaga gravidanza li rendeva tanto difficili da sostenere quanto la loro intensità li rendeva squisiti.

Ispirazione, la condizione di tensione in cui l'emozione, l'eloquenza, la musica o semplicemente il caffè forte possono metterci, ci rivela intere regioni nella nostra anima che non hanno nulla in comune con l'aridità sabbiosa della nostra esistenza quotidiana. Anche spesso, nella nostra vita, ma più frequentemente in certi periodi che in altri, siamo consapevoli

che la nostra visione intellettuale è più acuta delle persone, o anche di quanto noi stessi supponiamo.

Ascoltiamo una conversazione e, mentre le parole si incrociano, registriamo le motivazioni delle persone come se le stessimo leggendo. Andiamo a una lezione e la apprezziamo o la criticiamo, mentre va avanti, come raramente facevamo prima. Siamo consapevoli di tutto ciò che lampeggia nella nostra mente. Nel frattempo sappiamo che altri bagliori, meno percettibili, possono raccogliere luce se li guardiamo senza fingere di farlo, e può seguirne una rara illuminazione.

Ciò che poi vediamo, ciò che a volte annotiamo su pezzi di carta di cui facciamo tesoro come avari, sono i germi da cui sgorga la creazione, o da cui si sviluppa una vita più piena. Possono essere di breve durata e sfuggenti, o spinti fuori dalla vista da un impeto di altri, ma non differiscono per natura da ciò che alla fine diventa, in intelletti di grande talento, il lavoro del genio. Come possono essere moltiplicati o rafforzati, soprattutto, come possono essere raggiunti quando si sono ritirati nel nostro subconscio, è il problema.

Capitolo dodici.

Come possiamo ottenere le nostre idee

I FILOSOFI DEGNI DI QUESTO NOME nutrono tutti l'ambizione di dare una spiegazione del mondo. La maggior parte di loro si rende conto di quanto sia puramente provvisorio ci sia in quei tentativi. Al contrario, la maggior parte di loro è enfatica nella raccomandazione di qualche processo mentale attraverso il quale possiamo raggiungere la Verità. Questa parola si sta esaurendo per l'uso eccessivo e lo scetticismo moderno è in guardia contro di essa. Ma nessuno obietta se si

intende denotare l'illuminazione che accompagna il contatto della nostra mente con ciò che chiamiamo realtà. Quando siamo consapevoli di una tale illuminazione, la nostra ricerca intellettuale termina e il riposo prende il suo posto.

Intellettualisti come Aristotele, gli Scolastici, Descartes o la maggior parte degli scienziati moderni cercano questa illuminazione nella logica formale. Vogliono una dichiarazione dei dati completa e chiara e stabiliscono regole precise per la loro elaborazione e la verifica delle conclusioni da essi tratte. La loro idea sembra essere una collezione scientifica, ben ospitata in un ampio salone e disposta in una sequenza logica tale che in nessun momento il visitatore è incline a fermarsi nell'incertezza davanti agli esemplari esposti per la sua ispezione.

C'è un altro metodo, al contrario, che ha sempre affascinato le persone di una svolta religiosa o poetica, vale a dire. contatto immediato con le realtà spirituali. Un poeta lirico non si riferisce alle enciclopedie quando sente l'arrivo dell'ispirazione. Noi, banali frequentatori di chiese, siamo lieti di un buon sermone o di un libro utile che ci aiuti con la nostra faticosa meditazione, ma i grandi mistici non hanno bisogno di tali coadiuvanti: le loro menti sono presto rapite, non sanno dove, e loro resta lì, rapito in contemplazione. Che le loro menti non siano vittime di un fascino, per quanto nobile, ma, al contrario, seguono le regole di una certa logica è reso evidente dal fatto che, come appare dai loro scritti, la contemplazione rivela loro sostanzialmente le stesse cose tutti. La virtù di questo processo mentale è visibile anche nei loro scritti. La caratteristica della letteratura mistica è la sublimità, ovviamente, ma è anche una meravigliosa facilità.

Madame Guyon diceva che poteva scrivere all'infinito di realtà spirituali, e in questo non differisce da guide più sicure di lei. Nessuna traccia di fatica è riscontrabile in Santa Teresa //

castello dell'anima o nel quarto libro *dell'imitazione* . Molti passaggi delle Lettere di San Paolo sono più lirici che altro. Confrontare la tensione percepibile febbrile in quelli di di Pascal *Pensées* che sono semplicemente il lavoro del suo intelletto con lo stato d'animo facilmente dedurre dalle poche righe scarabocchiate sul suo famoso amuleto, che è stato il risultato di una rivelazione. Da Plotino a Swedenborg tutti gli illuministi sono discesi dalle inondazioni di luce prodotte dal processo contemplativo in cui si sono dilettrati. Ma c'è un solo uomo o donna che non ha sperimentato qualcosa del genere?

Gli intuizionisti moderni, come Newman o Bergson, sono strettamente legati ai mistici. Uomini di tale cultura e di così vasta lettura non possono non conoscere il valore di un'informazione accurata, ma credono in una logica superiore che ne fa uso. Pasteur era costantemente visitato da intuizioni che in seguito si sforzò di verificare secondo i canoni ordinari della scienza. Tali intuizioni non sono rivelazioni, sono solo il risultato di confronti o opposizioni simili a flash di serie di immagini immagazzinate nella mente e incredibilmente più elastiche delle formule del nostro intelletto che Newman chiama "nozionale" in contrapposizione al "reale". Leggi la *Grammatica dell'Assenso* o *Evoluzione Creativa*, e ti renderai conto che qui ci sono i lineamenti chiari di un'Arte del Pensiero, che certamente dipendono più dall'esperienza e meno da mere scoperte rispetto ai consigli di Descartes, Locke o Herbert Spencer, ma mirando esattamente allo stesso obiettivo. Un processo di piegarsi amorevolmente sulla propria coscienza è preferito a uno esteriore, ma anche il possesso di ricche nozioni incinte è il fine in vista. Allo stesso modo, è difficile leggere cosa dicono i poeti delle loro visite, o cosa dicono gli artisti della loro arte senza rendersi conto che questi uomini, costantemente impegnati a trasformare i loro poteri nel migliore dei modi, in realtà stabiliscono per se stessi i principi

di un'arte di pensare. Gli scritti di due tipici uomini moderni, Nietzsche e Barrès, descrivono o esemplificano costantemente un metodo per la produzione del pensiero.

È possibile riassumere ciò che dicono tutti questi introspettori in un'immensa varietà di modi? Sì. Leggeteli, ascoltateli, analizzate i loro metodi, scandite il loro atteggiamento, scoprirete che stanno vivendo e pensando il più vicino possibile a due precetti fondamentali:

1. Sii te stesso.
2. Trova te stesso.

Capitolo tredici. "Sii te stesso"

"Sii te stesso se vuoi creare qualcosa di originale" è una verità lapalissiana. Come puoi fare qualcosa che sarà veramente tuo se non sei consapevole della tua personalità, se sei qualcun altro, o anche chiunque altro, o se non sei proprio l'uomo che sai di poter essere?

Ci sono due principali ostacoli sulla via di un uomo che vuole essere se stesso: la finzione e la diffidenza. Poche persone non sono ostacolate, o non sono state ostacolate in qualche fase della loro vita, dall'una o dall'altra.

La finzione o la posa non sono fiducia. La fiducia, quando è associata a qualità sterili, non è più semplice fiducia: la chiamiamo brillantezza. Balzac si è sfogato nella conversazione in un modo che offendeva le persone di gusto troppo raffinato, ma che deliziava gli psicologi. La stessa colpa è comune agli artisti la cui gioia per le loro concezioni, e gradualmente di per sé, è irrefrenabile. Tutte le persone dotate di potente vitalità o immaginazione, la maggior parte delle

persone con una passione per l'indipendenza che la vita non ha smorzato troppo severamente, non hanno paura di mettersi in primo piano. La semplicità anglo-sassone, aggiunta alla fiducia anglosassone nei diritti individuali, produce risultati simili.

Le persone che pensano che gli anglosassoni siano taciturni o autosufficienti li hanno visti sotto una certa moderazione, o non hanno vissuto familiarmente con loro.

Anche il cinismo stesso non è sempre una posa. Nei suoi esempi più alti è solo un'esagerazione di sincerità viziata dalla presunzione o dalla certezza di Rousseau che nessuno è molto meglio di se stessi. Ho sempre trovato piacere nell'ammissione di un'arguta ebrea parigina che "non sarebbe naturale se non ne fosse influenzata". La maggior parte delle persone muore senza dire niente di così conciso. Marie Bashkirtseff, ora che abbiamo alcune parti del suo diario nella loro interezza e non accuratamente curate da Andre Theuriet, potrebbe essere una regina di flirt o una regina di snob; è certamente l'autore di uno dei documenti umani più sinceri che possediamo. Esiste un libro più irritante nella letteratura inglese di *Evelina*? Tuttavia, l'autocompiacimento di Frances d'Arblay è così meravigliosamente trasparente che dopo un secolo e mezzo il libro non è stato ucciso dai suoi difetti.

La posa è insincerità in un grado che rende impossibile che il pretendente non sia consapevole del proprio atteggiamento. Significa giocare per sembrare ciò che non si è. Come può esserci vitalità lasciata al pensiero personale quando è esaurita in quella commedia? Come può un uomo sperare di essere un creatore, anche sulla scala più umile, se insiste per essere un attore? Persone che fingono di seguire senza difficoltà un dibattito intricato, che raccolgono formule grazie alle quali possono giudicare con leggerezza di letteratura e arte, che finiscono per essere esperti di politica estera perché hanno viaggiato ed erano a Ginevra durante l'ultima sessione della

Lega, che darsi l'aria di conoscere persone che non hanno mai incontrato e di dire "il mio amico Tal dei tali" di un uomo illustre che hanno incontrato solo una volta; le innumerevoli persone che si riterrebbero disonorate se dicessero: "No, non ho mai letto le lettere di Walter Page, ma leggo spazzatura a letto ogni notte"; persone che applaudono un oratore straniero di cui non hanno mai imparato la lingua - quelle persone sono attori, alcuni di loro intelligenti come tutti sul palcoscenico, ma non diranno mai una parola che qualcun altro riterrà degna di essere ricordata, e non avranno mai un pensiero che darà loro la speranza di essere migliori dei semplici grammofoni.

Gli scrittori professionisti, a conti fatti e cento, tendono a non essere sinceri e a perdere in tal modo tutte le loro possibilità di miglioramento onesto. Molti di loro sono quasi costretti a esserlo. All'inizio erano sinceri nel loro amore per la letteratura, ma avevano poco da dire, e quando si diceva quel poco, non erano in grado di fermarsi; scrittori erano, e per scrivere avevano. Quindi scrivono, senza alcun vero impulso, su una moltitudine di argomenti. Riempiono i giornali, ahimè! La loro disinvoltura scherzosa, il loro schivare tutto ciò che potrebbe commetterli, il loro umorismo artificiale non assorbono, per un istante, nemmeno un lettore non professionale che vuole informazioni ed è consapevole che non le sta ottenendo, ma, lo stesso, quel modo di scrivere è la grande ninna nanna che addormenta la mente moderna. Osserva che anche i cosiddetti specialisti o sapienti possono svilirsi con questi trucchi. Ho letto i lavori di esperti medici o archeologici che erano esperti soprattutto nel dire sì e no nella stessa frase.

Le mode letterarie sono distruttive per la personalità dello scrittore. Come si facevano i romantici francesi cercando di salire sulle vette di Victor Hugo! Quanta intelligenza francese deve essere morta nell'oscurità del realismo! Quanti scrittori tra

il 1890 e il 1920 hanno copiato il ritmo compiaciuto di Anatole France senza essere in grado di competere con la sua gamma di illustrazioni, la sua sensibilità o anche la qualità della sua cattiveria! Chi può dire quanto questa genuina osservazione della vita o del cuore umano possa essere distrutta dalla mera affettazione di un ritmo? Chiunque abbia provato la sua mano con un pastiche deve sapere quanto stranamente questo divertimento aiuti l'ispirazione speciale necessaria e quale facilità inaspettata sviluppa in uno, ma non è questo ciò che accade con una farsesca imitazione da salotto? L'imitazione delle qualità esteriori è dannosa per la vera creatività e, come dice Herbart, alla fine diventa dannosa per il carattere. L'insincerità recitata, parlata o scritta lo è *di per sé* distruttivo della personalità e arriva a risultati negativi. Più cerchiamo di sembrare ciò che non siamo, minore diventa la nostra possibilità di essere pienamente ciò che possiamo veramente diventare.

La diffidenza è l'altra colpa che ci impedisce di essere noi stessi. Ha diritto a molta più attenzione e più simpatia rispetto alla sua controparte.

La diffidenza deve essere accuratamente distinta dall'indolenza che spesso si maschera anche come modestia. Molte persone non possono mai essere se stesse perché non possono irrigidirsi abbastanza a lungo da essere consapevoli della propria personalità. Sono l'uomo che ascoltano, o il libro che stanno leggendo: non sono se stessi. Nell'infanzia, la medicina o l'atletica possono rimediare a questa debolezza, poiché lo sforzo di qualsiasi tipo è sufficiente per creare un inizio di personalità. L'emulazione o l'interesse personale adeguatamente coltivati possono anche aiutare l'educazione nel suo lavoro di sviluppo delle possibilità individuali. Più avanti nella vita, ci sarebbe ancora speranza se si potesse evocare il desiderio di individualità, o una visione della beatitudine che

c'è nelle feste dell'intelletto. Ma raramente possono. Persino le catastrofi lasciano impassibile la supinità.

La diffidenza propriamente detta può essere una forma di presunzione: è meglio contrarsi in se stessi che apparire come si è, cioè inferiori a ciò che si vorrebbe essere. Spesso è anche la consapevolezza di essere mal preparati dall'inclinazione o dai doni naturali, dall'istruzione o dalle circostanze attuali a fare ciò che si sta facendo. Oppure è il vago rimprovero della nostra coscienza quando la nostra preparazione immediata non è stata quella che avrebbe potuto essere. A un ciarlatano non dispiace, ma un uomo d'onore, soprattutto un uomo che vive più o meno nella speranza di produrre un giorno bellezza, ha paura di rovinare una possibilità in più dopo tante altre.

Fantasmì di ogni tipo trovano naturalmente una facile preda nelle nature sensibili. Gli artisti sono ben noti per essere ciò che le persone che non sono artisti chiamano non equilibrati. Potrebbero essere abbastanza soddisfatti di ciò che hanno ottenuto in passato: una poesia, un capitolo di un romanzo scritto da loro diversi anni prima e che inizia a essere abbastanza dimenticato da sembrare il lavoro di qualcun altro, spesso darà loro un grande piacere. Ma mentre veniva scritto questo poema o capitolo, procurava più fastidio che soddisfazione. L'artista ha costantemente in mente l'idea di una perfezione impossibile. Mentre lavora, o appena prima di iniziare a lavorare, la sua mente è piena di immagini sfuggenti ma più affascinanti che spera di fissare con le parole. Nel momento in cui si sforza di farlo, o addirittura cerca di vedere queste immagini più da vicino, svaniscono, lasciando solo i frammenti di espressione con cui ha cominciato a rivestirli.

Quei resti sono sufficienti per arricchire i capolavori, ma rispetto alle apparenze misteriose che li hanno preceduti sono come semplici scorie. Leggi Katherine Mansfield's *Diario* ; ti renderai conto di quello che ha passato uno scrittore il cui

tocco sembra essere definitivo, sentendo che tutto quello che stava facendo, lungi dall'essere definitivo, era incerto e inadeguato. Le nozioni: "Questo potrebbe essere espresso meglio" o "Qualcuno è sicuro di esprimerlo meglio" sono fantasmi paralizzanti, e la diffidenza è una parola mite per descrivere il loro effetto.

Molte volte l'artista penserà a qualche rivale che potrebbe amare o meno, ma ammira e immagina che questa persona farebbe lo stesso lavoro con meravigliosa facilità e in uno stile molto migliore. Spesso dubiterà del suo argomento e lo considererà inferiore a molti altri che un piccolo pensiero potrebbe presto rivelargli. Può anche avere scrupoli morali, immaginando gli effetti pratici di ciò che sta producendo sulle menti di cui esagera la debolezza o la sensibilità. Charlotte Brontë dice quasi che la sua coscienza non le avrebbe permesso di scrivere *Wuthering Heights*, anche se aveva avuto l'ispirazione di sua sorella per questo. Tutte queste idee, estranee a quella che dovrebbe monopolizzare l'attenzione, sono fantasmi che oscurano l'intelletto e indeboliscono la forza di volontà necessaria per la realizzazione artistica. Supponiamo che abbastanza di loro, o un assedio di uno abbastanza a lungo da creare un'abitudine, e l'uomo non sarà più se stesso, o sarà se stesso in modo ridotto.

Cosa si può fare? Dominique, nel romanzo classico di Fromentin, si arrende, pensando che sia meglio essere se stesso come un gentiluomo-contadino che sentirsi sminuito come un poeta. Una soluzione disperata. Anche Balzac, dopo il suo settimo o ottavo fallimento, avrebbe potuto adottarlo e accontentarsi di essere solo un tipografo, come del resto lo era allora. Tuttavia, era a un anno o due dall'ispirazione che non lo lasciò mai in seguito. Forse lo sforzo che ha fatto come uomo d'affari ha mantenuto la sua forza di volontà fino al segno come artista. Ogni ente trarrà beneficio entrando in qualche impresa,

caritatevole o altro, in cui sarà coinvolta la responsabilità di un determinato carattere; lottando per un'idea reale e parlandone in pubblico. L'artista che non è altro e sente i fantasmi seduti sul petto è un martire,

Qualunque sia il metodo a cui ricorrere, scopriremo che ogni potente ideale o idea in noi cura la diffidenza e crea non solo forza, ma anche magnetismo. Nel momento in cui siamo consapevoli di tali forze che riempiono la nostra mente e la nostra vita, saremo anche consapevoli della loro irresistibilità. Quindi, il problema di come essere se stessi è in definitiva un problema morale: vale a dire, come utilizzare al meglio le proprie facoltà.

Capitolo quattordici. "Trova te stesso"

ESSERE SE STESSI, in ultima istanza, significa, come abbiamo detto, un irrigidimento dell'attenzione o della volontà. Trovare se stessi significa il contrario. Non viviamo con noi stessi quando siamo troppo attenti alle cose esteriori. Possiamo sentirci più consapevoli della nostra personalità quando siamo più attivi, quando tendiamo ogni nervo alla ricerca di qualche oggetto; ma non ci sogniamo mai di dire che ci troviamo quando siamo in quella condizione occupata. Al contrario, tendiamo a desiderare la fine e desideriamo ardentemente un momento di tranquilla meditazione per possedere la nostra anima in pace. Le lingue sono piene di metafore che descrivono quegli stati opposti di coscienza.

Ci "troviamo" in una qualsiasi atmosfera mentale che richiami quella di un corso di riflessioni in solitudine, di una rêverie al crepuscolo o di una tranquilla scena autunnale, o di una crisi morale che ci rivitalizza senza schiacciarci.

Conosciamo periodi di intensità intellettuale prodotti che raramente sappiamo come, ma durante i quali ci sentiamo separati dal resto del mondo, eppure in simpatia e comprensione con tutto. Qualche grande libro, la vicinanza del genio o della santità, la musica, sono alcune delle cause, ma ce ne sono molte altre, a volte improbabili come quelle che producono fenomeni ipnotici, che ci portano dove si trova veramente il nostro più intimo. Il violinista, chinandosi con toccante affetto sul suo strumento, lo ama, senza dubbio, per quello che gli sta dando, ma il tenue splendore sul suo viso significa quell'inizio dell'estasi che è il rapimento di un'anima in se stessa. Tutte le nature riflessive, tutte produttive tendono verso tali stati.

Quando ero un ragazzino, la mia gente a volte faceva dei picnic in una graziosa valle delle Ardenne, sotto un gruppo di querce che ombreggiavano le pareti grigie e il tetto di ardesia scolorita di un antico mulino. Prima di partire, il gruppo faceva visita al mugnaio per un quarto d'ora e la sala divenne una scena di insolita animazione. Di solito riuscii a sgattaiolare fuori, inosservato, attraverso un arco che si apre su una scala di pietra. All'inizio non c'era quasi nessuna luce su quei gradini, e quel poco che c'era lo faceva sembrare lugubre e simile a una volta. Hai sceso e sceso la scala a chiocciola di almeno trenta gradini, la luce diventava più forte ma di una strana tinta verde man mano che ti avvicinavi al fondo. Si udirono versi gocciolanti e lo scorrere dell'acqua veloce sui ciottoli. Finalmente è apparsa la scena che desideravo. Un taglio profondo attraverso i lucidi strati di ardesia, muschi e delicate felci di ogni genere che pendono da ogni fessura umida; ciondoli di strass su tutto. Alla mia destra l'ampia ruota di legno sembrava enorme e feroce, e io distoglievo lo sguardo, sapendo che sarei stata terrorizzata se avesse improvvisamente cominciato a girare e avesse fatto i suoi rumori tonanti mentre

avviava la macchina di pietra e ferro al piano di sopra. Ma oltrepassò rapidamente il ruscello, ampio e poco profondo, meravigliosamente limpido e fresco, che coglieva ogni riflesso verde dalle pareti e un po' di blu in alto. Sarei rimasto lì per quello che sembrava molto tempo, a volte piuttosto nervoso, ma incapace di andarmene. Quello che ho visto, quello che ho sentito, quello che ho sentito e pensato in quel luogo magico sembrava essere più mio per diritto di scoperta che altro. Alla mia destra l'ampia ruota di legno sembrava enorme e feroce, e io distoglievo lo sguardo, sapendo che sarei stata terrorizzata se avesse improvvisamente cominciato a girare e fare i suoi rumori tonanti mentre avviava il macchinario di pietra e ferro al piano di sopra. Ma oltrepassò rapidamente il ruscello, ampio e poco profondo, meravigliosamente limpido e fresco, che coglieva ogni riflesso verde dalle pareti e un po' di blu in alto. Sarei rimasto lì per quello che sembrava molto tempo, a volte piuttosto nervoso, ma incapace di andarmene.

Quello che ho visto, quello che ho sentito, quello che ho sentito e pensato in quel luogo magico mi è sembrato più mio per diritto di scoperta che altro. Alla mia destra l'ampia ruota di legno sembrava enorme e feroce, e io distoglievo lo sguardo, sapendo che sarei stata terrorizzata se avesse improvvisamente cominciato a girare e fare i suoi rumori tonanti mentre avviava il macchinario di pietra e ferro al piano di sopra. Ma oltrepassò rapidamente il ruscello, ampio e poco profondo, meravigliosamente limpido e fresco, che coglieva ogni riflesso verde dalle pareti e un po' di blu in alto. Sarei rimasto lì per quello che sembrava molto tempo, a volte piuttosto nervoso, ma incapace di partire. Quello che ho visto, quello che ho sentito, quello che ho sentito e pensato in quel luogo magico mi è sembrato più mio per diritto di scoperta che altro. sapendo che sarei terrorizzato se dovesse improvvisamente iniziare a girare e fare i suoi rumori martellanti mentre avviava la

macchina di pietra e ferro al piano di sopra. Ma oltrepassando rapidamente, c'era il ruscello, ampio e poco profondo, meravigliosamente limpido e fresco, che catturava ogni riflesso verde dalle pareti e un po' di blu in alto. Sarei rimasto lì per quello che sembrava molto tempo, a volte piuttosto nervoso, ma incapace di andarmene. Quello che ho visto, quello che ho sentito, quello che ho sentito e pensato in quel luogo magico mi è sembrato più mio per diritto di scoperta che altro. sapendo che sarei terrorizzato se dovesse improvvisamente iniziare a girare e fare i suoi rumori martellanti mentre avviava il macchinario di pietra e ferro al piano di sopra. Ma oltrepassando rapidamente, c'era il ruscello, ampio e poco profondo, meravigliosamente limpido e fresco, che catturava ogni riflesso verde dalle pareti e un po' di blu in alto. Sarei rimasto lì per quello che sembrava molto tempo, a volte piuttosto nervoso, ma incapace di andarmene. Quello che ho visto, quello che ho sentito, quello che ho sentito e pensato in quel luogo magico mi è sembrato più mio per diritto di scoperta che altro. ancora incapace di andarsene. Quello che ho visto, quello che ho sentito, quello che ho sentito e pensato in quel luogo magico mi è sembrato più mio per diritto di scoperta che altro. ancora incapace di andarsene. Quello che ho visto, quello che ho sentito, quello che ho sentito e pensato in quel luogo magico sembrava essere più mio per diritto di scoperta che altro.

Non sono mai riuscito a leggere del flusso della coscienza senza ricordare il ruscello del mugnaio. Possiamo solo arrivare a ciò che è più vicino al nostro più personale, cioè il nostro subconscio, lasciando la confusione del mondo dov'è e cercando in profondo riposo ciò che ci differenzia dagli altri uomini e donne.

Le seguenti sembrano essere le regole più pratiche per riuscire in quella ricerca:

1. *Trova la tua vena.* La nostra vena indica lo strato della nostra coscienza che è il più ricco e che produrrà di più. In altre parole, significa gli oggetti, qualunque essi siano, di cui riteniamo il meglio. Cosa sono quelli? È un peccato dover dire che la cattiva psicologia, che troppo spesso influenza l'educazione, risponde: sono gli oggetti su cui spendi la maggior quantità di studio. La risposta, al contrario, dovrebbe essere: sono il materiale di pensiero che gestisci con la massima facilità e con il massimo divertimento. È impossibile riflettere sui principi di un'arte del pensiero senza ammettere a se stessi che ciò che si sta tentando di fare è escogitare un metodo che ci avvicini tutti al genio. Ora il genio è principalmente potere che si traduce in facilità. Il genio non gioca mai. Quando Buffon la definisce "una lunga pazienza" non intende la pazienza dell'ostinazione, ma la perseveranza del piacere. Chi crederà che, durante i diciassette anni della sua ricerca della legge, Newton non abbia tratto un immenso piacere da ciò che a torto chiamiamo il suo lavoro, ma che dovrebbe essere chiamato l'affascinante occupazione della sua mente? Genius è ben noto per essere in grado di dedicare al suo lavoro tratti più lunghi del normale talento che ha bisogno di intervalli di rilassamento. La ragione è che il rilassamento del genio risiede nella consapevolezza di fare ciò che ama fare e a cui non piacerebbe rinunciare. Papa, che una volta ha scritto: ma quale dovrebbe essere chiamata l'affascinante occupazione della sua mente? Genius è ben noto per essere in grado di dedicare al suo lavoro tratti più lunghi del normale talento che ha bisogno di intervalli di rilassamento. Il motivo è che il rilassamento del genio risiede nella consapevolezza di fare ciò che ama fare e che odierà rinunciare. Papa, che una volta ha scritto: ma quale dovrebbe essere chiamata l'affascinante occupazione della sua mente? Genius è ben noto per essere in grado di dedicare al suo lavoro tratti più lunghi del normale

talento che ha bisogno di intervalli di rilassamento. La ragione è che il rilassamento del genio risiede nella consapevolezza di fare ciò che ama fare e a cui non piacerebbe rinunciare. Papa, che una volta ha scritto:

di felici conventi nascosti tra le vigne,
avrebbe potuto parodiare Shelley, ma non avrebbe mai potuto scrivere la poesia sui Colli Euganei. Immagina che Dickens scriva romanzi societari. Il genio può essere associato ad altri talenti e la sua genialità può ingannarci con i suoi risultati multiformi, ma non lo mescoliamo mai con la versatilità.

Quali libri leggi con più piacere? Sui nostri scaffali ci sono alcuni volumi che sono la nostra famiglia e altri che sono solo visitatori. Quali sono i primi? Quali sono quelli da cui ci prendiamo mentalmente citando a noi stessi? Quali argomenti ci tengono veramente interessati? Quali sono quelli di cui parliamo più facilmente e con più grande piacere a noi stessi e agli altri? L'istruzione, la sfortunata nozione che uno sforzo debba essere associato a tutto ciò che è grande - una curiosa perversione in molti intelletti elevati - sono responsabili di ridicole delusioni. Ingres preferiva ricevere i complimenti per il suo talento di violinista piuttosto che sentir parlare del suo genio di pittore. Falguiere, lo scultore, mostrava ai visitatori i suoi dipinti, ma non le sue statue. Un giorno Henner fu portato in giro per lo studio e prima che ogni tela potesse, con gioia di Falguiere, esclama: Stordimento! meravigliosa! Giunto a un piccolo marmo che Falguiere stava passando senza uno sguardo, l'altro artista si fermò di colpo e disse con il suo accento alsaziano: "Ah! Ma questo è buono!"

Ciò che è più vicino è la nostra vena, ma ci vuole fortuna o esperienza per convincerci. L'equipaggio spagnolo che era stato bonificato nell'oceano, al largo della foce del Rio delle Amazzoni, non poteva credere agli indigeni che segnalavano

che l'acqua intorno alla loro nave era buona da bere e dovevano solo gettare i secchi. Inverosimile è una frase che, nel suo senso più ampio, si applica alla maggior parte di ciò che facciamo. Tuttavia, siamo tutti consapevoli che ciò che ci piace di più in uno scrittore sono le opere che riflettono nel modo più naturale il suo particolare dono e temperamento. Chi legge la rozza poesia di Bossuet? Ci piace che le cose ci diano l'impressione che fluiscono. Di nuovo, quale scrittore non si rende conto che le sue pagine di maggior successo sono quelle che gli hanno dato meno problemi?

2. *Parla o scrivi nella tua vena*. Mentre canti nel respiro. Le persone innamorate o arrabbiate, o in possesso di una forte convinzione o desiderio, sono sempre eloquenti. Pochi di noi non hanno avuto occasione di ascoltare discorsi, più emozionanti di quelli anche di grandi oratori, pronunciati da persone altamente qualificate che non si curavano di un filo di eloquenza.

Gli scrittori con un profondo background morale di qualsiasi tipo sono ben noti per possedere una vena più ricca rispetto ai semplici artisti. Perché le persone oggi preferiscono il violento e maleducato Leon Bloy ad Anatole France? Cosa rende Leon Daudet, a dispetto dei suoi pregiudizi, ingiustizie e presunzione, il giovane di questa generazione? Chiunque attinga a una riserva simile produrrà effetti simili. Le persone hanno ragione a fare gioco delle esagerazioni dei super realisti. Il signor James P. O'Reilly, scrivendo su *The Irish Statesman* riguardo al signor James Joyce, descrive il loro metodo senza alcuna carità:

"Siediti in un punto favorevole in cui la mente può concentrarsi su se stessa o su nulla. Entra in una condizione il più passiva o ricettiva possibile. Mentre non pensi a nulla di definito, scrivi rapidamente tutto ciò che ti viene in mente,

rapidamente, in modo da non per conservare e per non riscrivere. Quando sei consapevole di influenzare con la ragione ciò che la tua mano sta scrivendo, ricomincia. Scrivi, ad esempio, una serie di P finché la lettera inconsciamente inizia una parola e la tua serie di pensieri continua. C'è il metodo."

Sicuramente, questo è il metodo di molti burloni pratici che si definiscono Super-Realisti, ma non è il metodo di alcuni giovani estremamente talentuosi tra loro, né quello di due dei loro predecessori più famosi. Leggi *Jeanne d'Arc* di Péguy, capolavoro indiscusso che l'autore ha prodotto a ventidue anni. Leggi la maggior parte delle opere di Claudel e saprai cosa si intende per scrivere nella propria vena. Tutte le scuole letterarie emergenti sono il risultato di un'esperienza mentale che mostra a pochi scrittori nati che la libertà e la naturalezza sono essenziali per l'ispirazione. Tutti riscoprono gli stessi principi. Ho già detto che il Medioevo deve la sua creatività unica, in tutti i regni dell'arte, alla loro libertà dai fantasmi. Così fecero i romantici francesi finché non furono ostacolati dal fantasma dell'ammirazione. I super realisti vogliono scrivere dal loro subconscio, vale a dire, il più umanamente, riccamente e liberamente possibile. Tutti vogliono attingere a quella vena. Quando sento che Racine, la perfezione della sua età perfetta, *Phèdre* o *Athalie* come prima versione di Flaubert de *La Tentation de Saint Antoine* era diversa da quella che alla fine si era evoluta e decisamente viziata. Hai mai notato la tendenza della maggior parte degli artisti a descrivere la loro prima visione inquietante del loro lavoro in un linguaggio familiare o peggio di quello familiare? Uno sforzo super realista per tenere lontana la composizione letteraria con i suoi tramagli e fantasmi il più a lungo possibile.

Alcuni ritmi, prendendo la parola nel suo significato più completo, mantengono lo scrittore più vicino al suo subconscio

di altri. Il ritmo omerico lo fa più infallibilmente di qualsiasi altro. Lo sentirai nei libri del signor Belloc, anche se l'autore non ti dice, come mi ha ammesso una volta, che Omero è l'unico romanziere che legge. Lo sentirai nel miglior libro di Barrès, *La Colline Inspirée*, di cui avevo anche la testimonianza dell'autore. L'abitudine di lavorare su un tale ritmo si traduce in una sensazione quasi fisica che ci informa che stiamo attingendo al nostro intimo.

3. *Conosci il valore dell'intuizione*. Un'intuizione è l'atto mentale che produciamo in modo più naturale e con la lega meno tangibile di elementi estranei. All'improvviso ci lampeggia un'illuminazione che forse avevamo desiderato, forse no. In un istante vediamo, come suggerisce la parola, ciò che non avevamo visto prima e diventiamo consapevoli del riposo che accompagna la certezza.

Una soluzione di qualche difficoltà con la quale abbiamo combattuto, forse da molto tempo; la trasformazione, come per magia, di un'intera situazione che avevamo visto in uno stato d'animo pessimistico, ora completamente diverso; un indizio trovato inaspettatamente sull'indole di una persona che ci lasciava perplessi; la rivelazione di quel qualcosa di indefinibile che chiamiamo la fisionomia di una città; un'idea per il nostro lavoro; un'intera scena drammatica visualizzata come se fosse stata recitata davanti a noi; una forte convinzione, come quella che ha riempito Pasteur e ha riempito tre o quattro uomini prima di lui, che un metodo che sembra assurdo agli altri è tuttavia così sensato come sembra a noi, sono esempi di intuizioni. Si potrebbero trovare centinaia.

Nessuna tensione e, al contrario, una sensazione di pienezza e libertà si avverte durante quelle brevi ma abbaglianti rivelazioni. Se hai il dono della mimica, sai che nel momento in cui immagini di essere l'altra persona, non hai bisogno di

alcuno sforzo per pensare, parlare e gesticolare come lui. Per un attore inferiore ciò significherebbe uno studio prolungato di ogni singola imitazione, per uno che possiede questo talento tutto è implicito nella visione iniziale.

Le intuizioni non sono sempre così ricche come quelle appena elencate, possono essere solo rapidi scorci che svaniscono prima che abbiamo avuto il tempo di coglierle e tanto allettanti quanto affascinanti. Ma affascinanti sono sempre. Non hanno nulla in comune con le apprensioni provocatorie o i dubbi deprimenti che spesso attraversano la nostra coscienza più o meno allo stesso modo. Alcuni libri, a volte qualsiasi libro, li produrrà. Allora sperimentiamo una curiosa duplicazione: andiamo avanti con il libro perché amiamo le luminarie che accompagnano la nostra lettura, eppure ne stiamo in guardia, perché ci rendiamo conto che se dovessimo dedicargli tutta la nostra attenzione dovremmo anche interrompere lo spettacolo magico ha causato ma non prodotto. I ciottoli duri avrebbero sostituito le gemme che abbiamo toccato in modo così carezzevole.

Queste intuizioni minori spesso si presentano in gruppi o in rapida successione, ma il più delle volte senza alcuna connessione apparente. Quando stiamo sognando da svegli, o sotto l'influenza della musica, il loro numero è così grande che nessun calcolo può approssimarlo. Quindi li sperperiamo liberamente. Tuttavia, conosciamo il loro valore, perché, a volte, si sviluppano in lunghi treni di pensiero, durante i quali ci rendiamo conto che il nostro cervello sta facendo il suo lavoro migliore, ma senza gravare sulla nostra collaborazione. Questo è ciò che vogliamo riprodurre dopo che l'incantesimo è stato interrotto, questo è ciò che chiamiamo pensare, e la menzione di un'Arte del Pensiero significa per noi principalmente la possibilità di ricreare a volontà un simile stato d'animo. Ciò che chiamiamo comprensione o

comprensione è questa annessione superiore di una certa crescita intellettuale. Imparare o dedurre, come ci insegnano a fare l'algebra o la logica,

4. *Tratta le intuizioni con tenerezza.* I libri spirituali citano occasionalmente un detto latino che ha terrorizzato più di un'anima: *time Jesum transeuntem et non revertentem* : " *Temete* il passaggio di Gesù, perché non ritorna". Ciò equivale a dire: non lasciarti sfuggire le intuizioni religiose, perché non vengono due volte.

È esagerato affermare che intuizioni di qualsiasi tipo non arrivano mai due volte, ma non arrivano due volte con lo stesso fascino. Nel momento in cui sentiamo la loro presenza, è come se avessimo visto l'increspatura su Bethesda e dovessimo sapere che la nostra possibilità è vicina. Il silenzio, sia esterno che interno, dovrebbe prevalere; dobbiamo essere attenti ma non ansiosi o, soprattutto, curiosi. Il bel visitatore è come una farfalla, non più la stessa quando viene catturata. Quindi non deve essere catturato. Se la tua mano cerca una carta e scarabocchia qualche parola per paura che un altro pensiero possa spiazzare il primo, sarai grato a te stesso, anche se molte volte hai rimpianto la concisione che ti è stata imposta. Ma se sei troppo saggio, e se, nella tua gioia per la visita, ti sforzi di non perderne alcun aspetto, inserendolo con la forza nel tuo sistema intellettuale e notando avidamente ciò che ti dice nella sua ricca gravidanza, lo ucciderai. Cosa c'è di meglio in Pascal's *Pensées*? Certamente le parti non finite; più brevi sono questi promemoria, più profonda è la vista. La Bruyere finirebbe i suoi ritratti e la maggior parte dei brevi saggi che ha intervallato tra di loro. Tuttavia, gli importava meno di quei cammei che delle brevi massime che non aveva mai avuto il coraggio di espandere. La scrittura è uno dei metodi per alleviare la mente, ma un desiderio soddisfatto non è più un desiderio ed è un peccato.

La maggior parte degli scrittori francesi non può mettere nero su bianco senza aver fatto quello che chiamano - troppo sinceramente e quasi crudelmente - pensando *alla* propria idea.

Qui giace la cosa una volta vivente, sezionata in paragrafi. Non si può più *pensare*, si può solo scrivere. La decantata lucidità francese è dovuta a ciò, ma anche a ciò che a volte si chiama impoeticità francese. Gli scrittori inglesi, e ancora di più gli scrittori russi, o sentono più profondamente la presenza della loro ispirazione, o non hanno fretta di fissare i loro pensieri, o quando lo fanno il loro pensiero non è finito. Non scrivono perché hanno pensato, pensano mentre scrivono. Oscurità, congestione, mancanza di equilibrio sono spesso le conseguenze. Newman ha ammesso che c'erano passaggi nella sua *Grammatica dell'Assenso* che non capiva. Ma che dire di questo, se lo scrittore ti fa pensare, invece di limitarti a insegnarti? Credo che gli scrittori francesi siano più propensi di altri a sentire la disparità tra ciò che avevano concepito per la prima volta e ciò che effettivamente vedono tra due copertine di libri a causa del loro metodo troppo consapevole.

Lavorare su un'idea non significa concentrazione intellettuale del genere usuale. Nessuna sudorazione qui andrà bene. È necessaria una solitudine orante con un pizzico di austerità nella routine quotidiana; poi, quello che Tyndall, descrivendo la produzione di invenzioni, chiamava "rimuginare" e quello che Newton chiamava "pensarci tutto il tempo". Sembra che il desiderio sincero di arrivare a tutta la faccenda dovrebbe essere la cosa principale, agendo, ovviamente, sul nostro subconscio. L'esperienza della maggior parte degli artisti è che la qualità della loro produzione è in linea con l'intensità del loro desiderio. Come ho detto prima, Sir Walter Scott che leggeva libri senza alcuna rilevanza per i suoi soggetti, o Charles Dickens che vagabondava per le strade deserte di notte, cercava di ritardare piuttosto che affrettare

quello che chiamiamo pensiero chiaro, ma che dovrebbe essere chiamato pensiero finale . Il vero lavoro, il vero rimuginare consistono nel popolare la mente di immagini congeniali, a volte richiamate dal nostro desiderio, a volte evocate dai nostri ricordi passati a caso piuttosto che metodicamente. Quando la luce arriva finalmente, piena come possiamo aspettarci che sia mai, qualunque cosa facciamo, non lasciateci mappare ciò che abbiamo scoperto sotto forma di sinossi. La numerazione e le parentesi sono troppo diverse dal pensiero per ravvivare la sua prima apparizione.

5. *Coltiva stati d'animo suggestivi* . C'è in noi uno strato più sensibile degli altri, che conosciamo e dove possiamo andare a nostro piacimento. Un comportamentista direbbe che l'inevitabilità della risposta da quello strato nella nostra coscienza dimostra che è biologica, ma tutto ciò che voglio dire è che sappiamo per esperienza che la risposta è sicura. Se viviamo molto con noi stessi, aumentiamo la nostra personalità e se ravviviamo determinati fatti o periodi, o fasi di sentimento nella nostra vita, aumentiamo la nostra ricettività.

La nostra vita con i suoi picchi - che sappiamo - di sentimenti, sforzi, nobiltà o maggiore intelligenza, è una vera miniera di stati d'animo evocativi. Qualche minuto di tempo libero è sufficiente per rimpiazzarci in tali stati d'animo, e non appena ne siamo consapevoli che inizia la fosforescenza dell'intuitività. I poeti lo sanno bene. La loro esperienza, a volte tristemente limitata in apparenza, è il supporto costante della loro ispirazione. Loro, così come gli artisti, sono notevolmente simili ai bambini e non hanno mai spezzato il filo che lega insieme i vari periodi della loro vita, come faranno gli uomini che vivono nel mondo e per il mondo. Soprattutto la loro infanzia, con la sua ricchezza e profondità di impressioni, è spesso presente per loro. Niente è più evocativo del ricordo dei

primi anni. Che racconto di un'infanzia, da *David Copperfield* a *Du Côté de chez Swann*, non ci delizia, anche quando il romanziere o il memorialista non ha il potere di un Dickens o di un Proust? Il motivo è che tutte le impressioni registrate sono fresche e si collegano contemporaneamente con quelle più fresche che possediamo. La vita, nel tempo, ci strappa da quei ricordi per ricordare quelle che chiamiamo le nostre lotte, che sono, nella maggior parte dei casi, tutt'altro che nobili, ma anche i giovanissimi si rendono conto del loro valore per se stessi. Conoscevo uno scolaro che, prima di affrontare un tema, tornava alle sue emozioni o dolori infantili e immaginavo di trovarsi subito nella parte produttiva della sua anima.

Alcuni stati di coscienza lontani, difficili da definire all'epoca, perché così ricchi, e mai del tutto esauriti nonostante il frequente richiamo su di essi, conservano ancora la loro qualità inquietante e il loro potere evocativo. Non mi renderò mai conto del fatto che molto prima di visitare la Spagna ho sentito qualcosa di spagnolo nell'atmosfera del Venerdì Santo di un anno quando avevo nove o dieci anni. Lo stesso *éclat*, la stessa appassionata violenza. Più tardi, un pomeriggio di Ognissanti mi ha riempito della stessa meravigliata eccitazione che, anche adesso, posso rinnovare con un preavviso di pochi minuti. Era un brillante pomeriggio di novembre, apparentemente inadatto alla malinconia della giornata; i cieli erano alti e profondi. Un vento di levante soffiava la sua folle euforia attraverso i viali del parco, tutti loro assoluti e lirici. Da un pioppo regale, migliaia di foglie d'oro sembravano balzare nel blu, piccole anime liberate, finalmente, e precipitare nell'infinito. Il castello non era ancora stato abbandonato per Parigi, ma i suoi detenuti non erano all'estero, e io ero l'unica persona vivente a guardare quella vista meravigliosa. Mi sentivo come se possedessi tutto con tutta la sua magia, come

se il mistero della bellezza dell'autunno fosse finalmente risolto; ancora,

Chi non può ricordare tali momenti e chi, ricordandoli, non si rende conto di essere dove la sua anima è più attiva, sebbene non faccia nulla per spezzarne la passività? Tali esperienze, rinnovate quando lo desideriamo, fanno più di anni di sforzo cosciente o studio laborioso per insegnarci cos'è il pensiero e dove si trova.

Capitolo quindici. ***Produzione letteraria possibile per tutti***

"Produzione letteraria possibile a tutti ... Vuoi che siamo scrittori come te, non è vero? - Oppure ritieni che la scrittura sia l'unico modo per raggiungere la perfezione nel pensiero?"

"Lungi da me desiderare una cosa del genere! Se potessi ridurre il materiale stampato a un millesimo di quello che è, lo farei in un secondo. E se c'è un oggetto malinconico è l'uomo o la donna che sta cercando scrivere, come gli altri cercano di cantare, o dipingere, o recitare, o fare qualsiasi cosa, senza talento".

"E allora, cos'è quella meravigliosa produzione letteraria che, essendo possibile a tutti, è quindi possibile anche a me? Come posso entrare nella storia della letteratura senza aggiungermi a quella montagna di stampati che dici di non amare?"

"Considera tutto ciò che è stampato come letteratura?"

"Che domanda! Fammene un'altra.

"Allora pensi che tutto ciò che ha il diritto di essere chiamato letteratura sia in stampa?"

"No, o Socrate, non lo so. Ogni giorno sentiamo di manoscritti inediti di scrittori famosi scoperti. Erano letteratura dal momento in cui furono scritti, credo. Anno dopo anno sentiamo che la corrispondenza di qualcuno o le memorie di qualcuno hanno solo sono state scoperte e verranno stampate. Suppongo che quelle memorie e quelle lettere siano letteratura, e lo fossero anche nei manoscritti ".

"Sì, le lettere di Madame de Sévigné o di Chesterfield sono in tutti i libri di testo, così come le memorie di Saint-Simon, così come il diario di Pepys, e così sono centinaia e centinaia di raccolte di lettere o memorie di autori meno noti che, tuttavia, non possono essere escluso da ciò che chiamiamo letteratura. Perché? "

"Ben scritto, suppongo.

"Ma cos'è una buona scrittura?

"Perché, linguaggio distinto, o linguaggio spiritoso, o linguaggio nobile, o toccante, o in qualche modo affascinante. Qualunque cosa sia al di sopra della comune sequenza di ciò che scriviamo è ben scritta, dovrei pensare."

"Eccellente! Ti rendi conto che c'è da fare una distinzione tra le semplici parole e i sentimenti che esprimono. Se Giovanna d'Arco, che di certo non era una studiosa, avesse lasciato una corrispondenza, sarebbe senza dubbio letteratura."

"Perché! Se le lettere d'amore di Tommy Jones alla signorina Brown venissero rivelate, sarebbero letteratura. Una volta me ne mostrò una e io diventai verde di invidia. Eppure Jones non è uno scrittore, che Dio lo benedica."

"Vuoi dire che ogni sentimento profondo o forte, espresso fedelmente, è letteratura. E così è. Ecco perché tutti noi amiamo così tanto le lettere, e le leggiamo avidamente cinquant'anni dopo che furono scritte come faceva la cameriera di cinquant'anni fa quando li ha trovati sulla scrivania della

signora. Odiamo l'egoismo, ma in qualche modo ci piace sentire le persone parlare di se stesse ".

"Pensi ... pensi che le mie lettere siano letteratura?"

"Alcune delle tue lettere devono essere state. Ma quelle che mi scrivi oggi non lo sono di certo. Non dici mai una parola su quello che pensi o senti, mi dici cosa fai o cosa fanno gli altri, ma non analizzi nemmeno le tue o le loro motivazioni come faresti, come in effetti fai costantemente, mentre discuti con le persone nella sala da fumo. Le tue lettere sono piene di banalità e piene di cliché. Sicuramente la lettera di Jones alla signorina Brown non sembrava così. "

"Temo che tu abbia ragione, anche se sei scoraggiante. Ma devo dirti perché scrivo quel tipo di lettera, perché scriviamo tutti la stessa lettera, ogni volta? Beh, gli affari lo fanno. Ti abitui a dettare venti volte la stessa lettera a persone diverse, e col tempo la tua mente non riesce a staccarsi dal ritmo degli affari. Scrivo a mia moglie come faccio a te, e lei si lamentava di questo. Ora non lo fa. ad esso, suppongo. "

"Questa volta hai colto nel segno. Quando dico che tutti possiamo produrre letteratura nelle nostre lettere, intendo che una lettera ci offre un'opportunità unica di esprimere noi stessi. Nessuno la legge da sopra le nostre spalle, nessuno lo è ci si aspetta che lo critichi dopo che è stato scritto. Nei termini usati in questo libro, nessun fantasma è da temere, nessun complesso di inferiorità rischia di indebolirci. Siamo al nostro meglio per esprimere ciò che conosciamo meglio, vale a dire i sentimenti immediatamente percepibili alla nostra coscienza. Questo dovrebbe tradursi in una naturalezza assoluta, che è la letteratura. Conosco un romanziere, una donna, i cui libri sono una lettura dolorosa. La povera cara non è mai se stessa. Lei è Sinclair Lewis un anno, Willa Cather il prossimo, quella vuol dire che cerca di esserlo, ma produce solo imitazioni a buon mercato come una sarta dell'Oklahoma che cerca di copiare gli

stili di Parigi. Ma la stessa donna scrive lettere in cui tu vedi la sua vita e la sua anima in una luce trasparente, ogni parola si comporta come una piccola lampadina luminosa invece che come una piccola macchia opaca ".

"Oh, so cosa intendi, naturalmente, ma perché dovrei scrivere letteratura?"

Devi sopportare la tua parte di colpa per aver ascoltato la stessa conversazione dieci volte se vai in dieci posti diversi. La letteratura è espressione di sé, ve lo dico io, e l'espressione di sé è individualità, e la nostra individualità è il nostro sé, che dovrebbe essere la nostra principale preoccupazione. Ma arricchiamo quel nostro povero sé per tutte le nostre vite con i soldi, e per tutta la nostra vita lo impoveriamo rubandogli ciò che lo rende nostro finché non rimane più nulla. Il linguaggio è fin troppo preciso quando parla di nessuno o di cifre. Il mondo è un numero enorme composto da poche cifre e da una fila astronomica di zero. Pertanto, irrigiditi, resisti, dì di no, per l'amor del cielo, e se lo fai, sarai un vero uomo e le tue lettere saranno vere lettere che potrebbero essere stampate come tante sono state ".

La letteratura è espressione di sé, ve lo dico io, e l'espressione di sé è individualità, e la nostra individualità è il nostro sé, che dovrebbe essere la nostra principale preoccupazione. Ma arricchiamo quel nostro povero sé per tutta la vita con i soldi, e per tutta la vita lo impoveriamo rubandogli ciò che lo rende nostro finché non rimane più nulla. Il linguaggio è fin troppo accurato quando parla di nessuno o di cifre. Il mondo è un numero enorme composto da poche cifre e da una fila astronomica di zero. Pertanto, irrigiditi, resisti, dì di no, per l'amor del cielo, e se lo fai, sarai un vero uomo e le tue lettere saranno vere lettere che potrebbero essere stampate come tante sono state ". La letteratura è espressione di sé, vi dico, e l'espressione di sé è individualità, e la nostra

individualità è il nostro sé, che dovrebbe essere la nostra principale preoccupazione. Ma arricchiamo quel nostro povero sé per tutta la vita con i soldi, e per tutta la vita lo impoveriamo rubandogli ciò che lo rende nostro finché non rimane più nulla.

Il linguaggio è fin troppo preciso quando parla di nessuno o di cifre. Il mondo è un numero enorme composto da poche cifre e da una fila astronomica di zero. Pertanto, irrigiditi, resisti, dì di no, per l'amor del cielo, e se lo fai, sarai un vero uomo e le tue lettere saranno vere lettere che potrebbero essere stampate come tante sono state ". Ma arricchiamo quel nostro povero sé per tutta la vita con i soldi, e per tutta la vita lo impoveriamo rubandogli ciò che lo rende nostro finché non rimane più nulla. Il linguaggio è fin troppo preciso quando parla di nessuno o di cifre. Il mondo è un numero enorme composto da poche cifre e da una fila astronomica di zero. Pertanto, irrigiditi, resisti, dì di no, per l'amor del cielo, e se lo fai, sarai un vero uomo e le tue lettere saranno vere lettere che potrebbero essere stampate come tante sono state ". Ma arricchiamo quel nostro povero sé per tutta la vita con i soldi, e per tutta la vita lo impoveriamo rubandogli ciò che lo rende nostro finché non rimane più nulla. Il linguaggio è fin troppo preciso quando parla di nessuno o di cifre. Il mondo è un numero enorme composto da poche cifre e da una fila astronomica di zero. Pertanto, irrigiditi, resisti, dì di no, per l'amor del cielo, e se lo fai, sarai un vero uomo e le tue lettere saranno vere lettere che potrebbero essere stampate come tante sono state ".

"Prenderò nota di tutto questo. Ne vale la pena, e oserei dire che è ciò che chiamate letteratura."

"Lascia stare la letteratura, ma con tutti i mezzi prendi appunti. Se annoti tutto ciò che senti o pensi che valga la pena ricordare, la raccolta sarebbe un prezioso diario. Leggi il diario di Amiel, non ti annoierà e lo farai guarda cosa può succedere

in una vita trascorsa in una piccola città svizzera in cui apparentemente non è mai successo niente. Pieno zeppo delle uniche cose che contano: pensieri e sentimenti ".

"Beh, sono disposto a produrre letteratura del tipo che descrivi, ma come dovrei odiare apparire sulla stampa!"

"Lo so. Stampa solo il bilancio della tua banca. Questo è sufficiente, e molte persone pensano che sia una lettura importante. Ma lascia che ti assicuri che gli innumerevoli scrittori i cui libri hai sentito menzionare possedevano meno capacità di leggere la propria coscienza o esprimendolo di molti uomini di cui il destino ha fatto banchieri ".

Insomma, ognuno di noi può essere personale, cioè creativo, se non corre il rischio di perdere la sua personalità nell'autocoscienza, o attraverso i fantasmi che assalgono chi cerca di esprimersi. Ciò significa che, subito, diventa interessante per i suoi simili e indifferente solo a un individuo che si annegherà nella moltitudine. Questo interesse è alla base della letteratura, quindi è ovvio che tutti noi possiamo produrre ciò che ha il diritto di essere chiamato letteratura, ma non dobbiamo pensare alla letteratura mentre lo facciamo. La dottrina alla base di questo volume è che il pensiero da solo conta e il pensiero non può coesistere con nulla che non sia il nostro sé nella sua più alta e nobile possibilità.

Conclusion

QUESTO LIBRO non è stato scritto per i letterati, anche se doveva essere basato sull'esperienza di uno scrittore. Niente potrebbe essere più lontano dal suo scopo di una tendenza a considerare il pensatore come uno specialista invece che come un semplice uomo degno di questo nome. L'autore prova un

profondo rispetto per ogni uomo in possesso di alti principi che parlano attraverso la sua condotta così come attraverso le sue parole. Quali che siano le sue deficienze, quest'uomo è un pensiero incarnato.

Date a una persona del genere i mezzi per rafforzare la sua capacità di pensiero allargando il campo e aumentando il livello del suo pensiero, e voi renderete lui e la sua influenza proporzionalmente maggiori. Mostragli la possibilità di ottenere la Visione o la Creatività e lo sollevi fino all'altezza suprema.

Questo è ciò che questo libro sta cercando di fare. Non può produrre la voglia di pensare dove non esiste, ma, dato questo germe indispensabile, dovrebbe fornire le condizioni necessarie per portarlo a maturità. Chiedi agli uomini che hanno sviluppato cosa li ha avviati nel loro progresso. Sarai spesso sorpreso dalla semplicità e dalla varietà delle loro risposte. Poche parole in un libro, il catalogo di una scuola, il semplice abbozzo di un metodo, l'impressione lasciata da un uomo eccezionale, la sua reazione all'intelligenza o alla fatuità, l'espressione del suo volto, i suoi stessi silenzi, possono essere bastati.

Un effetto simile può essere prodotto o, in ogni caso, preparato, da qualche frase casuale a pagine piene, poiché queste sono di un desiderio di aiutare il pensiero. Ad alcune persone il consiglio: "Leggi il giornale come una pagina di storia" suonerà come un epigramma. Ma per altri può essere il punto di partenza di una nuova vita mentale. Altri ancora possono essere aiutati dal mero ritmo di quest'opera, dai suoi contenuti o dal solo titolo.

Qui, come in altre cose, ciò che si vuole è un inizio e un metodo. L'inizio appartiene a Dio, ma il metodo appartiene a noi, e lo si apprende, in poche ore, anche da un libro come

questo. Lo scrittore non ha avuto altra ambizione e non nutre speranza più grande di quella di essere utile.

Indice

UN GRANDE FILOSOFO AMERICANO DICE DI QUESTO FAMOSO LIBRO 5

PREFAZIONE..... 7

PRIMA PARTE. SUL PENSIERO..... 9

Capitolo primo. Sul pensiero.....9

Capitolo due. Come stimare il pensiero.....21

Capitolo tre. Pensiero reale.....27

Capitolo quattro. Possibilità di un'arte di pensare.....35

SECONDA PARTE. OSTACOLI AL PENSIERO..... 43

Nota introduttiva.....43

Capitolo cinque. Ossessioni sui complessi di inferiorità.....45

Capitolo sei. Pensiero indebolito dalla vita.....77

PARTE TERZA: AIUTA A PENSARE..... 92

Capitolo sette. Vivere la propria vita.....92

Capitolo otto. Vivere la propria vita su un piano superiore.....115

Capitolo nove. Elaborazione dei dati nella mente.....149

PARTE QUARTA. PENSIERO CREATIVO..... 172

NOTA INTRODUTTIVA.....172

Capitolo dieci. Creazione.....172

Capitolo undici. La radice della creazione: idee.....176

Capitolo dodici. Come possiamo ottenere le nostre idee.....178

Capitolo tredici. "Sii te stesso".....181

Capitolo quattordici. "Trova te stesso".....187

Capitolo quindici. Produzione letteraria possibile per tutti.....201

Conclusione.....206

Indice..... 209